IO qui SOTTO SCRITTO

Testamenti di grandi Italiani

BRESCIA

MO[•]CA
centro per le nuove culture

Consiglio Notarile di Brescia

IO qui SOTTO SCRITTO

Testamenti di grandi Italiani

BRESCIA

— 6 Ottobre

— 29 Ottobre

— 2023

MO.CA

Io qui sottoscritto - Testamenti di grandi italiani

Consiglio Nazionale del Notariato
Giulio Biino, Presidente
Antonio Areniello, Vice Presidente
Cesira De Michele, Segretario
Diego Barone, Consigliere
Andrea Busato, Consigliere
Carmelo Di Marco, Consigliere
Flavia Fiocchi, Consigliere
Matteo Gallione, Consigliere
Michele Gentilucci, Consigliere
Francesco Gerbo, Consigliere
Rocco Guglielmo, Consigliere
Vincenzo Gunnella, Consigliere
Ivo Grosso, Consigliere
Mario Marino, Consigliere
Alessandra Mascellaro, Consigliere
Gabriele Noto, Consigliere
Vito Pace, Consigliere
Manlio Pitzorno, Consigliere
Giuseppe Trapani, Consigliere
Roberto Vinci, Consigliere
Maria Pantalone Balice, Revisore
Gustavo Gili, Revisore
Giuseppe Vicari, Revisore

www.notariato.it

Fondazione Italiana del Notariato
Antonio Areniello, Presidente

www.fondazionenotariato.it

Mostra e catalogo a cura del Consiglio Nazionale del Notariato (CNN) Fondazione del Notariato, Consiglio Notarile di Brescia

Ideazione
Massimiliano Levi,
Responsabile della comunicazione CNN

Organizzazione
Chiara Valentini,
Ufficio comunicazione CNN

Ufficio Stampa CNN
Chiara Cinti, responsabile
Erminia Chiodo
Silvia Scafati

Contributi in catalogo:
Giulio Biino
Claudio Mor

Progetto grafico, allestimento, fotografia
Alessandro Manfredini
Paolo Terzi

Prestatori
Archivio di Stato di Firenze
Archivio di Stato di Roma
Archivio di Stato di Torino
Archivio Notarile di Bologna
Archivio Notarile di Brescia
Archivio Notarile di Catania
Archivio Notarile di Firenze
Archivio Notarile di Milano
Archivio Notarile di Modena
Archivio Notarile di Napoli
Archivio Notarile di Parma
Archivio Notarile di Roma
Archivio Notarile di Torino
Archivio Notarile di Vicenza
Archivio Storico della Sig.ra Maria Romana De Gasperi
Casa/Museo Luigi Pirandello
Monsignor Loris Capovilla
Sig.ra Anna Lori Ambrosoli
Museo del Risorgimento Milano
Museo del Risorgimento Mantova

Ringraziamenti

Il Consiglio Nazionale del Notariato desidera esprimere uno specifico ringraziamento ai componenti della Commissione biblioteca del CNN 2011 – 2103 Paolo Setti, Giuseppe Artesi, Giorgio Chiari, Mario Faedda, Angelo Magnani, Donatella Quartuccio, Emilia Trombetta per l'impegno profuso nel corso della prima mostra per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Il Consiglio Nazionale del Notariato ringrazia il Dott. Salvatore De Matteis per il contributo offerto nella ricerca dei testamenti originali nel corso della prima mostra per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Io qui sottoscritto
Testamenti di grandi italiani

La mostra *"Io qui sottoscritto. Testamenti di grandi italiani"*, nasce da una geniale intuizione.
Narrare la storia d'Italia attraverso un punto di vista inedito: il testamento di personaggi celeberrimi, ma noti principalmente per i loro discorsi nonché per i loro scritti pubblici.
Il testamento è invece il documento privato per antonomasia.
È l'ultimo messaggio di ciascun essere umano, un messaggio di una straordinaria potenza perché non lascia facoltà di replica: quando viene letto, infatti, chi lo ha scritto non è più in vita.
Ed è proprio in quel momento che, spesso, trapela la vera e intima essenza del suo autore.
Si tratta quindi di un itinerario nuovo e rivelatore perché ogni testamento racconta e rivela, del testatore, non solo la situazione familiare ed economica, ma soprattutto l'animo, le scelte morali, il carattere.
Tra i testamenti in mostra spiccano nomi come Garibaldi, Pirandello, Cavour, Manzoni, De Gasperi, per citarne alcuni soltanto, che brillano così di una luce nuova, diversa.
La mostra è stata organizzata per la prima volta nel 2012 a Roma, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, toccando poi altre grandi città (Modena, Milano, Mantova, Torino, Piacenza Genova, Firenze, Bologna, Imperia, Palermo, Sassari e Berlino) in concomitanza con importanti eventi culturali.
Il Consiglio Nazionale del Notariato, la Fondazione del Notariato e il Consiglio Notarile di Brescia sono particolarmente lieti di offrire questo catalogo ai visitatori per consentire loro di portare con sé le opere in esposizione continuando a goderle anche a mostra conclusa.

Giulio Biino
Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

E' possibile e plausibile confezionare una prefazione a una raccolta di testamenti di personaggi illustri? Da parte di uno sconosciuto, poi?
I nomi e le biografie dei testatori non ci dicono già abbastanza? Non sarebbe più adatta e più d'effetto simbolico una pagina bianca, del resto tale è la morte?
Ogni testamento è un gesto verso la morte e il suo mistero e verso chi resta: può essere un saluto, una preghiera, una raccomandazione, un ordine, persino un insulto, più usualmente e istituzionalmente un tentativo di mettere ordine, almeno dal punto di vista patrimoniale, nel disordine che la propria assenza genererà.
Il testamento può essere uno strumento con cui si stringe l'alleanza tra le generazioni che si susseguono, un modo con cui i passanti del mondo si trasmettono quel che posseggono, quel che han dentro l'anima, in mano, in tasca.
E' un atto giuridico, ma è l'atto giuridico in cui vengono profuse più parole d'amore rispetto a ogni altro, forse perchè è un atto unilaterale, libero, e la sincerità riesce più limpida quando si parla con e tra se stessi, guardando fuori per frugarsi dentro.
Non aspettatevi troppo da questi grandi personaggi: non stanno prodigandoci quel che ha dato loro lustro, stanno parlando con la propria morte: le loro opere, i loro sogni, pensieri, le loro vite sono già negli scatoloni del trasloco.
Per contro, ricercate nelle parole di molti di loro, partorite per essere le ultime, le tracce della loro vita terrena e quotidiana: un figlio preferito, un altro disprezzato, le relazioni, tante o una, la passione per il campo in cui hanno operato, le parole di fede, di rabbia, d'orgoglio, di rivendicazione, quelle d'amore, le più belle.
Ecco forse il senso di questa prefazione: una piccola raccolta di avvertenze, che sta a voi, visitatori della mostra, usare, se vi saranno utili, per calarle nella lettura dei testamenti e calarvi nelle vite di questi grandi italiani.

Claudio Mor
Presidente del Consiglio Notarile di Brescia

Io qui sottoscritto
Testamenti di grandi italiani

Giorgio Vasari

(1511-1574)

Pittore, architetto e scrittore (Arezzo 1511 - Firenze 1574) esponente di una pittura eclettica che segna il passaggio alla stagione manieristica. Nasce il 30 luglio 1511 ad Arezzo, da Antonio Vasari e Maddalena Tacci. Fu attivo, come pittore e soprattutto come architetto, in diverse città italiane (Arezzo, Bologna, Napoli, Roma, Firenze).
Inizia il suo percorso artistico nella bottega del francese Guglielmo Marcillat, pittore ed autore dei cartoni delle vetrate del Duomo di Arezzo. Nel 1524 si reca a Firenze, dove frequenta la bottega di Andrea del Sarto e l'accademia di disegno di Baccio Bandinelli. Ritorna ad Arezzo dopo tre anni, nel 1527, dove incontra il Rosso Fiorentino.
Negli anni dal 1536 al 1539 viaggia tra Roma, Firenze, Arezzo e Venezia, dipingendo varie opere, tra cui ricordiamo il ritratto del Duca Alessandro de' Medici, una Natività per l'eremo di Camaldoli, l'Allegoria dell'Immacolata Concezione per la chiesa di S. Apostoli a Firenze.
A Roma fu introdotto con successo nella cerchia del cardinale A. Farnese, per il quale decorò la sala della Cancelleria. In questi anni fu in stretto contatto con Michelangelo, la cui influenza è evidente nella cappella Del Monte in S. Pietro in Montorio a Roma, complesso intreccio di architettura, scultura e pittura. Nel 1552 inizia la sua attività di architetto con la costruzione di Villa Giulia a Roma commissionatagli da Papa Giulio III.
Chiamato a Firenze (1554) da Cosimo I, negli anni seguenti fu al centro dei principali avvenimenti artistici della città. Con vari collaboratori lavorò alla decorazione di Palazzo Vecchio. Iniziò la fabbrica degli Uffizi, sede degli uffici di tredici magistrature. All'attività per i Medici si affiancarono committenze private e lavori di rimodernamento di chiese medievali (pieve di S. Maria ad Arezzo, 1560-64; S. Maria Novella, 1565-67 e S. Croce, 1566-68, a Firenze). Tra le ultime opere, il progetto delle logge di Piazza Grande in Arezzo (1570-72) e le decorazioni nelle tre cappelle Pie e nella Sala Regia in Vaticano (1571-73).
Rientra a Firenze, dove viene inaugurato lo studiolo di Francesco I, di cui aveva iniziato la decorativa. Giorgio Vasari muore a Firenze il 27 giugno 1574. La sua casa di Arezzo è oggi un museo a lui dedicato.
Il nome di Vasari rimane legato però soprattutto alle grandi committenze pubbliche dei Medici a Firenze (complesso degli Uffizi) e alla raccolta delle *Vite*, edite la prima volta nel 1550 (*Vite dei*

più eccellenti architetti pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri), di cui si ha seconda edizione del 1568 più ampliata, che costituiscono la prima opera moderna di storiografia artistica, nelle quali Vasari definì il canone dell'arte italiana fra Trecento e Cinquecento. L'opera è considerata inoltre una fonte documentaria ancora oggi indispensabile per oggettività e onestà di giudizi, nonché di chiarezza espositiva.

Testamento

Christus

In Dei nomine Ammen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab salutifera incarnatione MDLXVIII die vero XXV Maii.

Io Giorgio di Antonio di Giorgio Vasarii, cittadino aretino, et al presente pictore et architettore dello Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cosimo de' Medici, secondo Duca di Fiorenza et Siena etc.

1. Considerando che non aviano cosa più certa della morte et come quello che ho riceuto dal grande Iddio tanti doni, et particolarmente quello dello aver cogniosciuto quanto son vane le speranze di coloro che credono perpetuarsi in questo mondo, et avendo più volte fatto dal 1558 in qua diliberatione delle cose mie per doppo la morte, et avendo lassato per iscritti autentichi che molte cose si facessino, è piaciuto alla bontà di Iddio tenermi vivo, che a tutto ho quasi dato perfectione: et da che ho poi veduto cresciere le mie facultà, ho mutato volere, come apare ancora un testamento fatto da me sotto 18 di aprile 1558, et un altro sotto 17 di marzo 1560 negli Innocenti di Fiorenza, e' quali insieme con altri che si trovassino tutti anullo et voglio che questo fatto questo giorno soprascritto sia quello che sia il vero et legittimo, per avere io molto meglio considerato a molte cose per salute et comodo et perpetuità della Casa de' Vasarii, pregando il Signore Dio che mi illumini la mente, mentre che distendo il presente scritto per mia ultima volontà, acciò possa usare quella carità verso il prossimo mio, che ha usato la Maestà divina verso di me con tanti beneficii, pregando in però gli esecutori di questo testamento che in vita hanno mostro d'essermi fideli amici che anche doppo la morte sieno observatori et conservatori di questa mia volontà et che inviolabilmente non manchino a fare osservare quanto qui sotto dirò et scriverrò di mia mano propria.

2. In prima raccomando al grande Iddio l'anima mia et che per sua pietà et meriti della passione di Giesù Cristo, suo figliolo, la collochi in paradiso fra l'anime beate, degnie della gratia sua.

3. Lasso per mia eredi i miei figlioli legittimi et naturali, sostituendoli per fidei conmisso in infinito, et essendo femine ne disponghino della dote con rispetto delle facoltà, col consiglio degli Esecutori del presente testamento. E se fussino femmine sole nate di me le instituisco nella metà di tutte le mie facultà. E se fussino più d'una femina, le instituisco ne' tre quarti.

4. Et se io lassassi doppo di me figlioli maschi et femine voglio che sieno governati dalla madre volendo star con loro, et che si tenghi conto delle facoltà et se ne disponga senpre col consiglio degli Esecutori del testamento massime nelle cose d'inportanza, fino che hanno anni tredici, né possino mai cacciar la madre di casa né da nessuno rivedegli conto delle cose passate innanzi alla mia morte, o mentre vedovarà o starà con loro, o a chi si apartenessi questa eredità gli possa dimandar delle cose passate cosa alcuna.

5. E caso che io non avessi figlioli maschi né femine legittimi, instituisco e' figlioli di ser Pietro mio fratello, legittimi et non legittimati nati et da nasciere, così maschi come femine, in fidei commisso

con questi carichi che diremo di sotto, et caso che i figli[o]li di ser Piero morissino, et vivessino le femine sole, in questo caso voglio che a ciascuna sia dato per dota fiorini mille et da mille in su tutto quello che piacerà alla discretione degli esecutori di questo testamento, non passando fiorini quatrocento et se fussi una femina sola in questo caso faccino la volontà loro fin che eglino giudicheranno il bene di quella fanciulla.

6. Et caso che mancassi la linea de' figlioli di ser Piero et in questo caso instituisco per mia eredi la Pia Casa della Fraternita di Santa Maria della Misericordia della città di Arezzo, con questi carichi et legati che a suo luogo si diranno, et che inviolabilmente per ogni tempo non manchino di quanto io ordino per questo presente testamento, obligandogli alla conservatione di tutto quello che si lassa de' beni et case, che sarà in custodia loro per acrescer le facultà et augumentalle et non le diminuire lassandogli esegutori di tutti questi legati et che effettualmente veghino ogni anno i miei figlioli se io ne avessi et non avendo quegli di ser Piero eseguiscano i legati che io lasso e' quali vivendo loro sieno obligati et non li facendo possino detti Rettori eseguirgli loro dichiarando però che detta Fraternita abbia avere ogni anno dal dì della mia morte staia 25 di grano ogni anno, posto nella Città d'Arezzo. Et caso che lla eredità vengha in lei, staia cinquanta de' quali ne possa disporre a beneplacito de' signori Rettori in quelle elemosine a' poveri che più piacerà loro stanziandoli la mattina di San Giorgio per memoria mia.

7. Et in caso che la Niccolosa figliola di Francesco Bacci, mia moglie, non avessi figlioli et volessi rimaritarsi possa fin ch'ella piglia marito per ispatio di 18 mesi stare in casa mia né possa eser mai cacciata né rivedutogli conti delle cose che ha ministrate mentre è stata in mia conpagnia vivente io. Et volendo vedovare passato e' 18 mesi, dichiari che non volendo più marito et facendo vita vedovile et onesta in questo caso voglio che in casa mia segli consegni la metà della casa et dell'orto, con quelle masseritie oportune al suo bisognio a suo piacimento e queste l'abbi per inventario per lassarle doppo la morte sua alla eredità, con intervento degli Esecutori del testamento e se li dieno con quella discretione che sia giusta et degnia del lor giuditio et dellla (sic) coscientia loro per istare onoratamente, come si conviene al grado suo et mio.

8. Et in caso ch'ella avessi figlioli per non aver a ritochar più questo testamento et che piacessi a Dio dagli questa gratia che fussino nati di me voglio ch'ell'abia a godere la metà delle mie entrate vivente lei l'altra metà goda e' figlioli et doppo la morte di lei tornino a' sua et miei figlioli con fidei comisso come di sopra. Et in caso che morendo io senza figlioli voglio che tutte le cose che si trovano fatte per uso di detta Niccolosa così veste di panno, drappo, pelliccie, fodere, panni lini et cose sottili per suo dosso et similmente perle, gioie, anella, catene, maniglie, sien sue libere, così uno sparvieri di panno, uno di drappo et dua lini con dua letti forniti del tutto, et un quadro di Nostra Donna, a suo piacimento. Così duo letti per la villa etc. et così ogni anno staia cento di grano et un porco. Et così la possessione di Capucciolo, posta a San Polo con tutta la tenuta delle selve, vignie et quanto fu conpero da Giovannagniolo calzolaio, della quale ella ne sia mentre ch'ella viverà padrona asoluta et doppo la morte sua torni alla eredità mia, né possa dimandar niente se ella vi facessi bonificamenti, alla eredità.

9. Et in caso che detta Niccolosa si volessi rimaritare abbia avere per l'ususfrutto della sua dota confessata da me doppo uno anno o diciotto mesi che ella vedoverà in casa mia per l'usufrutto dico et panni neri o altra cosa che detta Niccolosa potessi dimandare alla mia eredità. Voglio ch'ell'abbia fiorini cinquecento, di lire 4 soldi 5 per fiorino da pagarsegli per gli mia eredi in

danari contanti o di quello che parrà agli Esecutori del testamento non toccando però né le case né beni: et non ci essendo il modo si paghi tenpo per tenpo delle entrate in que' tenpi che si può et senza guastar gli ordini degli altri legati. Et inoltre perché la dote di detta Niccolosa fu fiorini 800, di lire 4 soldi 5 per fiorino et non essendosi riscossa tutta come si vederà a' pagamenti né meno auto mai e' frutti, voglio che detta Niccolosa non possa adimandare altro né stringniere detta eredità, se non per quella quantità che io ho auta, né possa dimandar altro, altro. Et caso che quella parte di suo dota la volessi in beni non ci essendo danari contanti segli consegni in beni dove più gli piacerà, ma essendoci danari segli paghino contanti et in questo caso come di sopra non possi adimandar altro. Et contrafacendo a questo ch'io ordino s'intenda priva di poi che arà auto la dota et contra dota d'ogni lascio o dono che io gli facessi per questo testamento. Et in caso ch'ella non si voglia rimaritare rimanendo in casa mia voglio, come si dirà nel capitolo de' Tutori et Curatori del testamento ella sia con esso loro esecutrice di questa mia volontà.

10. Et in caso che io morissi innanzi che da me fussi posto in sullo Spedale degli Innocenti di Fiorenza scudi cinquecento di lire 7 per iscudo sia obligato la mia eredità a mettervegli subito, i quali voglio che i frutti di detti scudi 500 servino per elementare Anton Francesco, nato di Isabella mora, serva già di casa mia, allevato da quella casa. Et fino che arà 18 anni stia a obedientia del Priore et da 18 anni in su segli abino i detti scudi 500 a consegniare col rispendergli in tanti beni de' quali non ne possa disporre fino alla età di 30 anni. Et morendo detto Anton Francesco in questo mezzo restino al detto Spedale degli Innocenti di Fiorenza.

11. Item che la capella dello altar magiore, intitolata in San Giorgio della Pieve d'Arezzo, eretta et fatta da me, voglio che gli esecutori con ser Pietro mio fratello, e gli eredi in perpetuo faccino eseguire ogni obligo come sta la bolla fatta da Papa Pio V circa a l'obligo del Decano; et caso che alla mia morte non fussi conpero tanti beni et chonsegniati al Capitolo et Canonici della Pieve d'Arezzo per la distributione del Decanato, delle staia cento di grano obligati oggi in su' poderi di Frassineto, si abbiano in termine del tenpo, concessoci da papa Pio V, a conperar tanti beni che faccino ogni anno le dette staia 100 di grano, o de' danari, che si troverranno alla morte mia, o ogni anno delle entrate di detta eredità et questo si facci con l'intervento di messer Cosimo Pistrini, al presente Decano di detta Pieve et curatore et capellano di detta capella, acciò i beni di Frassineto venghino liberi da questo carico.

12. Item voglio che a detta capella si celebri ogni anno in perpetuo il giorno della festività di san Giorgio . XV . messe piane con la messa grande a detto altare, nella qual festa debbino intervenire i signori Rettori della Fraternita come esecutori di questo testamento insieme con tutti e' ministri loro et gli esecutori del testamento che saranno in Arezzo et gli atinenti di casa mia et si dia a' detti Rettori un pinochiato per uno con cialdoncini et trebbiano, nella qual refectione si spenda scudi dua d'oro et si dia al sagrestano di detta pieve un pinochiato et lire una et a' cherici di detta sagrestia un giulio per uno et fiaschi quatro di vino acciò parino la chiesa come fanno per le pasque et aconcino la capella et lo altare secondo l'altre volte et quel più che parrà al Decano. Et il giorno seguente si celebri a detta capella in detta Pieve messe cinquanta per rinovale della mia morte con dua orationi, una per me l'altra per gli altri defunti della Casa de' Vasari per e' quali io voglio che quando la eredità verrà nella Fraternita sieno messe cento con il medesimo obligo et a ciascheduno si dia de' preti che cellebrerano o un carlino o un torchietto di cera gialla che sia della medesima valuta et a detto ufitio si trovino i signori Rettori personalmente come esecutori

di detto testamento insieme co' i parenti di Casa Vasari et le messe 50 non si potendo celebrare in un giorno possino secondo che parrà agli Esecutori farle dire in dua doppo il primo giorno nel secondo con cera condecente secondo che parrà loro et nella festa di cera biancha rimettendo tutto a l'ordine che ne daranno detti Esecutori et ser Pietro mio fratello et il Decano di detta Pieve et Capellano di detta Capella.

13. Item voglio ch'el corpo mio si conduca doppo la morte in Arezzo et sia sepellito a' piedi di detta capella o nelle scale dinanzi dov'è disegnato il sepolcro dove sia scritto il nome mio, overo nella cassa di mischio sotto l'altare di dreto col medesimo nome. Et volendo fare gli Esecutori del testamento altri ornamenti abbino in questo caso a mia spese far tanto quanto e' disegnieranno. Et perché detta capella è padronato, come dichiara la Bolla di Casa Vasarii, prima ne' maschi poi nelle femine, a' quali tocha a far la eletione del Decano a' quali si ricorda loro che la volontà mia è che si faccia electione di persone buone, dotte et se massime sene sarà in Casa Vasari che lo meritassino si dia loro et finita la linea sucede questo carico come scritto nella Bolla a farne electione alli signori Rettori della Fraternita a e' quali si dichiara che se non li eleghino di buon costumi et di lettere et virtù caschi la electione a chi sarà allora Vescovo d'Arezzo. Voglio ancora che quando l'eredità abbia il modo non avendogli fatti io che detta Capella et altare sia fornita di paramenti come pianete, camisci, tovaglie, paliotti, e in ispatio di . X . anni col farci ancora una pianeta con le sue tonicelle, piviale et vesticiole da leggio et paliotto dinanzi di velluto rosso a spese della eredità così un calice grande. Et quando bisogniassi per servitio di detto altare et capella et sua conservatione spendere alcuna cosa l'anno voglio che la mia eredità sia obligato a farlo. Et tutte queste spese si faccino di mano in mano le più necessarie et i detti signori Rettori possino vedere le dette entrate col tener conto di queste spese acciò non gravassino però tanto la eredità ma si facci con consiglio del Decano, che n'ha aver cura et salvar lui queste cose et con i tutori di detto testamento che tutto ha a tornare in onor de Dio et utile della Chiesa.

14. Item lascio che si dia ogni anno a suor Caterina, mia nipote monacha in San Marcho di Arezzo, figliola della Lucretia mia sorella, staia dieci ogni anno di grano et morta lei finisca et si dia poi staia cinque ogni anno a detto monasterio ogni volta che detta eredità viene nella Casa della Fraternita con carico di 4 messe ogni anno per l'anima de' defunti di Casa Vasari.

15. Il medesimo si lascia a suor Verginia, suor Diodata et suor Teodosia mie nipoti monache nel monasterio di San Benedetto d'Arezzo figliole della Rosa mia sorella a ciascuna le medesime staia dieci di grano, 30 in tutto, et che ciascuna delle sua . X . ne possa far la volontà sua et sien tenute ogni anno far dire 12 messe con ufitio de' morti per l'anime de' defunti di Casa Vasari. Et morte loro finisca et venendo nella Fraternita la eredità abbi il monasterio di Sancto Benedetto staia quindici di grano col medesimo obligo delle messe come di sopra. E perché s'è auto a queste fanciulle et al fratello oggi morto doppo la morte di Andrea Sabatini lor padre a sovenille et dar loro la dote per farle monache che tutto è uscito da me et avendo ser Pietro mio fratello, venduto loro un canpo a messer Iacopo Rasi, cittadino aretino, voglio in questo caso che dette fanciulle monache non possino dimandare né a ser Pietro né alla eredità niente, così della casa che fu già loro nel borgho di San Benedetto quale ho data al Decanato della Pieve in dota per essere tutto entrato in parte delle spese fatte et per loro et per il fratello. Et semai per tenpo nessuno o loro o le monache di San Benedetto dimandassino niente o 'l monasterio s'intenda tutto questo essere ito in conto della dote data loro et altre spese fatte da me et non s'intenda che io abbi dato loro niente,

et perdino le 30 staia di grano et in vita et doppo la morte.
16. Item caso che la Rosa mia sorella doppo la morte di Grigorio Pecori suo marito non volessi star con Vanni suo figliolo né rimaritarsi, voglio in questo caso che abbi il ritorno di casa mia et gli sia dato una camera et datogli da vivere mentre arà vita condecentemente et tutto dalla mia eredità et sia fatto tutto discretamente da e' tutori di questo testamento. Et caso che fussino in disparere sia dichiarato da' signori Rettori della Fraternita d'Arezzo.
17. Item che avendo io donato alla Verginia figliola della Lucretia mia sorella la dote per maritarsi, et alla Victtoria, sua sorella et mia nipote la dote per farsi monacha in nel monasterio di Santa Crocie d'Arezzo et avendo avere scudi 80 prestati da Guaspari Punini lor padre et mio cogniato oggi morto, i quali danari voglio che della eredità sua Lutio suo figliolo et mio nipote gli abbia a dare alla … sua minore sorella oggi in serbo in San Marco apresso alla suor Caterina sua sorella volendosi far monacha o maritata se già Iddio non mi dessi tanta vita che io potessi provedegli et questo s'intenda oltre a quello che gli darà lui per suo dota, et facendosi detta … monacha voglio che lei mentre viverà abbi avere staia dieci di grano ogni anno et parimenti suor Vittoria sua sorella, in Santa Crocie monacha, dieci altre con i medesimi carichi delle 4 messe ogni anno per ciascuna per l'anime de' defunti de' Vasari. Et caso che morendo io et questa fanciulla cresciessi et si volessi maritare et non far monacha, si pigli scudi dugento della eredità et si mettino in sugli Innocenti di Fiorenza a sei per cento fino a che arà anni 17, che faranno la sonma di fiorini 500, tanto che con quello che li darà Lutio et questi si potrà maritare.
18. Item che se figlioli di Vanni Pecori et Lutio Punini mia nipoti che allora la eredità arà levatosi molti carichi datorno avessino dalla natura ingegnio da potere far frutto o negli studii delle lettere o nella picttura et architettura et volessino atendere a queste virtù voglio che per potere star fuori dalla città in luogo da inparare segli dia per ciascuno staia quaranta di grano et questo di mano in mano vada ne' figlioli de figlioli in stirpe ogni volta che sia dichiarato da i tutori o da' Rettori della Fraternita i quali lo eseguischino quando viene la eredità in loro nella distributione de' primi legati, (in margine sinistro, essendo stato cancellato il testo:) perché intendo detto legato aver luogo quando la eredità vengha nella Fraternita, et non altrimenti.
19. Et a cagione che questi legati possino avere l'intera perfectione, avendo sostituito per non aver io figlioli maschi et femine né figlioli di ser Pietro mio fratello, et poi esecutori di questo testamento gli signori Rettori come di sopra, dico che quando ogni anno aran finito di satisfare delle entrati (sic) i presenti legati, voglio per mantenimento de' beni che queste facultà siene unite né mai si possino dividere, vendere né inpegniare o barattare, ma ordino che signori Rettori della Fraternita faccino per loro Proveditore tre volte l'anno ogni 4 mesi vedere tutti e' beni con lor fiumi et fossati, fossi, argini et altre cose che possano danneggiare dette possessioni et vedute detto Pro[vedito]re referire a' signori Rettori e' quali o[r]dinino che si ripari con l'entrate di detta eredità quanto fa di bisognio et abbi andare con detto Pro[vedito]re uno degli atinenti di detta eredità et per detto effetto abbia avere la Fraternita scudi tre per distribuirli per questo efetto come piacerà loro acciò detti beni non declinino né patischino anzi vadino in augmento.
20. Item che la casa di san Viti posta nel detto borgo de' Vasarii, murata da me, voglio che detti signori Rettori la faccino per loro Pr[ovedito]re la faccino ogni anno vedere et bisogniando spendervi niente per rassettalla non lo facendo chi l'abita et tutto de' frutti della eredità spendendovi ogni anno scudi quatro et se più bisogniassi et non si spendendo quell'anno si serbino per quegli

anni che n'arà di bisognio successivamente per poterne fare altri bonificamenti secondo che sarà dichiarato da loro.
21. Item che i bestiami che si troverranno di tutte le sorti così in Frassineto come altrove dove ne fussi della eredità così cavallini, mulini, vache, buoi, pecore, capre, porci, asini che si troverranno alla mia morte in mano de' lavoratori o altri, si mantenghino di mano in mano nelle mani di chi vi starà per la stima et degli utili se ne serva per la eredità né si sciemi il numero ma più tosto si augmenti perché intendo che detti bestiami stieno per utilità de' poderi et non per comodità d'altri et ogni volta che n'entervenissi disgratie, come suole acadere, si riprovegga con utile delle possesioni perché non voglio che diminuischino per vendite o per farne comodità d'altri, ma solo per utile della eredità, il quale avanzo serva et se ne dispongha come diremo di sotto.
22. Considerato ch'el sesso feminile è il più debole et n'ha minore aiuto, et ha bisognio per condurlo a perfettione di magior governo, però quando di queste entrate di bestiami con staia cento di grano che ogni anno si potessi cavare finito i legati et venduto il grano si possono porre detti danari nel cassone della Fraternita, i quali stessino lì in nome delle dote prima delle figliole di ser Piero se n'avessi, o di quelle de' figlioli suoi se n'averanno et ciò vadia in infinito per istirpe. Et non ce ne essendo in casa de' Vasari si possa beneficare le figliole di Vanni Pecori et di Lutio Punini se n'averanno per darle secondo che sarà dichiarato da esecutori per aiutare chi n'avessi magior bisognio et non sendo d'accordo e' signori Rettori, a queste di Vanni et Lutio ci abbino a por mano o per maritarle o farle monache et la minor somma sia fiorini dugento di lire 4 soldi 5 per fiorino. Et caso che non ce ne fussi in nella linea loro le femine, ci è la Verginia Punini et l'altra, s'ella si maritassi, figliole della Lucretia mia sorella, vadino successivamente a loro. Et in caso che manchi queste linee de' Vasari e delle nipoti, allora i signori Rettori della Fraternita possino di mano in mano maritarne povere fanciulle, buone ma miserabili secondo che parrà loro et si paghi lor detta dote la mattina di san Giorgio.
23. Apresso voglio che de' figlioli di ser Pietro et suoi discendenti per linea legittima, quello che sarà dottore o in qualche virtù di lettere o di disegnio abbi nella casa mia il primo luogo cioè uno apartamento a suo (sic) scelta ma che per pari portione ogniuno de' figliuoli di ser Piero s'intenda avere la sua parte, con questo che la casa non si divida mai con mura né mattoni sopra mattoni od altro. Et se non possono reggiere insiemi faccino con tavolati per non guastar detta casa.
24. Item lascio alla Gherarda dal Monte San Savino mia serva, fiorini venticinque, et alla Madalena fanciulla negli abandonati altri fiorini venticinque di lire 4 soldi 5 per fiorino quando si mariterà o farà monacha, et a l'altre serve purché ci sieno state uno anno, fiorini cinque simili. Et a i servidori che ci saranno, se aranno passato 3 anni, scudi otto per ciascuno da pagarsegli come piacerà agli esecutori del testamento.
25. Item voglio che della villa di Montui et o da l'atra villa, se non fussi mia libera, quando sarò morto si conduchino tutte le masseritie nella casa di Fiorenza, di quella in Arezzo nella casa da San Viti, le quali restino per fornilla et fornire le ville d'Arezzo né se ne possa vendere né farne alcuno contratto senza l'intervento et licentia de' tutori et esecutori e chi contrafarà a questo s'intenda privo di dette masseritie.
26. Item essendoci debiti e' quali o per iscritti di mia mano o per richordi mia aparischino, si paghino, altrimenti no, per avere sodisfatto, et di tutti quegli che aranno avere ce ne sarà ricordi di mia mano. E si faccia de' danari che resteranno della mia eredità, e non non ce n'essendo, si

veghino di paghare con più comodità della eredità che possibil sia e de' frutti senza tochare cosa immobile etc. E quanto a' danari rimanendone nella mia eredità in contanti doppo la satisfatione de' debiti, si rispendino in beni inmobili, et mentre non si rispendino si dipositino in luogo sicuro per fare questo effetto. E' quali beni da conprarsi sieno sottoposti al medesimo fidei comisso et obligatione del non si potere alienare, et nel medesimo modo che degli altri ho disposto.

27. Item che venendo la eredità mia nella Fraternita, delle entrate, satisfatti che saranno e' legati, particolarmente in questo testamento ordinati, sene faccia duo parti eguali, una delle quali serva per far dote per maritar fanciulle secondo che disporanno i signor[i] Rettori. Et questo intendo e stante fermo quel che è ordinato de' figlioli et discendenti delle mie sorelle et d'altri. L'altra parte si distribuisca a' scolari, che stieno a studio fino che sieno dottorati, intendendo che sieno aretini et poveri et ben nati, essendoci de' parenti o della linea delle sorelle i primi ricogniosciuti, come ho detto di sopra etc.

28. Con proibitione tanto agli instituti quanto a' sostituti eredi che né per loro né per altri in alcuno modo possino vendere o alienare, inpegniare, premutare o per alcun tenpo lungho adlogare, dichiarando in lungho tenpo lo spatio da cinque anni in su, di tutti e' beni istabili presenti et futuri et aquistati da me quanto da aquistarsi. Et caso che i figlioli miei o quegli degli eredi sostituti contrafacessino a questa parte, in tal caso voglio che quella portione allienata ricaschi a quella parte di loro, che non arà alienato. Et caso che tutti tra loro convenissino o s'acordassino o dessino licentia, in tal caso ricaschi subito alla Fraternita d'Arezzo coi carichi sopradetti: et caso che detti beni si vendessino per i Rettori di detta Fraternita, overo che consentissero alla ali[e]niatione come di sopra, ricaschino subito allo Spedale degli Innocenti di Fiorenza, co' medesimi carichi et con la medesima pena. Et caso che detto Spedale contrafacessi, ricaschino subito alla fabrica di San Piero di Roma nel medesimo modo e coi medesimi oblighi.

29. Tutori et curatori et ssecutori (sic) del presente testamento et de' miei figlioli et di detta eredità costituisco et fo la Niccolosa Bacci, mia consorte, fino che non si rimarita, el Reverendo Don Vincentio Borghini, Spedalingho de' Nocenti, et successivamente che sarà nel suo luogho, ser Piero Vasari mio fratello, il Signor Bernardetto et Messer Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici, Stefano Veltroni dal Monte San Savino mio cugino, Messer Nerozzo Albergotti, Messer Piero Bacci, et quatro di loro basti, con l'intervento però del signor Spedalingho degli Innocenti sempre, et resti di mano in mano chi sopravive, et mancando tutti sieno i Rettori della Fraternita di Arezzo; né voglio che questo testamento si legga o vegga fino che sarò morto, ma stia in mano del signor Spedalingo degli Innocenti sigillato con questo segnio X [due triangoli chiusi in alto], per aprirsi doppo la morte mia et eseguirsi quanto contiene.

Et questo dico et affermo esser la mia ultima volontà et testamento, e vaglia per testamento, e se non per via di testamento vaglia per via di codicelli, et se non per via di codicilli, vaglia per via di donatione per causa di morte overo per qualunque altro miglior modo, via, ragione o forma per la quale et per le quali di ragione et sosistere, perché questa è la mia pura et mera volontà et per fide io l'ho scritto tutto di mia propria mano agiugniendo, se di sopra non fussi bene espresso, replico di nuovo che tutti quelli oblighi et legati lasciati di sopra che fussino da qui innanzi da me satisfatti o adenpiuti, s'intendino essere finiti e lla eredità, ne resti libera osia dote o sia qualunque altra cosa et oltre averlo io scritto di mia propria mano et sottoscritto, ho voluto sia ancora cautelato da publico notaio et da sette testimoni particolarmente pregati da me a voler essere testimoni a que-

sta mia ultima volontà, cassando particolarmente ogni altro testamento fatto da me et in specie uno sotto dì 25 marzo 1566 che fu confermato et stabilito da me nello Spedale degli Innocenti in presenza di sette testimoni et sottoscritto da ser Raffaello di Santi da Palazzuolo, notaro publico fiorentino, et io Giorgio Vasari ho scritto questo di mia propria mano, et medesimamente ho sotto scritto in fede di quanto ho detto di sopra.

Et notisi che il cancellato et rimesso di sopra nel capitolo diciotto et fatto da me et di mia mano, il che sia detto qui per levar via ogni dubbio et voglio che detto ser Raffaello sia rogato di detto testamento et ultima volontà fatto et scritto oggi 25 dì di Maggio 1568 nello Spedale degli Innocenti detto, in camera del Reverendo signor Spedalingho, in presentia di Sua Reverentia et degli infrascritti testimoni presenti et audienti et intelligenti a tutte le sopradette cose, ci[o]è li venerabili:

ser Gostantino d'Allessandro Antinori
ser Francesco di Giovanni Gelli
ser Giovanni di Lorenzo Lavoratori
ser Niccolò di Chimenti Pavolozzi
ser Pasquale di Berto Rossetti
ser Bastiano di Allessandro Anbrogii
Francesco di Alessandro Ticii
Francesco di ser Stefano Morandino da Poppi

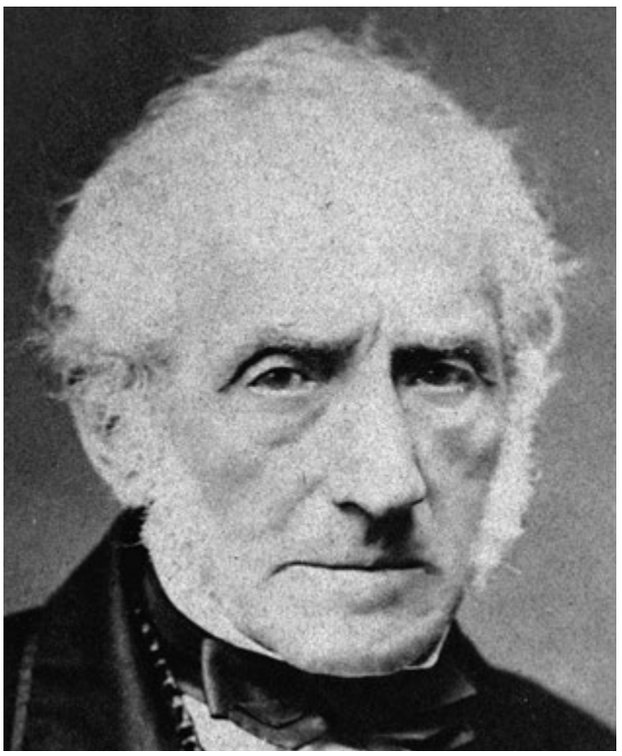
Preti fiorentini numero sei et dua franeschi laici. Testimoni come di sopra chiamati da me a questa mia ultima dispositione et volontà, et di detto ser Raffaello serva per notaio fiorentino, qual voglio che sia rogato di questo mio ultimo testamento, come di sopra, qual voglio che resti sigillato et secreto apresso il detto reverendo signor Priore fino alla morte mia inclusive.

Giorgio Vasari
1560

Archivio di Stato di Firenze
Viale Giovine Italia 6,
50122 Firenze

Alessandro Manzoni

(1785-1873)



Alessandro Francesco Tommaso Manzoni nacque a Milano il 7 marzo 1785.
Educato in collegio, appena sedicenne manifestò la sua vena poetica con un sonetto autobiografico *Autoritratto* in cui si presenta: "Duro di modi, ma di cor gentile… Poco noto ad altrui, poco a me stesso/gli uomini e gli anni mi diran chi sono".
Si fece conoscere e apprezzare nell'ambiente intellettuale milanese, strinse amicizia con Vincenzo Cuoco che l'avvicinò al pensiero di Giambattista Vico ed alla ricerca storica.
Nel 1805 si trasferì a Parigi su invito della madre, Giulia Beccaria, che conosceva poco o nulla: l'impatto è dei più felici, l'empatia massima.
La vita culturale parigina rapì il giovane Manzoni, che allargò così il proprio orizzonte culturale, arricchendolo di frequentazioni che dureranno tutta la vita, come quella con il filologo Claude Fauriel. Il 6 febbraio 1808 sposò con rito civile Enrichetta Blondel, di religione calvinista, scelta come moglie dalla madre.
La nascita della primogenita Giulia Claudia nel 1809, che per contratto matrimoniale doveva essere battezzata alla religione cattolica, fece incontrare ad Enrichetta l'abate giansenista Degola che l'accompagnerà alla conversione al cattolicesimo.
Ritornato a Milano alternò la vita di città con soggiorni a Brusuglio, ed in entrambe le residenze fu un pullulare di frequentazioni: Ermes Visconti, Giovanni Berchet, Tommaso Grossi, Carlo Porta, Massimo d'Azeglio, Gino Capponi, Giuseppe Giusti.
Nel 1812 mise a punto il disegno di dodici *Inni Sacri*, per solennizzare le principali festività religiose dell'anno ecclesiastico, ma ne portò a termine soltanto cinque fino al 1822 (*La Resurrezione*, *In nome di Maria*, *Il Natale*, *La Passione*, *La Pentecoste*) cui si aggiungeranno un gruppo di poesie religiose *Strofe per una prima comunione*, composte a più riprese dal 1832.
Negli stessi anni compose anche quattro odi civili: *Aprile 1814*, *Il Proclama di Rimini*, *Marzo 1821*, e *Il Cinque Maggio*.
Nel 1816 iniziò la stesura della tragedia *Il conte di Carmagnola*, nel 1820 l'*Adelchi*.
Nel 1825 usì la prima edizione de *I Promessi Sposi*, in tre volumi stampati in duemila copie da Vincenzo Ferrario, messe in vendita a dodici lire, e a venti lire poche copie in carta pregiata, riedito nella versione definitiva.

Dal matrimonio con Enrichetta nacquero: Giulia, Pietro, Cristina, Enrico, Clara, Vittoria, Filippo, Matilde, dalle testimonianze degli amici non emerge una figura paterna patriarcale, bensì un uomo vittima di fobie ed incline alla malinconia.
Il 25 dicembre 1833 morì Enrichetta Blondel, l'anno successivo l'adorata figlia Giulia.
Contrasse nuove nozze il 2 gennaio 1837 con Teresa Borri vedova Stampa, madre di un ragazzo timido, Stefano Stampa, che ebbe con il patrigno un rapporto di affetto e venerazione.
E poi iniziò una serie di nuovi lutti: Cristina, Giulia Beccaria, Sofia Matilde, ed ai lutti si intrecciano problemi economici, l'incendio di Brusuglio, cattivi raccolti, i debiti dei figli Filippo ed Enrico.
Filippo, in particolare, già in prigione a ventisei anni ebbe un riscatto morale combattendo eroicamente durante le cinque giornate di Milano.
Nel 1860 venne nominato senatore del Regno d'Italia.
Morì alle sei di sera del 22 maggio 1873.

Testamento

Milano, tredici agosto mille ottocento sessantasette

In nome della Santissima Trinità, Padre, Figliolo e Spirito Santo-
Col presente testamento, tutto scritto e sottoscritto di mia mano, dispongo della mia sostanza come segue:
1° Annullo e revoco qualunque disposizione d'ultima volontà, che avessi fatta prima d'ora, quantunque munita di clausola derogatoria, che ugualmente revocherei, se me ne ricordassi.
2° Deplorando d'essere stato privato, per fatto di legge, della facoltà di trasferire ai figli dei miei due figli Enrico e Filippo la legittima devoluta ai rispettivi loro genitori, come avevo disposto in un atto antecedente di ultima volontà, lascio la legittima ugualmente ai miei figli, Pierluigi, Enrico e Filippo ,a mia figlia Vittoria Giorgini ed ai discendenti rispettivi della mia figlia defunta, Giulia, Cristina e Sofia, con l'obbligo a detta mia figlia e ai detti dell'altra di conferire nel mio asse, e imputare nella loro quota legittima quanto per titolo di dote e di corredo nuziale, ebbero o avessero a conseguire da me testatore, in occasione o per causa del loro collocamento.
3° Impongo l'obbligo a mio figlio Enrico conferire nel mio asse, e anche a favore degli eredi della disponibile, e d'imputare nella sua legittima tutto quanto resulterà da me pagato a lui scarico, per interessi sul capitale mutuo d'austriache lire diciotto mila sovvenutagli dal sig. Ingegnere Pietro Ramperti, con Istrumento 20 giugno 1850,a rogito Velini, in dipendenza della fideiussione da me prestata per la corresponsione de' suddetti interessi nei sensi del preddetto rogito. A carico ugualmente della suddetta legittima dovranno cadere gli oneri e la conseguente passiva, che fossero per derivare alla mia eredità dall'accennata mia fideiussione.
4° Istituisco miei eredi universali della parte disponibile della mia sostanza, per una terza parte il mio figlio Pierluigi, e per l'altre due terze parti i figli legittimi e naturali, nati e nasciturì, de'miei figli Enrico e Filippo, in parti uguali, per capi e non per stirpi.
5° Nel fondato timore, che attesi gli imbarazzi creati alla liquidazione del mio patrimonio e di quello da me usufruito, dai vincoli impostivi con le cessioni ed alienazioni fatte dai miei figli Enrico e Filippo delle attività loro devolute e devolvibili, in relazione e dipendenza delle disposizioni

testamentarie dei furono Don Pietro Manzoni, Donna Giulia Beccaria e Donna Enrichetta Blondel, rispettivi loro Avo, Ava, e Madre, principalmente per la conseguente concorrenza de' cessionari, estranei affatto alla famiglia, l'altro mio figlio Pierluigi potrà trovarsi esposto al pericolo o di pregiudizi nella realizzazione de' propri crediti e diritti, derivatigli appunto da quelle stesse disposizioni testamentarie dell'Avo e della Ava paterna e della Madre, per fatto altrui, e riguardando io perciò mio stretto debito di giustizia il provvedere alla di lui indennità, riparando a quella perdita, purtroppo probabile ch'egli venisse a soffrire per essere stato, senza sua colpa, posticipato ai fratelli nella attivazione delle relative ipoteche, come per cancellazioni, postergazioni e suppegni delle medesime, da lui assentiti a mio vantaggio; così senza pregiudizio delle ragioni e azioni competenti e compatibili a detto mio figlio Pierluigi in proprio e direttamente sul mio asse per i propri crediti e diritti dipendentemente dalla da me assunta qualità d'erede universale de' miei Genitori, aggravo la mia eredità dagli oneri frequenti che costituiranno altrettanti legati a favore del ripetuto mio figlio Pierluigi, volendo che abbiano effetto a preferenza dell'altre mie disposizioni, a mente dell'articolo 825 del vigente codice civile.

Dovrà la mia eredità tenere sollevato e indenne il mio figlio Pierluigi Manzoni da qualunque perdita e danno che, in conseguenza della causale a lui non imputabile posticipazione ai fratelli nell'originaria attivazione delle iscrizioni ipotecarie a cauzione dei propri crediti e diritti verso il mio patrimonio e quello di mio usufrutto, o in conseguenza di cancellazioni, postegazioni, subingressi, suppegni e altri vincoli che, della stessa sua iscrizione ipotecaria già furono o fossero per opera del medesimo accordati a mio riguardo e beneficio, venisse a risentire nella realizzazione ed effettivo conseguimento dei crediti, attività e diritti che formano il soggetto delle disposizioni e dei legati che lo riguardano, contenuti nei testamenti dell'Avo Don Pietro Manzoni,18 marzo 1807, nei rogiti Dottor Francesco Ticozzi, già notaro di Milano, della madre Donna Enrichetta Blondel Manzoni, in data 17 dicembre 1833, ad effetto che ad esso mio figlio Pierluigi sia garantita e mantenuta la plenaria esecuzione delle benefiche disposizioni che lo concernono, recate dai suddetti atti testamentari.

6° Non avendo alcun motivo di supporre che l'ottima mia Madre, Donna Giulia Beccaria Manzoni abbia avuta intenzione di stabilire una differenza circa la valuta dei legati lasciati ai miei figli, di lei nipoti, nel proprio testamento 10 gennaio 1837; parendomi anzi, che, col pegno aggiunto alla cifra del primo legato, abbia inteso d'esprimere un dato comune, estensibile a tutti i legati successivi, anche per l'ovvia considerazione, che stando nella sua piena libertà l'aumentare o diminuire la somma rispettiva di ciascun legato, non è presumibile che ricorresse ad un mezzo equivoco e indiretto di aumento o diminuizione dei legati stessi. così desidero che a tutti i legati suddetti sia applicata la valutazione milanese.

7° Dovrà parimenti la mia eredità prestare piena indennità al mio figlio Pierluigi per le conseguenze, tutte di qualunque obbligazione, garanzia o responsabilità che già sia stata, o sia per essere da lui assunta in mio concorso, o volontariamente, o a richiesta di terzi, per mio conto, e a mio vantaggio, o per conto e a vantaggio della mia amministrazione.

8° Ritenuto che la gestione tenuta per mio conto da mio figlio Pierluigi non ebbe mai per base un mandato di procura, ma si fondava totalmente nella scambievole fiducia e buona fede, sicchè egli, anche per mia volontà, non ha mai potuto credersi in obbligo d'attenersi a modalità di forme, intendo che esso Pierluigi non possa da'miei eredi esser molestato, né obbligato a rendiconto per gli atti qualunque di detta sua gestione.

9° Riguardo ai mobili, suppellettili, attrezzi, ecc. corredanti la casa civile in Brusuglio, contemplati nel legato disposto in favore de' miei figli, Pierluigi, Enrico e Filippo dalla loro Ava nel più volte menzionato suo testamento 10 gennaio 1837, devo dichiarare d'averne consegnati e mandati a ciascheduno dei miei due figli Enrico e Filippo oltre la rispettiva loro terza parte, come anche della biancheria; di maniera che ciò che rimane in detta casa di tutti gli oggetti suaccennati, non arriva a rappresentare l'altra terza parte devoluta al mio figlio Pierluigi, al quale appartengono pure gli altri mobili, ecc esistenti in detta casa, essendovi stati introdotti da lui, per sup.e anche, per mio uso personale, facendoli trasportare dal casino allora abitato da lui in Verano; e ciò affine di supplire al vuoto cagionato dalle suddette sottrazioni in favore degli altri due miei figli. Dichiaro ugualmente che, nella casa di mia proprietà a abitazione in Milano, si trovano, e per una stessa ragione, molti mobili ecc appartenenti a mio figlio Pierluigi, e che per la specifica designazione di questi devono i miei eredi rimettersi interamente alla di lui dichiarazione.
10° Mio figlio Pierluigi avrà diritto all'uso gratuito, per un anno dal mio decesso, dei locali ove attualmente alloggia, con la sua famiglia, nella detta mia casa in Milano, via del Morone n.2-
11° Come un povero attestato del mio sentimento per le amorose e instancabili cure prestatemi in ogni occorrenza dal detto mio figlio Pierluigi, gli lascio tutti quei miei libri che possano essere di suo gradimento, e segnatamente quelli che portino postille o annotazioni di mia mano, o di qualunque altro carattere, e tutte le carte scritte da me, e le altre qualunque a me appartenenti, che non riguardino interessi comuni del mio patrimonio. Lascio pure a lui tutti i ritratti di famiglia, che si trovano in casa, compreso quello dell'illustre mio avo, Cesare Beccaria.
12° Al mio servitore Clemente Vismara, se, come suppongo, si troverà al mio servizio al momento della mia morte, lascio, per la ristrettezza del mio asse, la tenue somma di lire cento, in benemerenza de' suoi fedeli e affettuosi servizi, dei quali consegno qui una piena attestazione, perché ne possa valere, quando creda che gli possa essere utile.
Tale è la mia ultima volontà, che passo a sottoscrivere.
Alessandro Manzoni testatore

Archivio Notarile di Milano
Via Carlo Freguglia 3
20122 Milano

Testamento olografo di Alessandro Manzoni, ricevuto da Carlo Marocco, notaio in Milano, il 23 maggio 1873, rep. 293/1067, registrato a Milano il 24 maggio 1873, Vol. 72, Foglio 163, n. 2746,

Giuseppe Gioachino Belli

(1791-1863)

Giuseppe Gioachino Belli naque il 7 settembre 1791. Nei suoi 2200 sonetti in vernacolo romanesco raccolse la voce del popolo della Roma del XIX secolo. "Io ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma" così si era espresso nella introduzione alla Raccolta dei Sonetti per esprimere il suo programma di artista. Il romanesco, infatti, diventò il suo proprio e personale linguaggio.

Nel 1802 perse il padre in un'epidemia di colera e gli zii si presero cura di Gioachino e dei suoi fratelli. Gli impieghi brevi, umili e mal retribuiti, gli permisero di esordire con poemetti e componimenti. Nel 1816 sposò Maria Conti, vedova benestante, e la conquistata agiatezza gli consentì di viaggiare a Venezia, Napoli, Firenze e Milano dove venne a contatto con le opere di Carlo Porta e con la dignità artistica del dialetto e la forza satirica del realismo popolare. Nel 1813 fu tra i fondatori dell'Accademia Tiberina, nell'ambito della quale svolse in seguito la maggior parte della sua attività letteraria.

La sua vita ebbe per sfondo lo Stato Pontificio, con il quale ebbe un rapporto contraddittorio. Il desiderio di migliorare le sue condizioni finanziarie lo spinse a chiedere al governo pontificio, oggetto di satire feroci nei suoi sonetti, un impiego che ottenne dopo aver pubblicamente attestato la propria devozione e sudditanza. Ma nel 1845, insofferente di tutto e tutti, chiese di essere esonerato e, nel 1847 libero da ogni ufficio, riprese l'attività di poeta dialettale fino al 1849 quando con la restaurazione del governo pontificio si convertì in poeta accademico, rigido censore teatrale del governatore di Roma e traduttore degli inni della Chiesa. Nel 1818 entrò a far parte dell'Accademia della Arcadia di cui fu Segretario e dal 1850 Presidente. In tale veste fu responsabile della censura artistica e si trovò a vietare la diffusione delle opere di William Shakespeare.

Morì nel 1863.

Definito da d'Annunzio "il più grande artefice dei sonetti che ebbe la nostra letteratura", Belli fu autore della produzione più copiosa della poesia dialettale italiana dell'Ottocento. Bisogna aspettare la seconda metà del Novecento perché la critica ufficiale prenda atto del valore letterario del Corpus dei sonetti. L'opera del Belli, principalmente nota per la produzione dei suoi sonetti in dialetto, rappresenta la mentalità dei popolani della Città Eterna, lo spirito disincantato, vivace, a

tratti furbesco della plebe, come lui stesso la definisce, rendendo con intensità le principali tematiche della quotidianità del tempo.
Tra i sonetti più noti: *Er giorno der giudizio*; *La creazione der monno*; *La vita dell'Omo*; *La morte co la coda*. Di recente è in corso una revisione delle altre opere, della produzione in lingua italiana ed in particolare dell'*Epistolario* e dello *Zibaldone*.

Testamento

Nel Nome del Signore
Roma, a dì 19 di agosto 18trentasette
Io sottoscritto Giuseppe Gioachino Belli del fu Gaudenzio Belli di Roma, sono per divina misericordia così di corpo come di mente, sensi, vista, loquela, udito ed intelletto, non volendo (ed in ispecie negli attuali momenti in cui il flagello del Cholera asiatico principia a percuotere questa città) essere prevenuto dalla morte senza aver disposto delle mie cose e provveduto alla futura sorte del mio carissimo figlio Ciro, costituito e presente in età pupillare e già orbato di madre, ho risoluto di scrivere e sottoscrivere siccome di propria mia mano scrivo e sottoscrivo il mio ultimo e nuncupativo testamento.
In primo luogo, ora per allora quando piacerà alla Provvidenza di richiamarmi a sè, raccomando l'anima mia all'Altissimo Onnipotente Iddio, implorando l'aiuto di S.D.M., in particolar modo per punto di mia morte, affinchè possa felicemente passare agli eterni contenti.
Il mio corpo, divenuto che sarà cadavere, ordino e voglio che senza alcuna specie di pompa venga trasportato dalla mia abitazione fino al luogo della sepoltura come suoldirsi per carità o in forma pauperum; e ciò non solo per risparmiar gravezze e dispendi al lieve patrimonio di mio figlio, ma eziandio e più specialmente in risguardo della umiltà e della mortificazione dovute alle colpe quali si è innanzi a Dio macchiata la mia vita.
In quanto ai suffragi, prego il mio dolcissimo figlio (o chi per esso, dove sia egli ancora in età pupillare o minorile) di far celebrare per riposo del mio spirito una messa in uno degli altari privilegiati dei Sommi Pontefici.
Item, per ragione di legato lascio uno scudo al pio instituto di carità.
Item, col ritratto di quelli fra i miei oggetti personali che al mio erede, o a chi per esso, parrà di alienare, ordino e voglio che comperate dieci libre di cera di mandino in dono al R.vo Monistero delle Vergini adoratrici perpetue del Sacramento (fra le quali trovasi la mia dilettissima sorella Suor Maria Beatrice di S. Carlo Borromeo) affinchè ardano innanzi all'amorosa Eucarestia in espiazione dei miei peccati.
In tutti poi gli altri miei beni, mobili, immobili, semoventi, robe, ragioni ed azioni, sì presenti che avvenire, io di mia piena e assoluta volontà, instituisco, chiamo, nomino, dichiaro e voglio che sia erede il mio carissimo figlio Ciro, avuto in costanza di matrimonio, dalla a me premorta mia amatissima moglie Maria Conti del fu Valentino; e questa nomina io faccio liberamente, con piena ragione, e nei migliori modi voluti dalle leggi del nostro Stato.
Poichè poi, accadendo la mia morte nella presente o in una futura calamità pubblica, il mio figlio ed erede, costituito ancora in età pupillare o minorile, non rimanga senza appoggio e guida sì negli interessi suoi come nella condotta della sua vita morale e civile, per provvedere a tanto rilevante

argomento ho risoluto e risolvo di preparargli in questa mia testamentaria disposizione una tutela che lui e le sue cose le regga e governi. Ma poichè altronde, imprevedibile essendo il numero e le persone delle vittime di un popolare contagio, potrebbe sventuratamente perire altresì colui che io nominassi a detta tutela, ed anche un altro e un altro che chiamassi a succedergli; per tale straordinario e imperioso motivo io qui noto vari nomi di sostituzione, onde in caso di morte (che Iddio tenga lontana) di alcuno fra essi, succeda alla tutela del mio carissimo figliuolo.
I quali tutori, nell'ordine qui sotto espresso, intendo che siano e prego vogliano essere,
1° L'Ill.mo e R.mo Monsignor Pietro Marini, odierno uditore della S. R. Rota
2° Il Signor Pietro Mazzarosa, impiegato nella Dataria apostolica
3° Il Signor Avvocato Filippo Ricci, attuale aiutante di studio dell'uditore di Rota Monsignor Silvestri
4° Il Signor Dr. Angiolo Biscontini, avvocato criminale della S. Consulta e procuratore rotale
5° il Signor Domenico Biagini, impiegato nella Presidenza dell'Annona e Grascia
6° il Signor Luigi Mazio, giudice processante nel Tribunale del Governo
7° Il Signor Annibale Lepri, abitante in via del Lavatore del Papa
8° Il Signor Francesco Spada del vivente Alessio
9° Il Signor Marchese Giuseppe Ossoli
10° Il Signor Stefano Rotondi del fù Antonio.
E questa io dichiaro essere la mia ultima volontà, questo il mio ultimo testamento. Che se non valesse per ragione di testamento, voglio che debba valere per ragione di codicilli, di donazione a causa di morte, e di qualunque altra ultima volontà ed altro testamento per me in qualsiasi tempo fatto; onde questo unicamente si attenda e rimanga inviolabilmente osservato dal mio erede e da ogni altro a cui spetti, il tutto in ogni miglior modo che di ragione far si possa.
In conferma di che, siccome di propria mano ho scritto, di propria mano mi sottoscrivo in questo giorno mese ed anno suddetto.
Giuseppe Gioachino Belli.

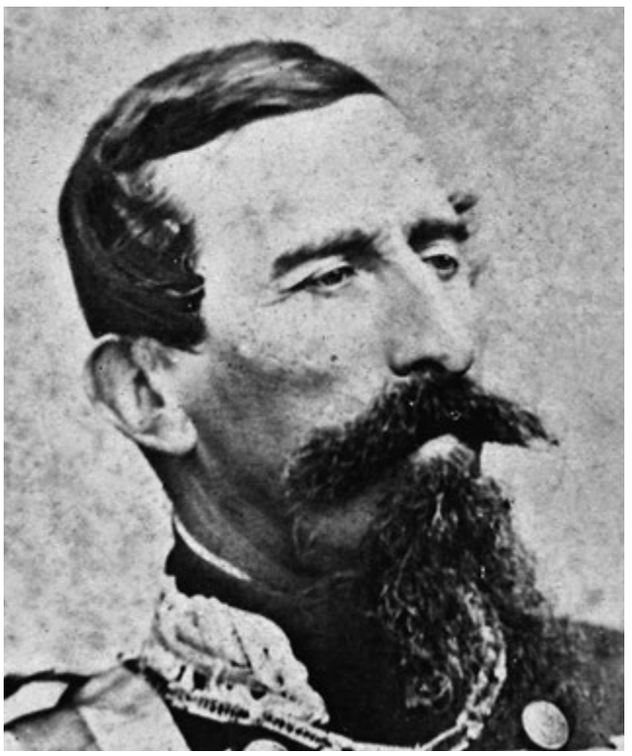
Pubblicato l'8 Maggio 1965 presso l'Archivio di Stato di Roma a cura di Carla Lodolini Tippudi

Archivio di Stato di Roma
Complesso di Sant'Ivo alla Sapienza
Corso del Rinascimento, 40
00186 Roma

22 agosto 1837 - Testamento olografo di Giuseppe Gioachino Belli.
ASROMA, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 21, notaio Giacomo Frattocchi, Testamenti Chiusi, b. 60, n. 301

Alfonso La Marmora

(1804-1878)



Alfonso la Marmora, generale e politico italiano, è nato a Torino il 17 novembre 1804 da Celestino Ferrero conte de la Marmora e Raffaella Argentaro di Berzè anch'essa di origine nobile.
Ancora fanciullo, a 12 anni, entrò nell'Accademia Militare di Torino dove si diplomò a 18 anni e nel 1823 su mandato del re di Sardegna Carlo Alberto ebbe l'incarico di organizzare un moderno corpo di artiglieria con il quale partecipò alle campagne del 1848 anno in cui ottenne il grado di Colonnello e una medaglia d'argento.
Nello stesso anno ebbe l'incarico di Ministro della Guerra.
Nel 1855 ebbe l'intuizione, insieme a Cavour, di proiettare il piccolo Regno di Sardegna nell'Europa ed iniziò l'avventura della guerra in Crimea dove al comando di 15.000 uomini si distinse nella battaglia della Cernaia.
Rientrato a Torino fu oggetto di un vero e proprio trionfo popolare e nel 1856 fu insignito dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata che si aggiunse a quelli di Cavaliere di Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine Militare di Savoia, della medaglia piemontese della guerra di Crimea, della Legion d'Onore (Francia) e la Médaille Militaire (Francia).
Nel 1859 combattè contro gli austriaci a San Martino e dopo l'armistizio di Villafranca divenne presidente del Consiglio dei Ministri in seguito alle dimissioni di Cavour.
Nel 1860 – con Cavour nuovamente Presidente del Consiglio – assunse il comando del Corpo d'Armata a Milano e viaggiò verso Berlino e San Pietroburgo per perfezionare il riconoscimento del nuovo Regno. L'anno successivo fu a Napoli in qualità di Prefetto e comandante delle truppe del Meridione impegnato anche nella lotta al brigantaggio.
Il 28 settembre 1864 fu nominato dal re Presidente del Consiglio, il 3 febbraio 1865 trasferì la capitale da Torino a Firenze e nello stesso anno ottenne il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Spagna.
Il 20 giugno 1866 lasciò il governo per partecipare alla battaglia di Custoza ma in seguito alla sconfitta perse il comando dell'Esercito e si ritirò a vita privata che interruppe solamente quando dopo la breccia di Porta Pia venne nominato luogotenente di Roma e delle Provincie Romane.

Morì il 5 gennaio 1878 a Firenze. La sua salma è stata trasferita a Biella, dove è sepolto nella chiesa di San Sebastiano secondo quanto indicato nel suo testamento.

Testamento

Firenze li 11 giugno 1876
Io sottoscritto Alfonso Ferrero La Marmora del fu Celestino, Generale d'Armata e Possidente nato a Torino e domiciliato attualmente a Firenze.
Considerando che sono intieramente variate le mie circostanze di famiglia dopo la morte di mia moglie la quale volle lasciarmi erede della sua cospicua fortuna, mi sento in dovere di rifare intieramente il mio testamento che firmavo li 8 Marzo 1872: annullando il medesimo come pure l'aggiunta che vi facevo il 1° Luglio 1873; ed ogni altra disposizione che comunque potessi aver fatto prima d'oggi quindi stabilisco quanto in appresso.
1° Raccomando anzitutto l'anima mia a quel Divino e Onnipotente Creatore che mi ha prodigato in questa terra beni e favori assai più che io non meritavo e che poco prima di morire mi volle lasciare in tali condizioni di fortuna da poter fare del bene alla mia famiglia e ai poveri.
Desidero che la mia salma sia deposta nella chiesa di San Sebastiano a Biella nelle tombe della nostra famiglia vicino per quanto possibile a quella della mia cara consorte colla quale vissi più di 26 anni nel più stretto ed affettuoso accordo.
Quanto ai funerali lemosine, preghiere e funzioni sacre secondo gli usi e precetti della Chiesa Cattolica alla quale grazie a Dio ho sempre appartenuto, mi rimetto intieramente alla pietà del mio Erede universale.
2° Istituisco in mio Erede Universale e al tempo stesso mio Esecutore Testamentario mio nipote il Marchese Tommaso Ferrero della Marmora, Principe di Masserano colla condizione (fra le altre di cui in appresso): che il capitale di circa due millioni di lire facente parte della sostanza che io posseggo, il quale è stato da me espressamente concentrato in cinquecento azioni delle Banca Nazionale nel Regno d' Italia e in una iscrizione di lire cinquantamila di rendita consolidato Italiana cinque per cento, fatto a nome mio sul gran libro del Debito Pubblico, debba spettare e passare in assoluta proprietà di detto mio erede nel solo caso, e non altrimenti, che esso abbia figli legittimi e che questi a lui sopravvivano e possano succedere, alla sua morte nel capitale stesso.
Mentre, morendo il Marchese Della Marmora senza prole legittima venendo così ad estinguersi la nostra famiglia: in quel caso dispongo e voglio fin d'ora che le dette cinquecento azioni della Banca Nazionale vadano a sollievo dei poveri del comune di Biella e le cinquanta mille lire di rendita del consolidato vadano a sollevo dei poveri del comune di Torino; il che avvenendo i consigli comunali di quelle due città provvederanno al riparto di detti rispettivi assegnamenti come essi giudicheranno meglio nell'interesse della vera carità fra gli ospedali ed altri Istituti di beneficenza dei loro comuni.
Mio erede, anche non verificandosi la prevista condizione che cioè esso abbia prole legittima e che a lui sopravviva, dovrà godere durante sua vita, il pieno ed intiero usufrutto del detto capitale.
Nel caso che io prima di morire non avessi disposto come ho il proposito di fare, a favore di altri parenti e dei poveri degli altri miei titoli di rendita (che costituiscono oggi un capitale di più di ottocento mille lire) non dubito che mio nipote al quale lascerò più di cento mille lire di rendita,

mentre io dalla famiglia ricevevo meno di cento mille lire di capitale, supplirà a quella mia intenzione donando (ben inteso qualora io non l'abbia fatto ancora) un terzo almeno in valore di questi titoli di rendita ai figli della defunta mia nipote Emilia Marchesa di Ciriè esclusa, però, la prima figlia già maritata e impiegando un altro terzo dei medesimi in opere di beneficenza nei comuni di Torino e di Biella.

4° Lascio alla pia Casa di Lavoro in Firenze la nuda proprietà della mia casa, o villino, posto in detta città in via Venezia n° 1 e sue attinenze; col carico nella legataria di sottoscrivere e pagare quattro azioni (di lire cinque mille ciascuna) per la facciata del Duomo di Santa Maria del Fiore.

5° lascio al mio cameriere Luigi Bussolino un annuo vitalizio o pensione di lire seicento coi miei abiti e la mia personale lingeria. Agli altri miei servitori che ancor trovansi al mio servizio il giorno della mia morte, mio erede dovrà dar loro una gratificazione, per una volta tanto, ragguagliata a lire dugento per ogni anno di servizio da ciascuno di essi prestatomi.

6° Mio erede universale rimetterà ai miei pochi amici superstiti un ricordo secondo una nota che procurerò lasciare e vorrà pure tener conto di quelle altre disposizioni e raccomandazioni che potrei ancora fargli o per iscritto o verbalmente.

Questo è l'ultimo mio testamento che dovrà essere scrupolosamente eseguito: fatto e scritto per intiero di mio pugno e carattere questo suddetto giorno undici giugno 1876 in Firenze e precisamente nella mia casa o villino di abitazione posta in via Venezia n. 1.

Alfonso La Marmora del fu Celestino

Generale d'Armata

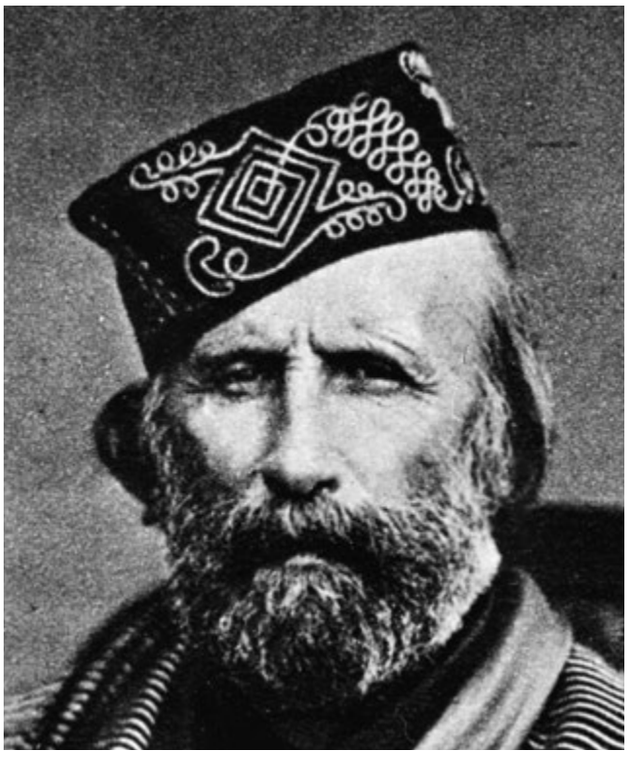
P.S. Lascerò due altre copie di questo mio testamento scritte entrambe di mio pugno e carattere: l'una si troverà nel mio scrittoio e l'altra io la rimetterò probabilmente allo stesso mio nipote Erede universale.

Archivio di Stato di Firenze
Viale Giovine Italia 6,
50122 Firenze

Notarile Postumario, Atti originali, 5531, n. 205: Processo verbale dell'apertura e pubblicazione del testamento olografo di Alfonso Lamarmora (17 gennaio 1878).

Giuseppe Garibaldi

(1807-1882)



Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza il 4 luglio 1807, terzogenito di Domenico Garibaldi e Rosa Raimondi. Il padre, marinaio, possedeva una tartana. Fece studi limitati e non si distinse per il rendimento. A 14 anni si imbarcò come mozzo a dispetto dei genitori che avrebbero voluto vederlo avvocato o medico. Volendo svolgere l'attività di marinaio mercantile, fu costretto per le leggi dei tempi nel 1833 ad arruolarsi per cinque anni nella marina militare dello stato sabaudo, presso la quale assunse il grado di marinaio di terza classe.

Entrato in contatto con esponenti della Giovine Italia abbracciò le tesi mazziniane ed, inoltre, aderì alla massoneria. Nel 1834 i mazziniani progettarono un'insurrezione in Piemonte a cui decise di partecipare. A seguito del fallimento del moto rivoluzionario, fu costretto a fuggire e fu condannato a morte in contumacia e considerato disertore.

Nel 1835 si imbarcò per l'America Latina, arrivando a Rio de Janeiro. Partecipò alla guerra del Rio Grande do Sul contro l'impero Brasiliano svolgendo attività di pirateria corsara a favore dell'indipendenza della Repubblica Riograndense; durante le lotte i ribelli occuparono la città di Laguna, ove conobbe Anita Ribeiro da Silva, di diciotto anni, che abbandonò il marito per seguirlo.

Giuseppe Garibaldi e Anita si sposarono nel 1842. Prese, quindi, parte alla guerra dell'Uruguay sempre contro l'impero brasiliano, ed in seguito anche contro l'Argentina.

Le imprese di Garibaldi in America Latina vennero rese note e divennero molto popolari in Italia sia grazie alla diffusione fatta a sue spese dal patriota Raffaele Lacerenza, sia grazie agli articoli del giornale *Il Legionario Italiano* allora molto diffuso: nasce così il mito e la figura dell'eroe dei due mondi.

Nel 1848 Garibaldi tornò in Italia e nello stesso anno incontrò Mazzini a Milano. Partecipò alla prima guerra di indipendenza. Nel 1849 partecipò alla difesa della Repubblica Romana, ed in quella occasione venne raggiunto dalla moglie Anita. Dopo la caduta di Roma ad opera delle truppe francesi ed austriache, iniziò la fuga verso Venezia. Rimase solo con Anita ed il capitano Leggero, ma presso Ravenna la moglie Anita morì. Dopo pochi mesi abbandonò l'Italia e fino al 1854 navigò tra Stati Uniti, Filippine e Cina.

Negli Stati Uniti abitò tra l'altro insieme ad Antonio Meucci, lavorando anche nella sua fabbrica di

candele. Nel 1854 tornò in Europa, soggiornando a Londra, dove incontrò nuovamente Mazzini. L'anno successivo fece ritorno in Italia, e cominciò ad acquistare una parte dell'isola di Caprera, ove costruì una fattoria con l'aiuto di vari amici; in seguito l'isola divenne di sua esclusiva proprietà. Dopo aver preso le distanze dalle posizioni mazziniane ed aver incontrato Cavour, fu nominato nel 1859 maggiore generale dell'allora costituto corpo dei Cacciatori delle Alpi, che grazie alla sua fama arrivò a contare migliaia di uomini durante la seconda guerra di indipendenza, che si concluse con l'armistizio di Villafranca; sconfisse gli austriaci nelle battaglie di Varese e di San Fermo. Il 5 maggio 1860 partì da Quarto presso Genova su due navi apparentemente rubate: ebbe così inizio l'avventura dei Mille. Dopo lo sbarco avvenuto a Marsala, Garibaldi conquistò Palermo il 6 giugno; il 27 luglio arrivò a Messina; il 19 agosto raggiunse la penisola a Melito Porto Salvo, il 7 settembre entrò in Napoli; il 26 ottobre incontrò il re sabaudo Vittorio Emanuele II a Teano e gli consegnò il Regno delle Due Sicilie. Nel 1862 tentò l'avventura della liberazione di Roma dal potere pontificio, ma venne fermato e ferito in Aspromonte.
Nel 1866 partecipò alla terza guerra di indipendenza, respingendo le truppe austriache a Bezzecca; l'armistizio di Cormons bloccò la sua avanzata verso Trento. In quell'occasione ricevette un telegramma con l'ordine di ritirarsi dai territori occupati, e rispose con la celebre parola "Obbedisco". Nel 1867 cercò nuovamente la liberazione di Roma, ma venne fermato nella battaglia di Mentana.
Partecipò al servizio della Repubblica Francese alla guerra franco prussiana del 1870/1871. Promosse la prima società italiana per la protezione degli animali. Fu favorevole al suffragio universale. Famosissimo, fu un ottimo gestore della sua popolarità: in Inghilterra furono prodotti i biscotti Garibaldi, e la pubblicità legata alla sua immagine toccò altri beni quali tonno, cerini e lucido da scarpe. Ebbe tre mogli: Anita, Giuseppina Raimondi e Francesca Armosino dalle quali nacquero numerosi figli: quattro da Anita (Domenico Menotti, Rosa detta Rosita, Teresa detta Teresita, Ricciotti), uno dalla domestica Battistina Ravello (Anita) e tre da Francesca Armosino (Clelia, Rosita, Manlio). Morì a Caprera il 2 giugno 1882.

Testamento

1°
Caprera 30 Luglio 1881
Disposizioni testamentarie
1° ogni disposizione testamentaria antecedente a questa è annullata
2° Io nomino mio figlio Menotti protutore dei miei bambini Clelia e Manlio ed esecutore mio testamentario
3° Mia moglie Francesca è usufruttuaria di tutti i miei beni e dei miei bambini
4° Mia moglie morendo avrà per eredi universali Manlio e Clelia-
5° Maritandosi Manlio e Clelia potranno esigere dalla Mamma gli interessi di quanto possiedono – cioè due millalire di rendita ognuno – e gli interessi delle cento millalire che all'età di 21 anni riceveranno da Gresham
6° Mio genero Canzio è esonerato del suo debito verso di me – avendo anche mia figlia Teresa da me ricevuto quattro millalire di rendita –

7° Le cinque millalire di rendita che possiedo dai fratelli Orlando – appartengono a mio figlio Ricciotti –
8° Le due millalire rappresentanti due carati sul brigantino Dittatore Cap.no Raretto – appartengono a mia moglie –
9° Le sei millalire che pagherà il governo Francese per il mio magazzeno di Nizza appartengono ai miei figli Menotti Teresa e Ricciotti –
10° - Le 3500 lire di rendita che mi deve il governo per la mia goletta Olga, con interessi saranno esatti da Menotti e Ricciotti e Teresa –
G.Garibaldi

2°
11° Le sei milla lire a me dovute dal Cav.mo Grassetti con interessi saranno esatti da Menotti Teresa e Ricciotti -
12° - Il mio cadavere sarà cremato con legna di Caprera nel sito da me indicato con asta di ferro ed un pizzigo di cenere; sarà chiuso in urna di granito e collocata nella tomba delle mie bambine sotto l'agaccio ivi esistente –
La mia salma vestirà camicia rossa – La testa, nel feretro, o lettino di ferro – appoggiato al muro, verso tramontana – con volto scoperto – i piedi all'asta-
I piedi del feretro o lettino assicurati con catenetta di ferro, siccome la testa –
Al Sindaco né a chiunque si parteciperà la mia morte senonchè finita la cremazione –
13° Nomino eredi universali del mio possesso di Caprera i miei figli Menotti Ricciotti Teresa Manlio e Clelia –
14° Lascio alla mia consorte Francesca l'usufrutto del palazzo da me abitato con quanto vi è annesso e connesso, cioè: aree, giardini e fabbricati – Sino al muro Collins – che divide l'isola in due e compreso la vigna del Petraiaccio e Vignetta, a condizione però che dopo il decesso di essa mia moglie subentrino nel godimento e nella proprietà i miei due figli Manlio e Clelia – La parte a sud del muro Collins sarà divisa tra i miei figli Menotti Ricciotti e Teresa
G.Garibaldi

Annullo l'articolo 13
G.Garibaldi
Caprera 9 sett.bre 1881

P.S. Mia figlia Clelia – anche maritandosi resterà sola proprietaria della sua parte in Caprera senza che suo marito possa pretendere qualsiasi diritto
G.Garibaldi

Testamento politico

1° Ai miei figli, ai miei amici ed a quanti dividono le mie opinioni – io lego: l'amor mio per la libertà, e per il vero – il mio odio per la menzogna e la tirannide-
2° Siccome negli ultimi momenti della creatura umana – il prete profitando dello stato spossato in cui si trova il moribondo, e della confusione che sovente vi succede – s'inoltra e mettendo in opera

ogni turpe stratagemma propaga coll'impostura in cui è maestro: che il defunto compì – pentendosi delle sue credenze passate – ai doveri di cattolico-
In conseguenza io dichiaro: che trovandomi in piena ragione oggi non voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzando e scellerato d'un prete che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare – E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza io credo possa un individuo raccomandarsi ad un discendente di Torquemada.
3° Dopo la mia morte raccomando ai miei figli ed a' miei amici di bruciare il mio cadavere (e credo d'avere il diritto di poterne disporre, avendo propugnato tutta la vita il diritto dell'uomo) e di raccogliere un po' delle mie ceneri in una bottiglia di cristallo – che collocheranno sotto il mio ginepro (di Fenicia) favorito – a sinistra della strada che scende al lavatoio –
4° Io spero di vedere il compimento dell'unificazione Italiana – ma se non avessi tanta fortuna – raccomando a' miei concittadini di considerare i sedicenti puri repubblicani col loro esclusivismo – poco migliori dei moderati e dei preti – e come quelli nocivi all'Italia-
5° Per pessimo che sia il Governo Italiano – ove non si presenti l'opportunità di facilmente rovesciarlo – credo meglio attenersi al gran concetto di Dante "Fare l'Italia anche col Diavolo" –
6° Adattarsi alla propria condizione cioè quando si ha dieci spendere nove perché se avendo dieci si spende venti la rovina è certa – ed in conseguenza bisogna vendersi o suicidarsi –
Tale massima è sancita dall'esperienza e certo ne abbiamo prova in questo nostro infelice paese – ove una metà della nazione si vende per far da sgherro all'altra –
7° Potendolo, o padrone di se stessa, l'Italia deve proclamarsi Repubblica – ma non affidare la sua sorte a cinquecento dottori che dopo d'averla assordata con ciarle la condurranno a rovina-
Invece scegliere il più onesto tra gli Italiani e nominarlo dittatore temporario collo stesso potere che avevano i Fabi ed i Cincinnati.
Il sistema dittatoriale durerà sinchè la nazione Italiana sia più educata a libertà - e che la sua esistenza non si trovi più minacciata da potenti vicini –
Allora la dittatura cederà il posto a regolare governo Repubblicano.

Degado Giuseppe teste
Enrico Grassalegno teste
Dorizzi Pretore
Not. V. Cattaneo

1 - Atto di deposito dell'ultimo testamento olografo del Generale Garibaldi, ricevuto da Gaetano Cattaneo fu Francesco, notaio in Codogno, il 25 ottobre 1882, rep. 4643/2273, registrato a Codogno il 28 ottobre 1882 al n. 379, pag. 64, vol. 18,
Archivio Notarile di MILANO
Via Carlo Freguglia 3
20122 Milano

2 - Telegramma Giuseppe Garibaldi 1 giugno 1882 - Codicillo testamentario olografo di Giuseppe Garibaldi.
ASROMA, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 7, notaio Alessandro Venuti, Testamenti, vol. 721, n.19.
Archivio di Stato di Roma
Complesso di Sant'Ivo alla Sapienza
Corso del Rinascimento, 40
00186 Roma

3 - Il Testamento Politico di G.Garibaldi - Plico 583 Fondo G.Garibaldi Curatulo
Museo del Risorgimento - Palazzo Moriggia
Via Borgonuovo, 23
20121 Milano

Camillo Benso Conte di Cavour

(1810-1861)

Camillo (per l'anagrafe Camillo Paolo Filippo Giulio) Benso di Cavour è nato a Torino il 10 agosto 1810. E' stato un politico e patriota italiano.
Giovanissimo fu avviato alla carriera militare e frequentò il corso della Regia Accademia Militare di Torino dalla quale uscì nel 1826 per continuare i corsi presso la Scuola di applicazione del Genio sempre a Torino ottenendo il grado di Ufficiale del Genio.
Probabilmente la vita militare non si confaceva pienamente a Cavour attratto, più che dalle armi, dallo studio dell'economia, delle scienze matematiche e della politica; per cui nel 1831 lasciò la vita militare.
A soli 22 anni fu nominato sindaco di Grinzane carica che conservò fino al 1848.
Dopo una breve appartenenza alla Giovane Italia, nel 1834 iniziò una serie di viaggi in Francia, Svizzera, Paesi Bassi ed in Gran Bretagna attratto dai problemi politico-sociali e dal progresso dell'industria di quei Paesi.
Esordì ufficialmente sulla scena politica nell'anno 1847 con il "Risorgimento" rivista che curò insieme a Cesare Balbo illustre rappresentante del federalismo europeo.
Nel 1848 alle prime elezioni dello stato costituzionale di Carlo Alberto fu eletto alla Camera dove fu rieletto con Vittorio Emanuele II nel 1849. Tra il 1850 e il 1852 fu Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, Ministro della Marina e dall'aprile 1851 Ministro delle Finanze.
In questo periodo, oltre a una riforma fiscale, patrocinò la realizzazione della linea ferroviaria Torino - Susa e Torino - Novara, concesse ad alcune imprese genovesi lo sfruttamento delle miniere e saline sarde e all'armatore Raffaele Rubattino la linea di navigazione tra Genova e la Sardegna. L'11 maggio 1852 divenne Presidente della Camera e il 4 novembre dello stesso anno divenne Presidente del Consiglio dei Ministri.
Alle elezioni del 1853 il partito governativo ebbe un successo strepitoso e l'attività di Cavour si concentrò a far uscire il Regno Sardo dal suo stato di inferiorità nei confronti delle grandi nazioni e a portare il "problema italiano" all'attenzione degli stati europei.
Il 4 marzo dichiarò guerra alla Russia e il 25 aprile un corpo di 15.000 soldati si imbarcò verso la Crimea dove si distinse meritando elogi dagli alleati e predisponendoli favore-

volmente per le successive occupazioni ed annessioni degli Stati italiani al Regno Sardo. Partecipò, quindi, al Congresso di Parigi (dove ebbe in dono da Napoleone III il vaso di cui si parla nel testamento) e successivamente stipulò gli accordi di Plombières tra Francia e Regno Sardo che in ricompensa della cessione dei territori di Nizza e Savoia ottenne dalla Francia quasi un completo lasciapassare per l'unificazione anche se molte remore lo frenavano nei confronti dell'impresa dei Mille che al contrario era favorita da Vittorio Emanuele II. Ultimata l'occupazione dell'Italia meridionale procedette all'invasione dello Stato Pontificio, ma a Cavour rimase il rimpianto di non aver potuto occupare anche Roma.
Il 18 febbraio 1861 fu inaugurato il nuovo Parlamento unitario che il 17 marzo proclamò il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II suo re.
Cavour sentì, anche fisicamente, che la sua azione unificatrice era compiuta.

Il 29 maggio si ammalò per i postumi della malaria e il 6 giugno, alle sette, morì a Torino.
E' sepolto a Santena nella chiesa dei santi Pietro e Paolo nella tomba di famiglia.

Testamento

Desiderando io sottoscritto Conte Camillo di Cavour dare regolar forma alle mie disposizioni testamentarie col presente mentre mi rimetto per le preci in mio suffragio e per gli onori funebri al discernimento del mio Erede, prescrivo ciò che segue:
1° Lego all'amatissimo mio germano Marchese Gustavo i libri tutti componenti la mia biblioteca.
2° Lascio alla di lui figlia affezionata mia nipote Marchesa Giuseppina moglie del Marchese Carlo Alfieri di Sostegno i seguenti oggetti cioè il vaso statomi donato da S.M. l'Imperatore de' Francesi all'epoca del Congresso di Parigi, tutte le Croci e Decorazioni sia estere che nazionali che io posseggo ed il mio busto del chiarissimo scultore Vela.
3° Lego al mio segretario sig. Martino Tosco una pensione vitalizia d'annue lire milleduecento pagabile a semestri anticipati;
4° Lascio al nostro mastro di casa che porta lo stesso nome Martino Tosco, una pensione vitalizia d'annue lire mille pagabile anche a semestri come sopra.
5° Venendo il medesimo a mancare prima di sua moglie, la metà di tale pensione sarà continuata a favore di essa Teresa Tosco legandole così in tale caso e per tale evento anche per tutto il restante di lei vivere annue lire cinquecento;
6° Al mio cameriere Vedel lascio una pensione simile di annue lire trecento e l'intero mio guardaroba con tutti li abiti e lingerie di mia persona se sarà ancora al servizio mio o de' miei all'epoca della mia morte e non altrimenti;
7° Lascio a questa città mia patria le somma di lire cinquantamille acciò colla medesima si eriga siccome ne prego l'amministrazione, una nuova sala d'asilo infantile ne' quartiere di Portanuova. La quale somma intendo le sia dal mio erede pagata fra due anni senza interessi pendente tal mora;
8° Lego al signor Giacinto Corio l'intiero servizio da tavola che trovasi ora nella abitazione di Leri
9° Chiamo infine ed istituisco per mio erede e legatario universale il carissimo mio nipote Armando Benso di Cavour.

10° annullo espressamente ogni precedente mia disposizione e mi riservo di far note.
11° Dispenso tutti i legatari dall'obbligo del pagamento di diritti di successione pei legatari i quali saranno così a carico del mio Erede.
Torino 8 .11.1857
Tale è la mia precisa volontà
Camillo di Cavour.

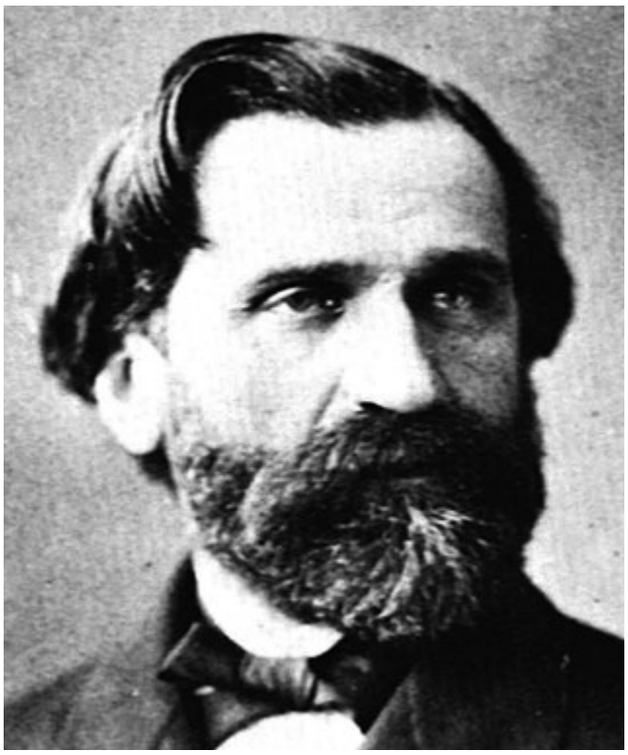
Trattasi di testamento segreto depositato presso il notaio Giuseppe Dunano di Torino in data 8 novembre 1857 e pubblicato dallo stesso notaio con atto ricevuto alle ore sedici del 6 giugno 1861 stesso giorno della morte di Cavour avvenuta alle ore sette.
L'atto è privo di numero di repertorio e di raccolta.

Archivio di Stato di Torino
Piazza Castello 209
10124 Torino

Archivio di Stato di Torino - notaio Turvano Giuseppe, registro n. 7530, atto 8 novembre 1857 cc. 150-153

Giuseppe Verdi

(1813-1901)



Giuseppe Verdi nacque a Roncole (Parma) il 10 ottobre 1813, da una famiglia di locandieri. Il piccolo Giuseppe mostrò subito un vivo interesse per la musica e imparò dal parroco a suonare l'organo e a cantare, divenendo a 9 anni organista della Chiesa di Roncole.
Iniziò poi a studiare contrappunto. il Monte di Pietà di Busseto gli accordò una borsa di studio che gli permise di andare a Milano per continuare gli studi musicali. Qui conobbe anche il figlio di Mozart, Carlo.
Nel 1836 iniziò la composizione della sua prima opera, *Rocester* (poi *Oberto Conte di San Bonifacio*) di cui si ebbe la prima rappresentazione di successo a Milano.
Sposò Margherita Barezzi, dalla quale ebbe i figli Virginia e Icilio, entrambi morti piccolissimi, poco dopo morì anche la moglie Margherita.
Iniziò un periodo di vita molto frenetico e di produzione musicale intensissima durante il quale la fama di Verdi si affermò definitivamente. Vennero prodotti, tra gli altri, il *Nabucco*, *l'Ernani*, i *Due Foscari*, la *Giovanna d'Arco*, e il *Macbeth*.
Si entusiasmò per i moti del 1848, lo stesso Mazzini gli chiese di comporre un inno patriottico sulla poesia di Goffredo Mameli *Suona la Tromba*. Pare che durante l'occupazione austriaca la scritta "Viva V.E.R.D.I." fosse letta come "Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia".
Dal 1850 iniziò la composizione del "trittico romantico" che rappresenta uno dei vertici della produzione musicale verdiana: il *Rigoletto*, *il Trovatore* e la *Traviata*. Nel 1860 sposò Giuseppina Strepponi e l'anno dopo venne eletto deputato nel primo Parlamento italiano. E' in questo periodo che con la moglie cominciò a frequentare Genova che ricorda nel suo testamento beneficiandone alcune istituzioni.
Nel 1871 compose l'*Aida* che venne rappresentata il 24 dicembre al teatro del Cairo in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez. E completò la *Messa da Requiem* suonata in occasione della morte di Manzoni.
Iniziò a costruire a proprie spese un ospedale a Villanova sull'Arda, che beneficerà ulteriormente nel suo testamento. A 73 anni, terminò la composizione dell'*Otello* e in seguito quella di *Falstaff* rappresentato alla Scala di Milano con grande successo.
Nel 1898 morì la moglie. Giuseppe Verdi, privo di eredi diretti e titolare di un enorme patrimonio, iniziò la stesura del proprio testamento. Morì a Milano il 27 gennaio 1901. Il Maestro lasciò istruzioni per i suoi funerali: si sarebbero dovuti svolgere all'alba, o al tramonto, senza sfarzo né musica. Volle esequie semplici, come

semplice era sempre stata la sua vita. Le ultime volontà del compositore vennero rispettate, ma non meno di centomila persone seguirono in silenzio il feretro. Nei giorni che precedettero la morte di Verdi, via Manzoni e le strade circostanti vennero cosparse di paglia affinché lo scalpitio dei cavalli e il rumore delle carrozze non ne disturbassero il riposo.

Testamento

Milano 14 maggio 1900
Questo è il mio Testamento

Revoco ed annullo qualunque siasi altra precedente mia disposizione
Nomino ed istituisco mia erede universale la mia cugina Maria Verdi maritata al Sig.r Aberto Carrara di Busseto senza obbligo di dar cauzione e di fare inventario.
1° Lascio agli Asili Centrali della Città di Genova la somma di lire ventimila
2° Lascio allo stabilimento dei Rachitici (Approvo la giunta dei Rachitici – firmata G. Verdi) della Città di Genova la somma di lire diecimila.
3° Lascio allo Stabilimento dei Sordo Muti della Città di Genova la somma di lire diecimila.
4° Lascio all'Istituto dei Ciechi di Genova la somma di lire diecimila
5° Lascio a Guerino Balestrieri che è al mio servizio da molti anni la somma di lire diecimila.
6° Lascio ai domestici che saranno da dieci anni al mio servizio la somma di lire quattromila per ciascuno. Agli altri domestici mille lire per ciascuno.
7° Lascio al Dottor Angiolo Carrara di Busseto il mio orologio d'oro a ripetizione catena d'oro e lascio pure a suo figlio Alberto tutte le mie armi coll'armadio che le racchiude, più tutti i bottoni d'oro che porto nelle camicie Tutti questi legati saranno pagati ed eseguiti dalla mia erede entro sei mesi dal giorno della mia morte.
Lascio all'Ospedale di Villanova Sull'Arda tutti i fondi del Castellazzo, cioè Cornocchio nuovo, Cornocchio vecchio, Cornocchietto, Stradazza, Colombara, Casello, Provinciale, Pergolo, Casavecchia, salvo il Condotto d'acqua che porta le acque alla Cavitella, unitamente ai capitali vivi, attrezzi rusticali, doti e scorte di fondo di cui vanno fornite le dette proprietà. La rendita di questi fondi essendo "firmato G. Verdi" superiore al mantenimento dell'Ospedale ordino che l'amministrazione di detto Ospedale abbia a sussidiare l'asilo infantile di Cortemaggiore con lire mille annue, metà ogni primo di Gennaio, metà ogni primo di Luglio più distribuirci in perpetuo l'elemosina di lire venti per ciascuno a cento poveri del Comune di Villanova il giorno 10 novembre di ogni anno.
9° Lascio al Monte di Pietà di Busseto i tre fondi in Sant'Agata denominati Cipella, Scandolara, Casanuova, salvo sempre il condotto che porta le acque alla Cavitella coll'onere:
1° di sussidiare l'Ospedale di Busseto di lire duemila annue pagabili in due rate 1° Gennaio e 1° Luglio di ogni anno; 2° di sussidiare con mille lire in due rate l'Istituto degli Asili Infantili di Busseto; 3° di distribuire in perpetuo l'elemosina di lire trenta per ciascuno a cinquanta poveri del mio villaggio nativo le Roncole il giorno 10 Novembre di ogni anno; 4° di assegnare una pensione di lire settanta mensili per quattro anni per ciascuno a due giovani appartenenti l'uno al Comune di Busseto, l'altro al Comune di Villanova Sull'Arda, i quali si diano allo studio teorico-pratico dell'agricoltura ed affettivamente vadino in una scuola od Istituto speciale per compiere i corsi.
Compiuti i corsi, o se avvenga che dai nominati siano interrotti, provvederà alle nuove nomine. Qualora poi

una parte, o tutta la pensione, ossia la somma di queste due pensioni, non fosse erogata per mancanza di aspiranti, il di più sarà impiegato in altre elemosine ai poveri dei Comuni di Busseto e di Villanova Sull'Arda, nella misura e tempo indicati sopra pei poveri delle Roncole

10° Lascio particolarmente alla Carolina Uttini maritata Lotteri il piccolo fondo denominato Pavosa nel villaggio di Borsano di Besenzone: fondo di cui la suddetta Carolina Uttini gode il prodotto da molti anni

11° Lascio ai miei parenti discendenti dai fratelli e sorelle del fu mio padre Carlo Verdi, e dai discendenti dai fratelli e sorelle della fu mia madre Luisa Uttini, ai quali nel giorno della mia morte in caso di successione intestata spetterebbe una quota della mia eredità, lascio ripeto i fondi di Piantadoro e cioè Due are Casavecchia, Due are Casanuova, Stradello, Casavecchia, Stradello, Casanuova, Pecorara, Casello, Canale, Colombarola, Palazzina ("firmato alla seconda pagina – G. Verdi") unitamente al grosso fondo con grande casa colonica così detta del Bosco coi rispettivi terreni e tutti i capitali vivi, attrezzi rusticali, doti e scorte di fondo di cui va fornito il detto latifondo Piantadoro.

12° Lascio alla Barberina Strepponi mia cognata dimorante a Cremona vita natural durante l'usufrutto del fondo denominato Canale dell'estensione di circa centodiciotto biolche da me comprato dal Sig. Pedrini Francesco di Cortemaggiore con Rogito Dr Carrara Angelo di Busseto, e lego la proprietà del fondo stesso alla Sig.ra Peppina Carrara maritata Italo Ricci figlia primogenita della Maria Verdi maritata con Alberto Carrara. Nel caso che questa disposizione non potesse aver effetto il fondo appartiene alla mia Erede universale.

13° Lascio al Comune di Villanova Sull'Arda lo stabile dell'Ospedale da me costrutto e poca terra annessa con tutti gli effetti ed oggetti che vi si trovano, ed obbligo il Comune di Villanova di rispettare la locazione degli stabili a lui legati, passata fra me ed Alberto Carrara di Busseto con privata scrittura in data 6 Novembre 1888 debitamente autenticata dal Notaio Sig. Bavagnoli.

14° Lascio all'Opera Pia Casa di Riposo dei Musicisti eretta in Ente Morale con Decreto 31 Dicembre 1899, oltre lo stabile da me fatto costruire in Milano Piazzale Michelangelo Buonarroti, e di cui all'istrumento 16 Dicembre 1899 a rogito dot.r Stefano Allocchio

1° Lire cinquantamila di Rendita Italiana consolidata 5% attualmente a me intestata sui certificati n° quattro

2° Lire venticinquemila di Rendita Italiana al portatore

3° Tutti i Diritti d'Autore sia in Italia che all'Estero di tutte le mie opere comprese tutte le partecipazioni a me spettanti in dipendenza dei relativi contratti di cessione. Di tali proventi il Consiglio d'Amministrazione non potrà disporre che della somma di lire cinquemila annue per i primi dieci anni, e ciò allo scopo di formare col residuo un capitale in aumento del patrimonio dell'Opera Pia

4° Il Credito di lire duecentomila verso la ditta G. Ricordi e C. di Milano sul quale viene ora corrisposto l'interesse del 4% annuo a tenore della Convenzione ora in corso.

5° La somma che venisse eventualmente restituita dal Municipio di ("firmato alla terza pagina G. Verdi") Milano a termine del contratto di acquisto del terreno nel Cimitero Monumentale di Milano fatto a mezzo del mio Avvocato Umberto Campanari

6° Lascio alla detta Casa di Riposo dei Musicisti il Pianoforte grande formato Erard che trovasi nel mio appartamento a Genova, la mia Spinetta che trovasi a S.a Agata, le mie decorazioni, i miei ricordi artistici, i quadri indicati con lettera speciale alla mia erede, e tutto quanto la stessa mia erede crederà opportuno di lasciare per essere conservato in una sala del medesimo Istituto.

15° Lascio al contadino Basilio Pizzola che lavora da molti anni nel mio giardino di S.a Agata la somma di lire tremila da pagarsi subito dopo la mia morte

16° Lascio al Cameriere Giuseppe Gaiani ed alla Teresa Nepoti per i loro premurosi servigi prestati lire quat-

tromila per ciascuno, quantunque non abbiano compiuti dieci anni di servizio
17° Lascio alla Giovanna Vedova Macchiavelli lire quattromila oltre l'uso della casa sua vita natural durante
18° Lascio ad Alessandro Macchiavelli figli di detta Giovanna lire mille
19° Lascio a Marcellina Macchiavelli figlia di detta Giovanna lire mille
20° Lascio alle altre due sorelle Geltrude e Vittoria Macchiavelli lire cinquecento per ciascuna.
Faccio obbligo alla mia erede di pagare i legati come sopra entro sei mesi dalla mia morte, e di consegnare i titoli disposti a favore della Casa di Riposo dei Musicisti subito dopo la mia morte.
Esprimo il vivo desiderio di essere sepolto in Milano con mia moglie nell'Oratorio che verrà Costrutto nella Casa di Riposo dei Musicisti da me fondata
Qualora non venisse assecondato il desiderio da me espresso dispongo acciocchè abbia ad erigere un monumento sull'area da me acquistata nel Cimitero monumentale di Milano a mezzo dell'Avvocato Umberto Campanari; ("firmato alla quarta pagina G. Verdi") ed ove non venisse ulteriormente disposto, la somma necessaria sarà pagata dalla mia erede. Però detta somma non dovrà passare le lire ventimila
Nomino come miei esecutori testamentari il Sig. Dottor Angiolo Carrara di Busseto e suo figlio Alberto Carrara ai quali lascio la somma di lire cinquemila cadauno
Prego i miei esecutori testamentari di rivolgersi per tutto quanto riguarda l'esecuzione di questo mio Testamento all'Avvocato Umberto Campanari di Milano
Faccio obbligo alla mia Erede di conservare il giardino e la mia casa in Sant'Agata nello stato in cui ora si trova pregandola di voler mantenere nello stato attuale tutti i prati che attorniano il giardino. Tale obbligo viene anche fatto a suoi eredi od aventi causa.
Ordino che i miei funerali siano modestissimi e siano fatti allo spuntar del giorno o all'Ave Maria di sera senza canti e suoni.
Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite formule
Si distribuiranno ai poveri del villaggio di Sant'Agata lire mille nel giorno dopo la mia morte
Milano 14 maggio 1900 – firmato – G. Verdi
Faccio speciale avvertenza alla mia Erede che per la liquidazione dei debiti relativi alla costruzione della Casa di Riposo per Musicisti esistenti a tutt'oggi e preventivati dall'architetto Boito nella relazione 4 Maggio corrente diretta all'Avvocato Campanari ho provveduto mediante deposito della somma di lire centomila su un libretto in conto corrente della Banca Popolare di Milano. Detto Libretto trovasi presso l'Avvocato Campanari "firmato a piedi della quinta pagina G. Verdi"
Per la liquidazione di detti conti ho conferito speciale Procura allo stesso Avvocato del quale dovrà valersi la mia erede qualora alla mia morte la liquidazione non fosse compiuta.
Se a liquidazione finita risultasse un residuo di detta somma di lire centomila, questa sarà devoluta all'Ente morale Casa di Riposo dei Musicisti al quale incomberà l'obbligo di provvedere al compimento delle opere di fabbrica non ancora eseguite quali risultano dalla relazione Boito 4 Maggio sovra accennata, nonché a quelle altre che si riscontrassero necessarie.
Milano 20 maggio 1900
sottoscritto Giuseppe Verdi e firmato G. Verdi

Archivio Notarile di Parma
Piazza Ghiaia 9
43100 Parma

Testamento olografo datato 14 maggio 1900. Notaio Angiolo Carrara del 27.01.1901 n. di repertorio 2.613.

Tito Speri

(1825 – 1853)

Tito Speri nacque a Brescia il 2 agosto 1825 da Angela Tòrtima e da Gian Battista Speri, restauratore e pittore bresciano che fece parte dell'esercito napoleonico che gli trasmise la passione per la guerra e l'odio per gli austriaci: lo vedremo infatti protagonista sin da giovane nei corpi militari Lombardi.

Dopo aver terminato gli studi elementari, fu costretto ad interrompere il proprio percorso scolastico per due anni a causa di una malattia respiratoria. Tra il 1839 e il 1945 frequentò il Liceo Classico Arnaldo, allora denominato "Imperial Regio Ginnasio", distinguendosi per le proprie doti letterarie e poetiche.

Alla morte del padre, nel 1844, divenne tutore di Tito Speri il Nobile Giuseppe Pilati.

Nel 1846 il giovane si iscrisse al liceo, ma lo abbandonò dopo pochi mesi.

Nell'autunno dello stesso anno, Tito decise di entrare in seminario per poter finalmente completare gli studi, ma nell'aprile del 1847 ritirò l'iscrizione.

A quel punto si iscrisse al liceo a Lodi, ma fu impossibilitato a completare il percorso scolastico perché nel 1848 partì come volontario per la Prima Guerra di Indipendenza e militò nei Corpi Volontari Lombardi della colonna cremonese di Gaetano Tibaldi, impegnati nell'invasione del Trentino. Combatté nella Battaglia di Sclemo e dopo l'armistizio di Salasco ritornò a Brescia dove offrì la propria collaborazione al Comitato Clandestino, mantenendolo in contatto con quello torinese e spronandolo a preparare l'insurrezione delle dieci giornate di Brescia.

Le dieci giornate di Brescia furono un movimento di rivolta della cittadinanza bresciana contro l'opposizione austriaca, che ebbe luogo dal 23 marzo al 1° aprile 1849, vedendo protagonista Speri in vari scontri armati. Il 26 marzo guidò l'insurrezione nella zona di Porta Sant'Eufemia, mentre il 28 la difesa di Porta Torrelunga, nella zona dell'attuale Piazzale Arnaldo e della piazza che oggi porta il suo nome, ossia Piazzetta Tito Speri. Il 31 infine tentò una disperata resistenza all'interno delle mura della città.

Con la capitolazione della città e il ritorno delle truppe austriache a Brescia, Speri si rifugiò in Svizzera, fino a scendere poi verso Torino dove ottenne un impiego presso il Ministero dell'Istruzione e aderì agli ideali dei Moti Mazziniani. Grazie all'amnistia concessa il 12 agosto dal Generale

Austriaco Josef Radetzky, Tito Speri ebbe modo di rientrare a Brescia.
Negli anni a seguire, il patriota bresciano si distinse come uno dei principali promotori della distribuzione di bollettini incendiari e cartelle del prestito mazziniane.
La sua attività, tuttavia, fu scoperta presso il Ministero dell'Interno di Vienna, e così Tito fu arrestato e condotto prima nel carcere della Mainolda e poi nel carcere del Castello di San Giorgio a Mantova.
Al processo Speri affermò di avere operato al fine di "aiutare la guerra" e tentò diverse volte di dimostrare la propria innocenza nonostante l'accusa avesse prove di un suo coinvolgimento in diversi progetti di attentati.
Con sentenza emessa da Radetzky il 28 febbraio 1853, fu giudicato colpevole di alto tradimento e fu condannato a morte.
La mattina dell'ultimo giorno, prima della partenza dal carcere, pregò ai piedi del crocifisso, dettò le proprie volontà testamentarie e "conservò il suo sembiante lieto".
Fu giustiziato a Belfiore il 3 marzo 1853, con poca gente, in una giornata con un venticello "marzolino". Ultimo a salire sul patibolo dopo il Montanari ed il Grazioli.

Testamento

Desidero che gli ultimi miei tre servienti ricevano una mancia di due napoleoni d'oro, da dividersi tra loro in parti uguali.
Desidero che svanziche circa 35 lasciate presso Casati, siano date a certo Vergani di Milano or ora condannato con me, con patto che reciti un deprofundis di cuore per l'anima mia.
Desidero che il mio baule e baulino sieno subito mandati a casa mia insieme col mio ritratto, e che la Bibbia in 6 volumi ivi contenuta sia data per mia memoria al Padre Provinciale di S. Gaetano, alle cui orazioni mi raccomando.
Desidero che tutti i miei indumenti personali sieno consegnati insieme con due lenzuoli ai figli della nostra zia Maddalena, pregandoli ad ascoltare una messa per l'anima mia.
Desidero che al Sig. Pilati Giuseppe sia dato per mia memoria il nostro bel quadretto del Pussen colla relativa cornice, pregandolo a farmi subito celebrare una Messa da morto, a cui prego di far assistere tutta la sua famiglia e la servitù della sua casa.
Desidero che fino che ha vita mia Madre il mio studio non sia affittato a nessuno, fuorché a chi non sia già stato mio amico.
Desidero che la mia Zia Teresa mi faccia celebrare una Messa ogni anno fino che essa abbia vita.
Desidero che i due ritratti del Conte di Pitigliano, levati dal fu papà dal muro, sieno donati al Museo patrio, e vi sia posto il nome di mia madre come donatrice.
Ore 7. 3 marzo 1853
Dal Carcere in Mantova.
TITO SPERI

P.S. Nel mio baule trovansi 4 volumi di Nicolas Cristianissimo: siano passati a Cavalletto Alberto perché spettano a Lui; al quale raccomando di distruggere ogni mio scritto che avesse, e di accettare per memoria il fazzoletto che riceverà dal Sacerdote che mi ha assistito, ed al quale lo prego di dare un bacio per me, e fargli celebrare una Messa per l'anima mia e de miei compagni. Sono

tranquillo e lo bacio, pregandolo di baciarmi tutti i cari compagni.
Ore 7 di mattina
3 marzo
dal Carcere.
SPERI TITO

Desidero pure che tutti i miei studii e libri militari sieno ritirati dalle mani del Commissario, e passati in quelle del Maestro Daoni, per collocarli come cosa di sala nella sala di scherma
Ore 7 ½ di mattina, 3 marzo 1853
dal Carcere
SPERI TITO

Giuseppe Zanardelli

(1826-1903)

Nacque a Brescia 29 ottobre 1826, dopo aver frequentato il liceo classico Arnaldo di Brescia, si laureò in giurisprudenza all'Università di Pavia, come alunno del collegio Ghislieri.
Combattente nei Corpi Volontari Lombardi durante la guerra del 1948, dopo la sconfitta di Novara tornò a Brescia e per un certo periodo si mantenne insegnando diritto e collaborando al giornale *Il Crepuscolo* con saggi di economia politica.
Dopo essere stato nel 1859 uno degli organizzatori dell'insurrezione bresciana contro gli Austriaci, fu eletto deputato l'anno successivo. Ricevette vari incarichi amministrativi ma si dedicò attivamente alla carriera politica solo a partire dal marzo 1876 quando la Sinistra, di cui era stato esponente di spicco, andò al potere. Sotto la presidenza di Depretis assunse il dicastero dei Lavori Pubblici, poi dell'Interno. Nominato poi ministro della Giustizia sempre nel governo Depretis, nel 1881 riuscì a portare a termine la stesura del nuovo Codice di Commercio e a far approvare la normativa sul lavoro femminile e minorile. Congedato da Depretis nel 1883, nel 1887 entrò nuovamente nel governo dello stesso Depretis sempre come ministro della Giustizia, rimanendo nello stesso dicastero anche nel successivo governo Crispi fino al 6 febbraio 1891. Durante questo periodo avviò una riforma del sistema giudiziario e fa approvare il primo codice penale dell'Italia unita, considerato tra i più liberali e progrediti tra quelli vigenti all'epoca (abolizione della pena di morte).
"Le leggi devono essere scritte in modo che anche gli uomini di scarsa cultura possano intenderne il significato; e ciò deve dirsi specialmente di un codice penale, il quale concerne un grandissimo numero di cittadini anche nelle classi popolari, ai quali deve essere dato modo di sapere, senza bisogno di interpreti, ciò che dal codice è vietato"
Eletto presidente della Camera per due volte tra il 1892 e il 1899, dopo l'assassinio a Monza di Umberto I, Zanardelli ricevette dal nuovo re Vittorio Emanuele III l'incarico di costituire un nuovo governo che restò in carica 991 giorni, dal 15 febbraio 1901 al 29 ottobre 1903.
Negli ultimi anni di carriera Zanardelli focalizzò la sua attenzione sulla questione del Mezzogiorno e nel settembre del 1902 intraprese un viaggio attraverso la Basilicata - una delle regioni più povere d'Italia - per constatare personalmente i problemi legati al Sud della penisola. Il suo

resoconto di viaggio sarà fondamentale per l'approvazione della legge speciale per la Basilicata del 23 febbraio 1904, uno dei primi esempi di intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno.
Si congedò definitivamente dalla scena politica, a causa di una malattia terminale, dando le dimissioni da Primo ministro il 3 novembre 1903.
Morì poco più di un mese dopo, il 26 dicembre a Maderno.

Testamento

Maderno 18 settembre 1899
(Maderno diciotto Settembre milleottocento novantanove)
La mia sostanza, salvo i legati di cui appresso, intendo che si divida in due parti uguali, delle quali l'una spetta al carissimo mio fratello Ferdinando e l'altra spetta ai figli (Margherita e Giovanni) del compianto mio fratello Giovanni Antonio.
L'usufrutto di tutta la mia sostanza preindicata intendo appartenga, con assoluta dispensa da ogni obbligo di inventario e di cauzione, alla mia amatissima sorella Ippolita che per lunghi anni mi prestò con immenso affetto infinite cure, delle quali teneramente la ringrazio. E siccome affettuose cure per parecchi anni mi prestò pure l'altra mia sorella Virginia cui non posso lasciare efficacemente, così desidero che la mia usufruttuaria, e poscia eventualmente i miei eredi, le passino frequentemente regali in denaro, ed oggetti in mia memoria ed in mio nome.
La divisionale assegnazione dei mobili ed immobili fra i predetti miei eredi dispongo sia fatta dai miei ottimi carissimi amici Fausto Massimini, Gerardo Lana e Massimo Bonari, i quali prego, per l'affetto vivissimo che sempre mi portarono d'accettare questo amorevole incarico e quello di miei esecutori testamentari. E qualsiasi questione potesse per supposizione imprevedibile sorgere fra essi miei Eredi oppure fra eredi, usufruttuaria e legatarii, intendo sia deferita al giudizio dei predetti miei amici Massimini, Lana e Bonari che eleggo arbitri inappellabili ed amichevoli compositori, e chi non accettasse tale inappellabile giudizio voglio decada da ogni diritto ed vantaggio attribuitogli col presente testamento.
Voglio che dalla mia sostanza si prelevi una somma colla quale acquistare nel cimitero di Brescia un'arca in cui comporre le salme di tutte le persone di mia famiglia, ed un'altra somma colla quale nell'arca stessa far eseguire dal mio amico Ximenes Ettore un monumento a mio padre e mia madre: nel formarlo l'insigne scultore precisi che essi fecero una vita tutta di sacrifici e di privazioni pur di dare educazione ed un tenue retaggio ai figli che allevarono in numero di undici. Questo debito d'immensa gratitudine e di venerazione volevo sciogliere da tempo, ma siccome da anni al Cimitero non ci sono più archi da acquistare così devo supplire con questo incarico e legato. Quando ai corrispettivi ed alle modalità tutte per l'adempimento di questa mia volontà ne do incarico e faccio preghiera ai predetti miei esecutori testamentari.
Alla ottima Ernesta Pompele, mia domestica, che con affetto, zelo ed attività eccezionali mi presta da parecchi anni la propria opera, lascio in segno di gratitudine verso lei e suo marito, la cui opera pure mi era stata per più anni preziosa, la somma di lire quattromila: le lascio inoltre i mobili della stanza dove dorme ed alcuni altri che possono convenirle in quella quantità e qualità che sembrerà a Massimi, Lana, Bonardi miei esecutori testamentari con quel tanto di biancheria che pure le possa occorrere a giudizio di quest'ultimi.

Lascio i miei libri che trovansi a Brescia ed a Maderno alla Biblioteca Quiriniana di Brescia, ad eccezione di quelle opere che sono già da esse possedute. Quest'ultime lego all'Ordine degli Avvocati in Brescia. E se opere vi siano possedute tanto dalla Biblioteca Quiriniana quanto da quella del Collegio degli Avvocati o Procuratori le opere stesse resteranno ai miei eredi. Della ripartizione dei libri in base alle norme anzidette prego pure i suddetti amici Massimini, Lana e Bonardi, ed alla determinazione di questi amici dovrà attenersi ciascuno degli interessati. Essi miei amici decideranno se qualche opera già della Biblioteca Quiriniana posseduta debba nullameno, fra le mie, esserle attribuite per la specialità o il maggior pregio dell'edizione, com'è da dirsi, ad esempio, del Dante coi commenti del Talice, fatto stampare in ristretto numero di esemplari dal Re Umberto e regalatomi da esso. Se, a giudizio degli amici stessi, gli scaffali in cui i libri sono posti riescano adatti per la biblioteca Quiriniana o per quella degli Avvocati lascio ad esse anche gli scaffali nel modo che saranno alle Biblioteche anzidette assegnati dai miei predetti amici.

Al Municipio della città di Brescia lascio la pendola ed i due candelabri che trovansi nel mio studio in Maderno siccome quelli che sono un regalo fattomi da Re Vittorio Emanuele. Allo stesso Municipio di Brescia lascio inoltre il quadro che mi ha mandato in regalo per il Codice penale la Colonia italiana del Plata, quadro posto nella sala centrale di pianterreno in Maderno. E gli lascio inoltre per il loro pregio artistico, il mio ritratto in marmo eseguito da Ettore Ximenes col piedistallo sul quale è posto nel mio studio in Brescia, e l'altro ritratto in bronzo, col relativo piedistallo che trovasi nella sala maggiore in Maderno. Così pure il sommo pregio artistico gli lascio il ritratto di Eleonora Duse che trovasi nella sala centrale a pian terreno in Maderno.

Allo stesso Municipio di Brescia lascio inoltre quant'altro dei miei oggetti (come, ad esempio, medaglie, quadri, statue ed altre sculture, pitture, litografie, fotografie, album, pergamene, ritratti, ricordi d'ogni specie esistenti sia in Maderno, sia in Brescia) i predetti miei amici, Massimi, Lana e Bonardi credano conveniente di destinare al Municipio medesimo, beninteso quando non si tratti di oggetti che siano con questo mio testamento particolarmente legati.

E così dispongo del pari quanto agli autografi che si trovassero fra le mie lettere e carte.

Lascio all'Avvocato Fausto Massimini uno degli anelli che porto, la statuetta di un ritratto in gesso che è nella mia stanza da letto in Brescia, la giustizia copia sulla ceramica di Raffaello, il ritratto di Gladstone, la poltrona in pelle, la scrivania e relativa poltrona, sedie e scaffali, il paesaggio copia di Salvator Rosa, il mosaico rappresentante Tivoli che sono nel mio studio a Maderno, il Cicerone e i due grandi vasi del Giappone che sono nella maggiore sala di conversazione in Maderno, le due teste del Faustini che sono nella stanza da letto pure in Maderno, l'acquarolo di Gemito in bronzo pure nella sala di conversazione.

Lascio a Gerardo Lana l'altro degli anelli che porto, il ritratto ad olio che è nel mio studio a Maderno, la marina dono di Agostina Bertani che è nello studio medesimo, il portasigari dono di Benedetto Cairoli che è nel mio studio in Brescia, il Korò giapponese in bronzo che è nella sala centrale in Maderno, i due vasi di Giappone nella Sala centrale, lo scrittoio ed armadio con ornati in bronzo che è nella stanza da letto a Maderno.

Ad Evelina Lana sua moglie il servizio da the regalatomi dal Re, ad Olga Lana il vaso d'argento artistico regalatomi dalla Duchessa De Ferrari. Ad Ina Lana l'altro di cristallo bleu e piattini d'argento.

Lascio a Massimo Bonari la spilla regalatami dalla Duchessa De Ferrari, la pendola e candelabri

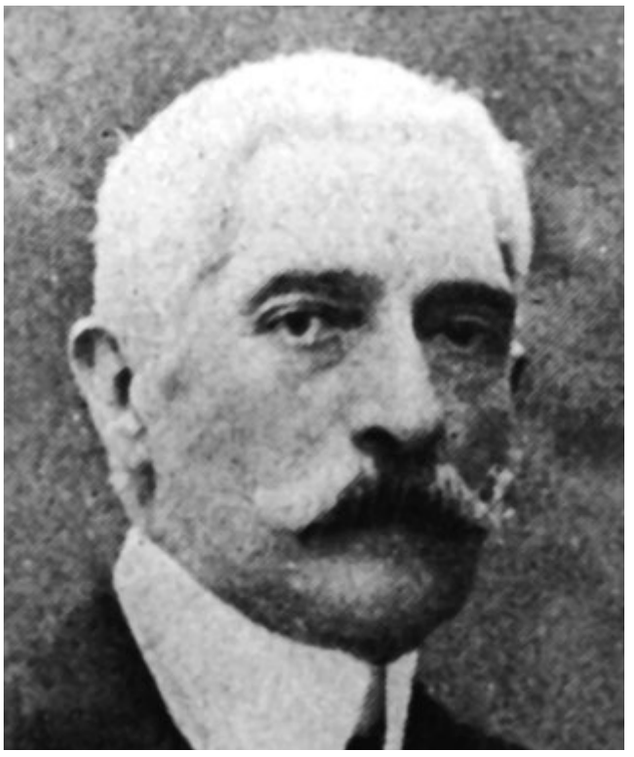
che fossero nella mia stanza da pranzo in Maderno, il servizio da caffè con tazze azzurre e quello dei bicchierini in argento che sono nella stanza medesima, la nevicata che è nel mio antistudio in Maderno, il calamaio e candelabri che sono nella stanza da letto di Maderno.
Lascio all'Avvocato Giovanni Giustini l'orologio d'oro a doppia cassa e la catena che porto, la spilla che porto, la pendola e vasi che sono nella mia stanza da letto a Maderno, il quadro d'Achille Gilsenti che è nel primo mio studio a Maderno.
Giuseppe Zanardelli.

Maderno 2 novembre 1902 (due novembre millenovecentodue)
Intendevo dopo i ricordi lasciati col testamento retroscritto ai miei esecutori testamentari (gli amici carissimi Massimini, Lana e Bonardi) di indicare non uno ma molti altri ricordi che vorrei lasciare ad altri miei amici bresciani e di fuori. Ma vedo che l'elenco loro sarebbe (oltrechè lungo) imbarazzante, per il pericolo di dimenticare qualcuno. E' meglio quindi, poiché essi miei esecutori testamentari bene conoscono quali sono le persone maggiormente legate in amicizia con me, che io affido loro, come affido, l'incarico di trasmettere a ciascuna di queste persone, un oggetto in mio ricordo, ch'essi sceglieranno, ben inteso, tra quelli che credano di non destinare al Municipio di Brescia, a tenore del legato indicato nella precedente disposizione testamentaria del 18 settembre 1899.
Una enumerazione di nomi d'amici ai quali intendevo lasciare ricordi, essi esecutori testamentari, per semplice loro norma, la troveranno in precedenti minute di testamento o scartafacci che stanno nel fascicolo in cui è posto il presente testamento.
A proposito poi del legato al Municipio di Brescia aggiungo che molti essendo gli oggetti di valore (specialmente come ricordo) sopravvenutimi dopo quella disposizione del 18 settembre 1899 la quale non ho tempo di rinnovare, penso non essere il caso di indicare ora alcuno in particolare essendo già tutti compresi nella indicazione di oggetti che a termini del testamento medesimo, 18 Settembre 1899 (pagine 4 in fine) essi miei esecutori testamentari hanno facoltà di destinare ed attribuire al Municipio stesso. E per i legati ad amici faccio loro presente che R. Talamo vagheggia molto di avere una copia della Vittoria del nostro Museo e che i due quadri del Foppa od altro distinto pittore bresciano di quel tempo potrebbero servare per alcuni degli amici di fuori, poiché già Brescia di quadri di detti autori ne possiede cospicui. Nel caso manchi uno dei predetti esecutori testamentari a chi manchi sostituisco l'ottimo mio amico Avv. Ugo Da Como e gli oggetti che nel testamento ho legato all'esecutore testamentario che mancasse dichiaro che debbano devolversi ad esso Da Como che gli viene sostituito.
Giuseppe Zanardelli.

Archivio Notarile di Brescia
Via Montebello n.2/B
25126 Brescia
Testamento olografo allegato al verbale repertorio n. 497/324 del 29 dicembre 1903 del Notaio Manfredo Baronchelli

Giovanni Verga

(1840-1922)



Nato a Catania da una famiglia di nobili proprietari terrieri, negli anni della giovinezza si entusiasmò per gli ideali risorgimentali e si appassionò alla letteratura. Trasferitosi prima a Firenze e poi a Milano, cominciò a respirare l'aria della cultura europea e accolse gradatamente i principi del Naturalismo, corrente letteraria nata in Francia che proponeva una narrazione oggettiva e impersonale e privilegiava la rappresentazione del mondo popolare. Infatti è proprio la lettura di Emil Zola, non solo narratore ma anche teorico del Naturalismo, ad essere determinante per la sua "conversione verista" che avvenne nel 1874 con la pubblicazione del bozzetto intitolato *Nedda*, racconto conciso delle infelici vicende di una raccoglitrice di olive nel catanese. Da quel momento compose prevalentemente romanzi e novelle ambientati in Sicilia; alla società borghese e cittadina, frivola e sciocca dei primi romanzi subentrò il mondo contadino siciliano, il mondo degli umili, scrutato con occhio attento e rappresentato attraverso una tecnica di racconto assolutamente impersonale. Il Verga riuscì in questo modo a dare voce a quel Mezzogiorno d'Italia in cui la recente unità del Paese fu vissuta come una sorte di nuova dominazione a causa di provvedimenti impopolari (pressione fiscale, abolizione delle dogane e obbligo di leva) che inasprirono l'animo dei contadini già esacerbato dalla secolare miseria.

La produzione letteraria di Verga fu molto ricca e varia: spaziò dai romanzi storico-patriottici alla narrativa verista. Le opere più significative sono le raccolte di novelle *Vita dei campi* (1880) e *Novelle rusticane* (1883) e soprattutto i due romanzi *I Malavoglia* (1881) e *Mastro Don Gesualdo* (1889), che insieme con altri tre, progettati ma mai scritti, avrebbero dovuto far parte del *Ciclo dei vinti*: con questa opera Verga si proponeva di rappresentare le manifestazioni, diverse a seconda dei gradini della scala sociale, di quelle irrequietudini pel benessere che spingono gli uomini a mutare stato, a uscire dall'ambiente in cui sono nati per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali.

Dopo il 1903 lo scrittore si chiuse in un silenzio totale, anche le sue posizioni politiche diventarono sempre più conservatrici e allo scoppio della prima guerra mondiale si dichiarò interventista convinto.

Morì il 27 gennaio 1922, l'anno della marcia su Roma e della salita al potere del fascismo.

Testamento

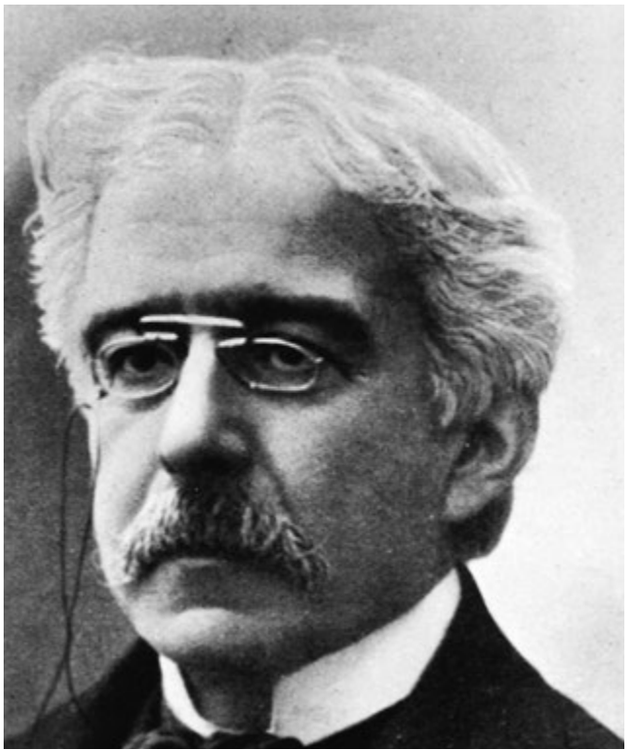
Col presente testamento olografo, da me scritto, datato e sottoscritto, dispongo dei miei beni nel modo seguente. Istituisco erede universale mio nipote Giovanni Verga figlio del fu mio fratello Pietro.
Lego a mia sorella Teresa Verga, maritata Felice una rendita annua vitalizia di lire milleduecento l'anno, da pagarsi dal mio erede a rate mensili da lire cento l'una, iniziando il pagamento della prima rata un mese dopo la mia morte.
Questo legato di rendita vitalizia annua intendo farlo a titolo di alimenti, ed avvalendomi della facoltà concessa dall'art. 1800 codice civile dispongo che non sia alienabile, né cedibile, né sequestrabile.
Revoco ed annullo qualunque altra mia precedente disposizione testamentaria.
Fatto in Catania, lì diciannove maggio millenovecentotredici.

Giovanni Verga

Archivio Notarile di Catania
Via Centuripe 4/a
95128 Catania
Segnatura Archivistica: Testamento olografo redatto dal Dott. Ignazio Failla, già notaio in Catania, in data 8 febbraio 1922, repertorio n. 24752/3703 reg.to in Catania in data 23 febbraio 1922 al n. 3634

Antonio Fogazzaro

(1842-1911)



Nacque il 25 marzo 1842 a Vicenza da una famiglia benestante, studiò giurisprudenza a Padova e Torino, dove si laureò nel 1864. Il matrimonio con Margherita dei Conti di Valmarana, nobile famiglia vicentina, lo inserì nel mondo aristocratico di provincia che costituì lo sfondo dei suoi romanzi, nei quali seppe raccontare con pochi tratti inconfondibili figure e figurine di alcuni ambienti dell'Italia borghese e provinciale.

Il suo primo impegno letterario fu il poemetto *Miranda*, pubblicato nel 1874, che raccontava la vicenda di un amore irrealizzato, nel 1876 seguì la raccolta di versi *Valsolda*.

Il suo primo romanzo *Malombra* (1881) suscitò reazioni contrastanti "Una delle più alte e artistiche concezioni romantiche che siano comparse ai nostri giorni in Italia", secondo Verga, ma le maggiori riviste letterarie non lo citarono nemmeno. Il sentimento dell'amore era al centro anche del successivo *Daniele Cortis* (1885) e *Il mistero del poeta* (1888).

Sono questi, per Fogazzaro, anche anni di intensa ricerca religiosa, mosso dall'esigenza di trovare una conciliazione tra scienza e fede, soprattutto dopo la divulgazione delle teorie darwiniane sull'evoluzionismo, alle quali Fogazzaro si dedicò con aperta disposizione intellettuale. Il risultato di questi approfonditi studi si concretizzò in due importanti interventi: per un recente raffronto di Sant'Agostino e di Darwin circa la creazione (1891), e *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* (1893), con i quali egli cercò di armonizzare l'evoluzionismo di Darwin con la dottrina della Chiesa. *L'Osservatore Cattolico* il 16 Marzo 1893 e poco dopo *La Civiltà Cattolica* attaccarono le sue argomentazioni.

Nel 1895 pubblicò il romanzo ritenuto il suo capolavoro *Piccolo mondo antico* che secondo Benedetto Croce aveva una stretta affinità con *I Promessi Sposi*: al centro una piccola storia d'amore intrecciata agli eventi che preludono all'Unità d'Italia. L'unanime successo dell'opera spinse Re Umberto I°, il 25 Ottobre 1896, a nominarlo Senatore e dal 1901 al 1911 fu più volte tra i candidati al Premio Nobel per la letteratura, che tuttavia non vinse.

Nel Novembre 1905 pubblicò il nuovo romanzo *Il Santo* in cui ribadì la necessità di un rinnovamento delle istituzioni ecclesiali che le rendesse aperte alle esigenze dello spirito moderno, ma ad aprile 1906 il libro fu condannato dall'Indice. Nonostante Fogazzaro decise di pubblicare una let-

tera aperta di completa sottomissione e obbedienza, non riuscì ad evitare gli attacchi dei cattolici più intransigenti e degli anticlericali. Anche il suo ultimo romanzo *Leila*, presentato a Milano a novembre 1910, fu messo all'Indice, ma l'autore non seppe mai di quest'ultima censura. Ricoverato all'Ospedale Civico di Vicenza per una grave crisi epatica, morì il 7 marzo 1911.
Ha riconfermato la propria fede cattolica anche nel testamento: "Muoio nella fede cattolica, da me sempre confessata davanti agli uomini. - scrisse - Perdono a tutti coloro che per le mie opinioni religiose mi hanno, da opposte parti, detto ingiuria".

Testamento

Vicenza 5 febbraio 1907
Muoio nella fede cattolica, da me sempre confessata davanti agli uomini. Perdono a tutti coloro che per le mie opinioni religiose mi hanno, da opposte parti, detto ingiuria. Mi abbandono pregando e sperando alle braccia del Padre che sa le mie vere colpe e il mio dolore.
Istituisco eredi le mie dolcissime figlie Gina e Maria.
Assegno a Gina per la sua quota la mia proprietà di Montegalda con tutte le scorte vive e morte e con la metà dei generi che vi si troveranno al momento della mia morte salva la disposizione seguente.
Dispongo che la villa e il giardino di Montegalda, compresa la cosìddetta Siletta, il rurale congiunto alla villa, la stalla detta della Corte, il monte del Roccolo, la Chiesa di S. Marco col fabbricato e il terreno annessi appartengono in proprietà ai miei carissimi nipoti Antonio e Gino Roi, restandone l'usufrutto a mia figlia Gina fino alla sua morte. Qualora uno di essi avesse cessato di vivere, che Iddio nol voglia, prima che si apra la mia successione, dispongo che la detta proprietà spetti intera al superstite. Queste disposizioni non dispiacciano alle mie nipoti Irene, Margherita e Bianca, che tanto amo. Conosco il cuore di Gino, sono sicuro di quello di Antonio, vedo nell'avvenire felici riunioni di fratelli in quel luogo dove sono tante memorie di vite esemplarmente pure e benefiche, illuminate di fede, calde di carità.
Assegno alla stessa mia figlia Gina anche la mia casa di Via Carpagnon, con tutto il mobilio e un terzo sia del denaro, sia dei valori rappresentati da carte equivalenti a denaro, che vi si trovano al momento della mia morte. Ella dovrà permettere che vi resti la sede dell'amministrazione, anche se la sola mia figlia Maria volesse valersi d'un amministratore.
Assegno a mia figlia Maria tutta quella parte della mia sostanza che non è oggetto delle disposizioni precedenti.
Affido e raccomando a mia figlia Gina l'Asilo di Montegalda senza nessun obbligo. Affido invece, per impegni presi con mio defunto cognato Danini l'Asilo di Albogasco a Maria coll'obbligo di mantenerlo nelle condizioni attuali.
Maria avrà pure l'obbligo di versare a mio cugino Francesco Osboli, nel termine di due anni dopo la mia morte, cinquemila lire.
Se Gina non intendesse servisi dell'opera di un comune amministratore, in qualunque momento ciò avvenga,
Antonio Fogazzaro

****

5 febbraio 1907 - Foglio Secondo

dovrà sopportare egualmente per metà ogni relativa spesa; le spese dello stipendio ed eventualmente di una pensione.

Le mie eredi dovranno pure sopportare in parti eguali i carichi dipendenti dai vitalizi che gravano la sostanza, dal debito verso la Fabbriceria del Duomo e dalle disposizioni che seguono.

Intendo che la mia carissima moglie, oltre all'usufrutto legale del quale le mie eredi le saranno debitrici in parti eguali, abbia il perenne diritto di abitare nelle mie case padronali di città e di campagna. Ella avrà dalle mie eredi un trattamento di vitto, di servizio e di carrozza conveniente alla sua condizione.

Lascio a mio cugino Bruto Barrera £ 1000 annue, sua vita durante. Dispongo che a favore di sua figlia Regina si continui a pagare il premio di assicurazione sulla vita che io pago alla Fondiaria perchè, quando avrà 21 anni le sia versato il capitale di £. 10.000.

Lascio a mia cugina Debora Mazzi Barrera £. due al giorno sua vita durante.

Lascio al mio gastaldo Rinaldo Arnaldi, in premio dei suoi lunghi, fedeli, zelanti servigi £. cinque al giorno sua vita durante, oltre al salario di cui ora gode.

La tassa ereditaria sui diversi legati di vitalizi sia a carico delle mie eredi, per giusta metà.

I futuri proventi delle mie opere letterarie vengano divisi per metà. Una metà, vada a mia figlia Maria e l'altra metà venga ripartita fra i miei cinque nipoti Roi, in porzioni eguali.

Lascio al mio carissimo nipote Gino la mia quota di proprietà dello stabile tenuto attualmente in usufrutto dal Senatore Lucchini.

A suffragio, a beneficienze, a rimunerazioni provvedano liberamente le mie dilette eredi.

Amen

Antonio Fogazzaro

26 febbraio 1909

Le 120 azioni della Banca Popolare intestate a mia figlia Gina restino sua proprietà.

Antonio Fogazzaro.

Archivio Notarile di Vicenza
Via Torretti 21
36100 Vicenza

Testamento olografo ricevuto dal Notaio Dott. Cav. Girolamo Lorenzoni di Vicenza il 10 marzo 1911, Rep. n.9588 N.10796 di Registro, e registrato a Vicenza il 13 marzo 1911 Atti I Vol. 104 n. 1908.

Eduardo Scarpetta

(1853-1925)

Eduardo Scarpetta, attore e commediografo, è nato a Napoli il 13 marzo 1853. Suo padre Domenico – funzionario dello Stato – voleva indirizzarlo nella stessa sua carriera, ma la madre Emilia Rendina prevalse e lo avviò alla carriera teatrale firmando per lui – appena quattordicenne – il primo contratto con l'impresario Salvatore Mormone al San Carlino (piazza Municipio) dove esordì all'età di quindici anni.

Passò, poi, alla compagnia di un altro grande attore napoletano, Antonio Petito (il più famoso Pulcinella di tutti i tempi) del quale fu allievo prediletto e che per lui inventò la maschera di "Don Felice Sciosciammocca" con la quale esordì nel 1870 in "Feliciello mariolo de 'na pizza" ottenendo un successo insperato che gli procurò l'ingaggio nella Compagnia Comica Nazionale.

Dopo la morte di Antonio Petito e dopo un breve soggiorno a Roma, nel 1878 rientrò al San Carlino dove sostituì la maschera di Pulcinella con la sua aumentando il successo e appagando la sua immane ambizione. Ambizione che lo spinse a farsi costruire un palazzo principesco in città ed una villa al Vomero quasi una rivalsa per aver dovuto abbandonare da ragazzo, in seguito alle ristrettezze economiche conseguenti ad una grave malattia del padre, la lussuosa casa di Santa Brigida dove viveva con la famiglia di origine.

Nel 1880 ristrutturò il teatro San Carlino dove debuttò il 1° settembre e quando il teatro venne demolito, il 13 agosto 1884, Scarpetta si installò nel teatro Fiorentini si stabilì poi nel teatro Sannazzaro dove operò fino alla fine della sua carriera e dove recitò nell'ultimo spettacolo il 10 ottobre 1910.

In teatro fu prolifico sia come quantità di opere recitate sia come quantità di opere da lui scritte e da lui sceneggiate. Tra le quali sono da ricordare: *Lo Scalfalietto* e *Tre pecore viziose* del 1881 – *Li nepute de lu sinneco* 1885 – *Miseria e Nobiltà* 1888 – *Na Santarella* 1889 – *Tre canzune fortunate* 1894 – *L'albero del silenzio* 1896 – *A Nastasa* e *Cani e gatti* 1900 e *O miedico d'e pazze* 1908.

Eduardo Scarpetta concluse la sua straordinaria avventura a 72 anni a Napoli il 29 novembre 1925.

Testamento

Io sottoscritto Gr Uff. Eduardo Scarpetta fu Domenico, trovandomi nelle pienezza delle mie facoltà mentali col pensiero rivolto a Dio ed alla Vergine SS a cui raccomando l'anima mia, col presente testamento dispongo del mio patrimonio frutto di lungo, onorato e indefesso lavoro nel modo seguente:

I° Anzitutto dichiaro che i gioielli che si troveranno in mia casa nel giorno del mio decesso si appartengono esclusivamente a mia moglie Rosa de Filippo perché esclusiva proprietà di costei.

II° Dichiaro ancora, che i mobili tutti che si troveranno nella casa in via dei Mille n° 13, si appartengono esclusivamente alla signora Luisa de Filippo perché proprietà esclusiva di costei.-

III° Lego a mio nipote Eduardo Scarpetta, figlio di Vincenzo, in piena proprietà ed usufrutto tutto ciò che si ricava e potrà ricavare dai miei diritti di Autore, nonché tutto ciò che a me si appartiene per scenario, vestiario teatrale ed attrezzeria.

IV° Voglio che di tutto il mio patrimonio si formino due quote uguali, cioè legittima e disponibile.

Nella Legittima nomino erede in piena proprietà ed in parti uguali i due miei carissimi figliuoli Domenico e Vincenzo. Voglio, però che nella quota di Domenico sia computata la somma di lire 50mila che io gli donai con l'antenuziale istrumento 18 maggio 1899 notar de Geromino. E tale somma, in parte, ho già pagato ad esso Domenico e ad alcuni suoi creditori come risulta dall' istromento 22 marzo 1917 notar Croce e successive quietanze. Il dippiù dovrà pagarsi agli altri creditori di esso Domenico, giusta il detto istrumento ed il giudizio in corso. Oltre a dette lire 50mila, dovrà computarsi ancora nella quota di Domenico la somma di lire quattromila valuta di cambiali che io pagai per lui.

V° Nella Porzione disponibile poi nomino erede in piena proprietà ed usufrutto la mia dilettissima moglie Rosa de Filippo; e voglio che in detta quota disponibile rientri il contante, i mobili, la biancheria, l'argenteria e titoli di rendita che si potranno trovare nel giorno in cui mancherò ai vivi tanto nella mia casa di abitazione in Napoli, che in quella di Roma o altrove. Impongo sulla detta quota disponibile i seguenti oneri:

a) Dovrà mia moglie pagare alla signora Anna de Filippo fu Pasquale la somma vitalizia di lire 150 al mese durante la vita naturale d'essa Anna de Filippo e con mensile posticipato. Dopo la morte di costei, nessun diritto, per qualsiasi ragione potranno vantare gli eredi di lei. Al detto legato vitalizio appongo la condizione che la detta Anna de Filippo debba sempre coabitare con mia moglie Rosa e debba avere per lei tutte le cure e l'assistenza necessaria. Nel caso che essa Anna per qualsiasi ragione, credesse allontanarsi da mia moglie perderà immantinenti il dritto a conseguire il suddetto legato e niente potrà più pretendere.

b) Dovrà detta mia moglie pagare ancora alla signora Luisa de Filippo, di Luca, la somma vitalizia di lire 200 al mese durante la vita naturale di essa Luisa de Filippo, e con mesata posticipata. Dopo la morte di costei, niun dritto per qualsiasi ragione, potranno vantare i suoi eredi.

Il migliore omaggio che potranno rendere i miei figli alla memoria mia sarà quello dell'affet-

to reciproco e dell'affetto verso la madre loro: ed impongo a tutti di prestare obbedienza alle presenti mie disposizioni delle quali esigo da tutti la più rigorosa esecuzione.
Bacio mille volte Rosina mia moglie e la ringrazio di quanto ha fatto e farà per me.
Bacio e benedico sempre i miei figli e sono certo che essi non insorgeranno in nessuna guisa contro il mio operato.
Chiunque in qualsiasi modo si ribellasse alla mia volontà, voglio che abbia il meno che per legge potrà spettargli, privandolo di ogni beneficio.
Revoco ed annullo qualsiasi altro testamento precedente a questa data; e voglio che solo il presente abbia la sua esecuzione nel giorno in cui io mancherò ai viventi.
Sia sempre benedetto Iddio e la Madonna Addolorata.
Napoli 16 dicembre 1922
Letto e approvato
Napoli 16 Dicembre 1922
Eduardo Scarpetta fu Domenico.

Archivio Notarile di Napoli
Via Cintia 28 - Parco S. Paolo
80126 Napoli

Testamento segreto di Eduardo Scarpetta allegato al verbale di pubblicazione 2 dicembre 1925 per notaio Ambrogio Tavassi

Giovanni Pascoli

(1855-1912)

Giovanni Pascoli nacque a San Mauro di Romagna il 31 dicembre 1855, è il quarto di dieci figli. Nella prima parte della sua infanzia visse una vita felice, amato dai genitori e particolarmente legato alla madre. Studiò presso il Collegio dei Padri Scolopi ad Urbino, dove ricevette una rigorosa formazione classica, base essenziale della sua cultura.

Nel 1867 cominciarono ad abbattersi sulla famiglia le prime dolorose, traumatiche sventure: fu assassinato il padre Ruggero; l'anno successivo morirono di tifo la sorella e la madre; qualche anno dopo anche i fratelli Luigi e Giacomo. Pascoli diventò dunque il fratello maggiore e su di lui si riversò il doveroso compito di portare avanti la famiglia. Grazie alla generosità di uno dei suoi professori, poté conseguire gli studi a Firenze. Ottenne una borsa di studio presso l'Università di Bologna, dove frequentò la facoltà di lettere e conobbe Carducci, con il quale strinse un ottimo legame. Qui si avvicinò a gruppi anarchici socialisti. Partecipò a numerose manifestazioni contro il governo e durante una di queste nel 1879 fu arrestato. La carcerazione fu per lui traumatica tanto da abbandonare in seguito la politica militante.

Dopo aver conseguito la laurea nel 1882, iniziò subito una carriera di insegnante liceale presso Matera, poi Massa e in seguito a Lucca. Qui chiamò a vivere con sé le due sorelle, Ida e Mariù, ricostituendo così idealmente quel "nido" familiare che i lutti avevano distrutto. La chiusura gelosa del "Nido" e l'attaccamento morboso alle sorelle rivelano la fragilità della struttura psicologica del poeta, che cerca entro le pareti del "nido" la protezione da un mondo esterno, quello degli adulti, che gli appare minaccioso ed irto di insidie. Si può capire allora perché il matrimonio di Ida fu sentito da Pascoli come un tradimento, una profanazione della sacralità del "nido". Nel 1885 si trasferì nella campagna lucchese con la sorella Mariù, trascorrendo lunghi periodi lontano dalla vita cittadina, a contatto con il mondo della campagna che ai suoi occhi costituisce un Eden di serenità e pace, di sentimenti semplici e puri.

All'inizio degli anni novanta pubblicò la sua prima raccolta di liriche, *Myricae*, che si ampliò sempre più ad ogni nuova edizione. Nel 1897 furono pubblicati i *Poemetti*, nel 1903 i *Canti di Castelvecchio*, e l'anno dopo i *Poemi Conviviali*. La sua fama di poeta si allargò consolidandosi.

Negli ultimi anni gareggiò con il maestro Carducci e con "l'amico" d'Annunzio nella funzione di

poeta civile. Infatti, oltre che per le sue poesie, Pascoli va ricordato anche per alcuni dei suoi discorsi pubblici: uno dei più famosi è *La grande proletaria si è mossa*, tenuto il 26 novembre 1911 per celebrare la guerra coloniale in Libia. Nello stesso anno il poeta fu colpito da un cancro allo stomaco. Si trasferì a Bologna per le cure, ma si spense poco dopo, il 6 aprile 1912.

Testamento

Repertorio Particolare n. 33 Repertorio Gen. n. 169
Regnante S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia
L'anno 1912 novecentododici – oggi mercoledì tre – 3 – aprile in Bologna via dell'Osservanza n. 2 - alle ore 16 – sedici – avanti a me Angeletti D. Gaetano, Notaio iscritto al Consiglio Notarile del Distretto di Bologna, con residenza in Bazzano, ed alla presenza dei testimoni Signori Zanichelli Comm. Cesare, Fu Nicola, possidente, nato a Modena. Sivagni Professor Luigi, Fu David, medico chirurgo, nato a Livorno Marurrigi Avv. Cav. Raffaello fu Luigi legale, nato a Rimini, Gnuti Prof. Antonio fu Giuseppe, medico chirurgo, nato a Medicina, tutti domiciliati in Bologna, si è costituito il Signor Professor Giovanni Pascoli Fu Ruggero, nato a S. Mauro di Romagna, docente nell'Università di Bologna, quivi domiciliato, da me conosciuto, di piena capacità, il quale, volendo disporre delle sue sostanze per testamento pubblico, mi dichiara, presenti i testimoni, la sua volontà che a mia cura viene nel seguente modo fedelmente ridotta in iscritto:
Revoco ed annullo ogni mio altro testamento od atto di ultima volontà anteriore al presente.
Nomino mia erede universale mia sorella Maria detta "Mariù". Io notaio – presenti i testimoni – ho letto questo atto - da me scritto in un foglio per una pagina e mezza circa – al Testatore che lo conferma
Giovanni Pascoli

Archivio Notarile di Bologna
Via Pier De'Crescenzi 1
40131 Bologna

Segnatura archivistica: notaio Angeletti Gaetano - Vol. 15 - Repertorio 1698 - Matrice 555

Gabriele d'Annunzio

(1863-1938)

Dopo aver compiuto i primi studi a Pescara, dove nacque il 12 marzo 1863, entrò nel Collegio Cicognini di Prato, una delle scuole più prestigiose del tempo, dove conseguì brillantemente la licenza liceale. A soli diciassette anni pubblicò la prima raccolta di poesie *Primo Vere* accolta con interesse dalla critica. Nel 1880 si iscrisse alla facoltà di Lettere e si trasferì a Roma dove, senza portare a termine gli studi, entrò in contatto con gli ambienti giornalistici e collaborò con vari periodici. Contemporaneamente frequentò i salotti mondani della città, accumulando amanti e debiti e diventando figura di primo piano della vita culturale e mondana romana. Grande risonanza ebbero la fuga e il matrimonio nel 1883 con la duchessina Maria Hardouin di Gallese, unione da cui nacquero tre figli. Ricco di risvolti autobiografici è il suo primo romanzo *Il piacere*, che si colloca al vertice di questa mondana ed estetizzante giovinezza romana. Dotato di grande facilità di scrittura d'Annunzio si cimentò negli anni successivi in quasi tutte le forme di composizione accogliendo tematiche ed esperienze poetiche allora in voga in Europa e contribuendo così a immettere linfa vitale nel mondo ancora un po' provinciale della cultura italiana. Tra le sue opere in versi vanno ricordate soprattutto le *Laudi del cielo, del mare e della terra*; tra le opere in prosa i romanzi *L'innocente*, *Il trionfo della morte*, *Le vergini delle rocce*; tra le opere teatrali ricordiamo *La città morta* e *La Gioconda* portate al successo dall'attrice Eleonora Duse, *Francesca da Rimini* e *La figlia di Jorio*.

Venne presto a crearsi un vero e proprio "pubblico dannunziano", condizionato non tanto dai contenuti delle sue opere quanto dalla forma divistica, un vero e proprio star system ante litteram che lo scrittore costruì attorno alla sua immagine. Egli inventò uno stile immaginoso e appariscente di vita da "grande divo" con cui nutrì il bisogno di sogni, di misteri, di oggetti e comportamenti-culto che stava connotando in Italia la nuova cultura di massa.

Nel 1897 volle provare l'esperienza politica: eletto deputato della Destra, passò quasi subito nelle fila della Sinistra, giustificandosi con la celebre affermazione "vado verso la vita". Per sottrarsi ai creditori lasciò l'Italia per la Francia, ma allo scoppio della prima guerra mondiale ritornò in patria, si arruolò come volontario e partecipò a numerose imprese belliche. Dopo l'armistizio con un gruppo di ufficiali rivendicò il diritto dell'Italia alla Dalmazia e a Fiume e occupò militarmente questa ultima città in nome del popolo italiano.

Dopo l'avvento al potere di Mussolini ebbe verso il fascismo un atteggiamento ambiguo, fatto ora di indipendenza, ora di benevolo appoggio, tanto che fu esaltato come vate della patria, ma anche tenuto sotto controllo e quasi isolato nella sua tenuta di Gardone Riviera, da lui chiamata il Vittoriale degli italiani
Morì nella sua villa il 1^ marzo 1938 per un'emorragia cerebrale.

Testamento

HIC MANEBIMUS OPTIME
Nomino i miei esecutori testamentari l'Architetto Gian Carlo Maroni sovrintendente del Vittoriale e l'avv. Leopoldo Barduzzi proc. Gen.
Ad essi commento di curare la osservanza delle mie ultime volontà, nell'ambito e in armonia con quanto fu da me voluto in accordo col mio Grande Fratello e compagno nel creare la Fondazione del "Vittoriale degli Italiani".
In particolar modo essi vigileranno su l'ordinamento de' miei Manoscritti editi e inediti, e di tutte le mie memorie di Vita e di Guerra. Tutto dev'essere raccolto e custodito e vivere nel Vittoriale degli Italiani.
I miei esecutori disporranno perché alle mie persone di casa che mi son care sia assicurato il giusto riconoscimento di lor fedele assistenza. Al mio fratello d'Armi e compagno mio fedele Benito Mussolini oso commettere l'Alta Guida e la Protezione dell'Opera Vostra.
Primo Maggio 1937 XV
Gabriele d'Annunzio

Archivio Notarile di Brescia
Via Montebello n.2/B25126 Brescia

Testamento olografo allegato al verbale repertorio n. 3460/2988 del 3 marzo 1938 del Notaio Francesco Bonzanini

Giovanni Agnelli (senior)

(1866-1945)

Giovanni Agnelli è nato a Villar Perosa (Torino) il 13 agosto 1866.
Suo padre Edoardo e la madre Aniceta Frisetti lo indirizzarono verso la carriera militare e così, dopo gli studi classici al collegio San Giuseppe, nel 1884 si iscrisse alla Scuola Militare di Modena dalla quale uscì due anni dopo con il grado di sottotenente di Cavalleria. Frequentò in seguito la Scuola di Applicazione di Pinerolo e quindi entrò nel Savoia Cavalleria.
Nel 1899 sposò Clara Boselli figlia di un ammiraglio dalla quale ebbe due figli: Edoardo e Aniceta che gli premorirono lasciando una numerosa discendenza.
Dopo l'esperienza militare, ritornato a Villar Perosa, continuò l'attività paterna nel campo agricolo curando anche il commercio di legnami e sementi.
Nel 1896 divenne socio della "Officine Storero" di Torino che costruiva biciclette e importava un prototipo di autovettura/triciclo con motore a scoppio De Dion-Bouton.
Il fatto costituì il passaggio dalla vita agricola a quella industriale e commerciale nella quale Agnelli raggiunse i più ampi successi ed il giorno 11 luglio 1899 fondò la "S.A. Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT) con capitale di 800 mila Lire e 50 operai, alla quale fece seguito – con l'ing. Roberto Incerti – la società Roberto Incerti & C. Villar Perosa (RIV) per la produzione e commercio dei cuscinetti a sfera.
Nel 1905 Giovanni Agnelli divenne Amministratore Delegato della Fiat che raggiungeva ormai utili per quattro milioni di Lire.
I progressi della Fiat furono travolgenti: dopo le autovetture, nel 1906 venne avviata la costruzione degli autobus per trasporto collettivo e venne creata la Società Italiana Trasporti Automobilistici (SITA); nel 1908 si avviò la costruzione dei motori per l'aviazione; nel 1909 – con la società Grandi Motori – fu la volta dei motori industriali e marini, nel 1911 la guerra in Libia fu l'occasione per la costruzione di autocarri militari per l'Esercito Italiano e nel 1915 la costruzione di aerei completi.
Nel 1917 si diede inizio alla costruzione del Lingotto.
Nel 1927 Agnelli costituì la finanziaria di famiglia (IFI) e nel 1929 la RIV impiantò una fabbrica a Mosca.
Oltre che nel campo industriale, Agnelli fu attivo anche nel campo sociale.

Costruì due sanatori a Prato Catinat che donò all'INPS, colonie marine (Massa) e montane (Salice d'Ulzio), l'Istituto di Istruzione professionale Edoardo Agnelli gestito dai Salesiani ed il centro sciistico del Sestrière.
Ebbe cinque onorificenze cavalleresche. Dal 1895 per circa 50 anni fu sindaco di Villar Perosa. Dal 1923 fu Senatore del Regno durante la XXVI legislatura e nel 1937 gli fu conferita dal Politecnico di Torino la laurea Honoris Causa in ingegneria.
Alla caduta del Fascismo fu accusato di accondiscendenza al regime e fu privato temporaneamente delle sue attività.
Morì a Torino il 16 dicembre 1945.

Testamento

TESTAMENTO segreto di me sottoscritto
Senatore Dott. Ing. Giovanni Agnelli fu Edoardo
1° Revoco ed annullo ogni precedente mia disposizione testamentaria.
2° Alla mia diletta Consorte Clara Boselli lego anche a tacitazione di ogni suo diritto di legittima, l'usufrutto, vita sua durante, della terza parte del mio patrimonio, oltre ai diritti di uso e di abitazione della palazzina sita in Torino, via Giuseppe Giacosa n. 38, e delle Ville di Villar Perosa e di Levanto, con tutto quanto in esse si trova, nulla escluso né eccettuato, nonché delle argenterie, il tutto con dispensa da inventario e da cauzione.
3° Privato da atroce sciagura dei miei due carissimi Figli, intendo ripartire equamente la mia sostanza fra le loro due stirpi. Tutti i miei nipoti mi sono egualmente cari. Se a Giovanni Agnelli creo una posizione lievemente diversa da quella dei suoi germani, ciò faccio unicamente a conferma della grande fiducia che io nutro nella sua assennatezza e rettitudine, e colla speranza che ciò gli sia di aiuto e di incitamento a superare le non lievi responsabilità famigliari e patrimoniali che egli, ancor giovane d'anni, dovrà affrontare.
Istituisco perciò miei eredi universali:
a) per due dodicesimi mio nipote Giovanni Agnelli di Edoardo;
b) per cinque dodicesimi, ed in parti eguali tra loro, gli altri sei figli del mio compianto figlio Edoardo;
c) per cinque dodicesimi i cinque figli della mia compianta figlia Aniceta in Nasi.
Sempre quando non possa farsi luogo alla rappresentazione in linea discendente intendo che, in deprecatissima ipotesi, la quota di cui alla lettera a) si accresca per metà a favore di ciascuna delle due stirpi. Negli altri casi si attuerà il diritto di accrescimento mediante riparto in parti uguali nell'ambito delle singole stirpi, comprendendosi in quella di mio figlio Edoardo anche mio nipote Giovanni.
4° Esonero i miei nipoti da ogni obbligo di collazione e di imputazione nei reciproci confronti per quanto essi o i loro genitori abbiano da me ricevuto in vita.
5° Allo scopo di mantenere unità di direttive e maggior efficienza e coesione al patrimonio ereditario ed agli Enti che vi fanno capo, proibisco la divisione della mia eredità tra i miei eredi, fino a che sia trascorso un anno dalla maggiore età dell'ultimo di essi.
Desidero e consiglio ai miei eredi che tale comunione venga protratta, mediante accordo tra essi, almeno per un ulteriore decennio dalla scadenza di cui sopra.
6° Nomino Curatori speciali per l'amministrazione di tutte le sostanze, che trasmetto a quelli tra i

miei eredi che saranno tuttora minori all'atto dell'apertura della mia successione, i signori:
a) Valleta prof. Vittorio;
b) Vola rag. Annibale;
c) Weigmann avv. Massimo.
Essi opereranno congiuntamente con facoltà però ad agire a maggioranza, nel caso di dissenso col terzo.
Qualora alcuno dei soprannominati signori non possa o non voglia accettare l'incarico, sostituisco a ciascuno di essi nell'ordine seguente i signori:
a) Bonadè Bottino dr. ing. Vittorio;
b) Bertolone ing. Pietro;
Nel caso in cui il Collegio dei Curatori, malgrado le duplici designazioni di cui sopra venga a risultare composto di meno di tre persone, colui o coloro che saranno rimasti in carica designeranno le persone che dovranno completare la terna. Ciò seguirà ad ogni ulteriore vacanza, fino al compimento della maggiore età dell'ultimo dei miei eredi.
Occorrendo provvederà alle nomine vacanti il Primo Presidente in carica della Corte d'Appello di Torino.
7° La comunione ereditaria sarà amministrata in base alle deliberazioni della maggioranza dei partecipanti, essendo a tale effetto ciascuno e tutti i minori rappresentati dal Collegio dei Curatori di cui sopra.
Non vi sarà maggioranza se non quando i voti che concorreranno alla deliberazione rappresenteranno la maggiore entità degli interessi in rapporto al patrimonio ereditario.
8° L'amministrazione della comunione ereditaria dovrà essere esercitata con criteri di rigida prudenza, devolvendo le rendite annue a ciascuno degli aventi diritto nei limiti di sua spettanza.
Per ciascuno dei minori verrà determinata dal Collegio dei Curatori la parte di rendita annua, di cui egli necessiterà per le proprie esigenze sentita la rappresentanza legale del minore stesso, alla quale verrà versata per la concreta erogazione in di lui favore, la quota cosi stabilita a favore del singolo.
La residua parte rimasta disponibile per ciascun minore verrà invece, a cura dei Curatori, investita a favore di ogni singolo avente diritto in conto separato.
9° Desidero che mia nuora Donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte vedova del mio compianto Figlio Edoardo non abbia a trovarsi a causa della disgrazia che ci ha colpiti, in condizioni pecuniarie personali notevolmente diverse da quelle che sarebbero risultate per lei nel caso di normale corso degli eventi secondo le leggi di natura.
Impongo perciò alla prole di mio Figlio Edoardo l'onere di un assegno personale in costanza di stato vedovile, a favore della loro Madre, di lire centosettantacinquemila (lire 175.000=) nette assegno che sarà prelevato dalla quota delle rendite spettanti alla prole stessa, in modo da far loro carico in proporzione alla quota di ciascuno dei suoi componenti.
10° Lascio a titolo di prelegato i seguenti immobili, fermi su di essi i diritti sopra determinati a favore della mia Consorte, ai singoli miei nipoti infra indicati senz'obbligo di collazione o di imputazione.
Raccomando loro di mantenere quelli tra gli immobili stessi che rappresentano il focolare avito, possibilmente aperti a tutti i nipoti quali nuclei di coesione e di affiatamento famigliare, di non alienare tali immobili a persone estranee alla famiglia ma, occorrendo, di destinarli a scopi che essi possono ritenere conformi alle vedute mie, e dei compianti miei Figli.

Perciò:
a) Lego a mio nipote Giovanni Agnelli fu Edoardo la Villa di Villar Perosa ed annessi terreni con tutto quanto in essa si trova.
b) Lego a mio nipote Giovanni Nasi fu Carlo la Palazzina di Torino, Via Giuseppe Giacosa n.38, con tutto quanto in essa si trova e le argenterie.
c) Lego ai miei nipoti Clara, moglie del Marchese Luca Ferrero di Ventimiglia, Laura, moglie del Conte Giancarlo Camerana, Giovanni, Umberto ed Emanuele Filiberto, figli del fu ing. Carlo Nasi e di mia Figlia Aniceta, congiuntamente tra loro, la villa di Levanto con tutto quanto in essa si trova.
11° Nomino miei esecutori testamentari con tutti i poteri di legge i signori Valletta prof. Vittorio, Vola rag. Annibale e Weigmann avv. Massimo.
In caso che alcuno dei soprannominati signori non voglia o non possa accettare l'incarico, sostituisco a ciascuno di essi, nell'ordine seguente, i signori: Bonadè Bottino dr. ing. Vittorio, Bertolone dr. ing. Pietro.
12° Per ogni divergenza che potesse nascere fra gli eredi aventi diritto a qualsiasi titolo alla mia successione anche circa la interpretazione od esecuzione delle mie disposizioni di ultima volontà, oppure circa la gestione o l'amministrazione della comunione ereditaria, deciderà un arbitro amichevole compositore designato, in difetto d'accordo, dal Primo Presidente in carica della Corte di Appello di Torino.
13° Ogni disposizione a favore di ciascun avente diritto in base alle presenti mie ultime volontà, è subordinata all'espressa condizione che il beneficiario, o la sua legale rappresentanza debitamente autorizzata, faccia esplicita acquiescenza, mediante atto pubblico, a tutte le mie ultime volontà come sopra determinate entro due mesi dalla pubblicazione del presente testamento.
In difetto di tale acquiescenza, (oppure nel caso di impugnativa o di opposizione di alcuno di essi a misure patrimoniali da me attuate in vita anche mediante erogazioni a vantaggio di terzi o mediante atti di previdenza familiare), i singoli aventi diritto non acquiescenti oppure opponenti, decadranno da qualsiasi disposizione in loro favore con limitazione di ogni loro diritto sulla mia successione alla quota di legittima che a ciascuno di essi possa spettare.
Rimarranno ferme, in ogni altra parte, anche riguardo a tali eventuali quote di legittima, le mie disposizioni sopra concretate.
Tuttavia il minore eventualmente incorso in decadenza per mancata tempestiva acquiescenza da parte della sua rappresentanza legale, potrà sostituirsi ad essa eliminando gli effetti futuri della decadenza, purché entro un anno dalla sua maggiore età.
Analogamente vi sarà decadenza per l'avente diritto che eventualmente impugnasse dopo la sua maggior età l'acquiescenza prestata dalla sua rappresentanza legale.
In ogni caso di decadenza, le quote non devolute ai beneficiari decaduti si accrescono a favore degli altri aventi diritto, in primo luogo nei modi previsti al precedente articolo terzo; e nel caso di mancata acquiescenza di tutti i componenti di una stirpe, a favore degli acquiescenti dell'altra stirpe.
14° Raccomando i miei cari eredi di mantenersi in tutto degni della memoria dei loro compianti Genitori e dei loro Nonni, di rimanere uniti negli affetti e negli intendimenti e di ricordare che il maggior conforto e la maggiore forza morale nella vita sono l'amore di patria, la coesione famigliare, la rettitudine ed il rispetto al lavoro umano; sentimenti ai quali ho sempre ispirato i miei atti ed i miei propositi.

Le disposizioni testamentarie che precedono, scritte secondo le mie indicazioni da persona di mia fiducia, e da me controfirmate in ogni mezzo foglio, rappresentano esattamente e fedelmente le mie ultime volontà e sono state da me lette, confermate e sottoscritte in Torino, oggi 13 giugno 1938 anno XVI.
Giovanni Agnelli

Codicillo al mio Testamento

In aggiunta alle mie odierne disposizioni testamentarie, stabilisco quanto segue:
1° Ho provvisto in vita, a sollievo dell'umanità sofferente, alla erezione ed al funzionamento del "Senatore Agnelli" in Val Chisone, - ora affidati all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - e ad altre opere assistenziali.
Qualora al mio decesso non fossero perfezionate le pratiche legali per separare dal mio patrimonio personale i cespiti qui appresso specificati, dispongo ad ogni effetto che essi siano devoluti in beneficenza nei modi e per gli scopi infra determinati.

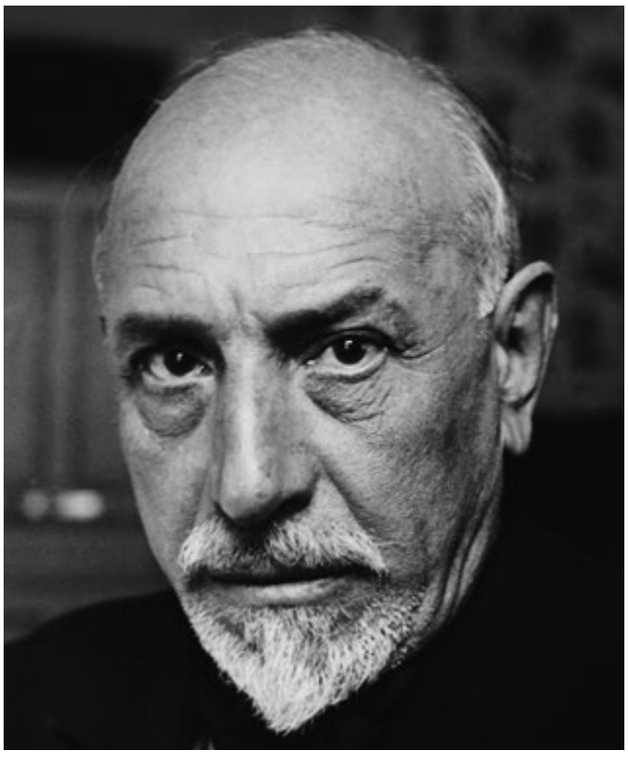
2° Questi cespiti sono:
a. A piena conferma del lascito già da me reso pubblico alla morte del compianto mio Figlio Edoardo, per onorarne la memoria, tutte le somme, in capitale ed interessi, che alla data del mio decesso saranno già contabilmente amministrate a parte come pertinenti alla "Fondazione Edoardo Agnelli".
b. In aggiunta a quanto sopra la ulteriore somma di lire venti milioni (lire 20.000.000=) coi frutti relativi dalla data del mio decesso.
3° A cura dei miei esecutori testamentari dovrà essere eretto apposito ente morale sotto la denominazione ''Fondazione Agnelli" con sede in Torino, coi cespiti patrimoniali di cui sopra e colla finalità statutaria di soccorrere colle sue rendite le famiglie bisognose di lavoratori in circostanze particolari di difficoltà economiche, - e segnatamente in casi famigliari penosi causati da invalidità, vecchiaia o malattia, oppure in casi di necessità speciali dovute a motivi di studio, di nuzialità o di natalità,- il tutto sempre con preferenza per le famiglie appartenenti al personale del gruppo "Fiat" oppure alla Val Chisone.
4° La fondazione sarà amministrata da un Consiglio di cinque membri.
Tre di essi, fra cui il Presidente, saranno designati dall'Istituto Finanziario Industriale di Torino, in rappresentanza delle Famiglie Agnelli e Nasi del Gruppo Fiat e della Val Chisone.
Gli altri due saranno designati dal Rettore dell'Istituto di San Giovanni Bosco di Torino.
La disposizione testamentaria che precede, scritta secondo la mia indicazione da persona di mia fiducia, rappresenta esattamente e fedelmente la mia ultima volontà, ed è stata da me letta, confermata e sottoscritta in Torino, oggi 13 Giugno 1938 anno XVI.
Giovanni Agnelli

Archivio Notarile di Torino
Piazza Cesare Augusto 3
10122 Torino

Testamento segreto ricevuto il 3 gennaio 1946 dal notaio Myno Ulrico, delegato dal Capo dell'Archivio Notarile Distrettuale di Torino con provvedimento del 12 dicembre 1942 iscritto al n. 5339 del repertorio dell'Archivio Notarile di Torino e al n. 32844 del repertorio atti tra vivi del notaio Annibale Germano.
Il testamento segreto fu depositato presso il notaio Annibale Germano di Torino con verbale del 13 giugno 1938 iscritto al n. 104 del repertorio atti ultima volontà.

Luigi Pirandello

(1867-1936)



Nato il 28 giugno 1867 ad Agrigento, allora Girgenti, da una famiglia della media borghesia, proprietaria di una miniera di zolfo, portò avanti gli studi liceali a Palermo, quindi cominciò a frequentare l'università a Roma, iscrivendosi alla facoltà di Lettere. Un litigio con un professore lo indusse a trasferirsi a Bonn nel 1889, dove nel '91 si laureò con una tesi sul dialetto agrigentino. Nel 1903 tornò in Italia e l'anno dopo si sposò con la figlia di un socio del padre. Stabilitosi con la famiglia a Roma, entrò a far parte della vita culturale e letteraria del suo tempo, collaborando a numerosi periodici. Nel '97 assunse, come incaricato, l'insegnamento di Letteratura italiana (stilistica) presso l'Istituto superiore di Magistero a Roma; nel 1908 ne divenne professore ordinario insegnando fino al 1922.

Intanto si dedicò alla composizione di racconti e romanzi nei quali demoliva il fiducioso ottimismo della società contemporanea, raffigurando un mondo disarmonico, privo di certezze e di valori assoluti, popolato da individui torturati da conflitti interiori, incapaci di adattarsi alla realtà, sempre dolorosamente sconfitti.

Tormentato da una situazione familiare difficile e dolorosa a causa delle condizioni di salute della moglie, colpita da una grave malattia mentale, divise la sua esistenza tra le cure familiari, l'insegnamento e l'attività letteraria, finchè, a partire dal 1911, i primi successi teatrali gli diedero fama internazionale e lo indussero a seguire in tutto il mondo le compagnie teatrali che misero in scena i suoi lavori. Tra le sue opere teatrali più famose: *Così è (se vi pare)*, *Il piacere dell'onestà*, *Il berretto a sonagli*, *Il giuoco delle parti*, *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Enrico IV.*

Nel suo teatro, che egli chiama "teatro dello specchio", venne raffigurata la vita vera, quella nuda, amara, senza la maschera dell'ipocrisia e delle convenienze sociali, di modo che lo spettatore si guardi come in uno specchio così come realmente è, e diventi migliore.

Nel 1934 ottenne il premio Nobel per la letteratura.

Morì nel 1936 per una polmonite contratta mentre, negli stabilimenti di Cinecittà, assisteva alle riprese della seconda versione cinematografica del suo romanzo più famoso, *Il fu Mattia Pascal.*

Testamento spirituale

Mie ultime volontà da rispettare

I. Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiera non che di parlarne sui giornali, ma di non farne pur cenno. Né annunzi né partecipazioni.
II . Morto, non mi si vesta. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso.
III. Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.
IV. Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdere, perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra della campagna di Girgenti, dove nacqui.
Luigi Pirandello

Casa/Museo di Pirandello
Località Villaseta - Contrada Caos, SS 115
92100 Agrigento
Testamento autografo. Cart.; sec. XX Titolo "Mie ultime volontà da rispettare"
Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello, Agrigento" AESP I Lotto, Racc. Inv. n. 4434

Grazia Deledda

(1871-1936)

Grazia Deledda – per l'anagrafe Maria Grazia Cosima Deledda – è nata a Nuoro il 27 settembre 1871. E' stata una scrittrice italiana, premio Nobel per la letteratura nel 1926.
Suo padre, Giovanni Antonio, benestante proprietario di vigne e carbonaie oltre che un poeta improvvisatore in lingua sarda, fu sindaco della città; sua madre, Francesca Cambosu allevò i suoi sei figli (Grazia era la quinta) con profonda e forzata impronta religiosa la quale, se non servì molto ai due fratelli scapestrati di Grazia, Andrea e Santus, fu utile alla scrittrice che la conservò anche in futuro con la sua approfondita conoscenza della Bibbia.
In un periodo in cui la frequenza delle scuole pubbliche superiori a Cagliari non si addiceva molto a una ragazza, Grazia Deledda, dopo le elementari a Nuoro, ricevette istruzione privata di italiano, latino e francese da parte di un insegnante amico di famiglia per poi continuare l'approfondimento letterario in modo autonomo come autodidatta.
Dopo le prime pubblicazioni sulla rivista "L'ultima Moda", anche sollecitata dallo scrittore e storico Sassarese Enrico Costa, diede inizio alla sua lunga e copiosa produzione letteraria con la pubblicazione del volume *Nell'azzurro* del 1890.
Nel 1900 si trasferì a Roma pur continuando ad essere legata strettamente alla sua terra, alla sua cultura ed al suo mondo e sposò Palmiro Madesani, funzionario del Mistero delle Finanze conosciuto in precedenza a Cagliari e dal quale ebbe due figli, Sardus e Francesco.
La Deledda raccontò un mondo avulso dai fatti storici, sembrò non avvertire nulla dei drammatici avvenimenti di quegli anni: la crisi, la guerra mondiale, l'avvento del fascismo. Tale perifericità rispetto ai fatti fu tra le ragioni del suo successo: i suoi racconti apparvero accessibili ai lettori dell'Italia di allora, periferici anch'essi rispetto al resto d'Europa e incontrò un favore sconosciuto ai contemporanei Svevo, Tozzi e Pirandello.
La sua attività letteraria proseguì ininterrottamente per tutta la vita con pubblicazione di numerosissimi romanzi, novelle, interventi su varie riviste anche se molto spesso ebbe dai critici, salvo alcune eccezioni, giudizi poco positivi. Le critiche che non cessarono, e forse si acuirono, quando nel 1926 le fu conferito – seconda donna in assoluto – il premio Nobel per la letteratura.
Tra i romanzi più letti sono da ricordare *Elias Portolu*, *Cenere* la cui versione cinematografica fu

interpretata da Eleonora Duse, *L'Edera*, *Colombi e sparvieri*, *Canne al vento*, *L'incendio nell'uliveto*, *Il Dio dei venti*.
Il suo ultimo romanzo autobiografico *Cosima* venne pubblicato postumo nel 1937 un anno dopo la sua morte avvenuta a Roma il 15 agosto 1936.
La sua tomba è in una semplicissima cappella nella chiesa della Solitudine a Nuoro mentre la sua casa natale nel centro storico di Nuoro è stata trasformata in museo.

Testamento

Oggi ventisei aprile mille novecento trentacinque, pienamente sana di mente e di corpo dispongo delle mie ultime volontà. Lascio ai miei due figli Sardus e Francesco Madesani quanto mi appartiene perché se lo dividano di comune accordo, con l'obbligo, però, di versare entro tre mesi dopo la mia morte, detraendola dalla comune eredità, la somma di lire italiane cinquanta mila (50.000) alla mia nipote Mirella Morelli di Roberto Morelli e Giuseppina Deledda, come ricordo per la buona compagnia che essa mi fece durante la sua fanciullezza e perché essa abbia sempre a praticare gli insegnamenti che maternamente le ho dato.
Roma, 26 aprile 1935
Grazia Deledda Madesani

Archivio Notarile di Roma
Via Padre Semeria 89
00154 Roma

Testamento olografo redatto dal Dr. Pocaterra Francesco, già Notaio in Roma l'8 ottobre 1936 n. di raccolta 3918 e di rep. 6348 ed inserito nel volume dal n. di rep. 6325 al n. 6413 di ottobre 1936.

Enrico Caruso

(1873-1921)

Enrico Caruso nacque a Napoli il 25 febbraio 1873 da Marcellino, operaio metalmeccanico, e Anna Baldini, donna delle pulizie. Trascorse l'infanzia nel popoloso rione di Sangiovanniello agli Ottocalli in ristrettezze economiche. A dieci anni iniziò a lavorare in fonderia col padre. Da subito si manifestarono le sue capacità canore, diventando un bambino prodigio: Carusiello entrò nel coro della parrocchia e iniziò a cantare nella Chiesa di Sant'Anna alle Paludi. In seguito nella Chiesa di San Severino e Sossio.

La sua fortuna ebbe inizio quando il baritono Eduardo Missiano si entusiasmò sentendolo cantare e lo presentò al maestro Guglielmo Vergine, che accettò di dargli lezioni gratuitamente per fargli migliorare la voce stabilendo che, in caso di scrittura, Caruso avrebbe dovuto versargli il venticinque per cento dei suoi guadagni con un contratto che sarebbe durato cinque anni. Iniziò così ad esibirsi nei teatri di Caserta, Napoli e Salerno con *Faust*, *Cavalleria Rusticana*, *Rigoletto.* All'estero si esibì nei teatri del Cairo. Sotto la guida del maestro e direttore d'orchestra Vincenzo Lombardi, affrontò *I Puritani* e i *Pagliacci* e sull'onda del successo nel 1897 effettuò la stagione estiva di Livorno con *La Traviata* e *La Bohème*. Conobbe Puccini e il grande amore della sua vita, il soprano Ada Giachetti, con la quale ebbe una tormentata relazione di undici anni e da cui nacquero due figli, Rodolfo ed Enrico junior, fino a che Ada lo lasciò per fuggire con il loro autista con il quale cercherà anche di estorcergli denaro.

Caruso divenne sempre più popolare. Si esibì al Teatro Lirico di Milano, seguirono tournée in Russia, a Lisbona, Roma, Montecarlo, al Covent Garden di Londra, a Buenos Aires. Debuttò alla Scala di Milano con *La Bohème*. Fu così pronto per cogliere il suo successo più grande al San Carlo di Napoli, dove debuttò il 30 dicembre 1901 con *L'Elisir d'Amore*. Continuò ad esibirsi nei più famosi teatri del mondo arrivando in America dove esordì con il *Rigoletto.*

Il successo negli Stati Uniti fu clamoroso. Caruso diventò l'idolo dei melomani dell'epoca. Gli innumerevoli e strepitosi consensi lo decretarono il più grande tenore di tutti i tempi. Nel 1909 incise una serie di ventidue canzoni napoletane tra cui la famosissima *Core 'ngrato* ma nello stesso anno dovette operarsi a Milano per una laringite ipertrofica. Nel 1918 sposò Dorothy Benjamin dalla quale ebbe una figlia, Gloria.

Cominciò però a soffrire d'insonnia; ebbe un calo di voce durante la rappresentazione di *Pagliacci* e tre giorni dopo, mentre cantava ne *L'Elisir d'Amore*, perse sangue dalla bocca e fu costretto a sospendere la recita. Fu operato il 30 dicembre al polmone sinistro.
Decise quindi di tornare a casa. Sulla strada per Napoli, si fermò all'Hotel Vesuvio e qui si spense il 22 agosto 1921 a soli 48 anni.

Testamento

Oggi quattro Gennaio dell'anno millenovecentodiciannove qui a New York Stati Uniti d'America del Nord io qui sottoscritto Enrico Caruso del fu Marcellino e fu Anna Baldini, sano di corpo e di mente, annullo con questo mio atto qualunque testamento fatto anteriormente e nomino con questo atto da oggi in poi miei eredi universali, i miei due figli Rodolfo ed Enrico e mio fratello Giovanni. A Mia Moglie Dorothy nata Benjamin la parte che la legge Italiana le accorda. I miei eredi universali manterranno decorosamente sino alla sua morte mia matrigna Maria Castaldi.
Enrico Caruso

Archivio Notarile di Napoli
Via Cintia 28 - Parco S. Paolo
80126 Napoli

Testamento olografo di Enrico Caruso allegato al verbale di pubblicazione 8 agosto 1921 per notaio Lucio Guaglianone

Lina Cavalieri

(1874-1944)

Lina Cavalieri, il vero nome era Natalina, nacque a Viterbo il giorno di Natale del 1874. A soli tre giorni i genitori la portarono a Roma battezzandola a Santa Maria in Trastevere.
La sua vita sembrò una favola meravigliosa che la vide crescere e affermarsi prima a Roma, dove cominciò a fare il verso alla sciantosa, (con il repertorio di tre canzonette e un abito di stoffa celeste esordì nell'aprile del 1894 a Roma in un teatrino di piazza Novara, con un compenso di una lira al giorno), poi nel resto d'Italia e in Europa, tanto da rivaleggiare con la Bella Otero.
Di origini modeste, mai rinnegate, ma dal portamento elegante e sensuale, fu una delle più raffinate e al tempo stesso chiacchierate cantanti liriche italiane del primo Novecento.
Prima soubrette di Cafè-Concerto, poi soprano e attrice cinematografica, al culmine della popolarità si trasformò in cantante lirica debuttando ne *La Bohème* di Puccini.
Anche se i mezzi canori non erano eccelsi cantò nei maggiori teatri d'opera del mondo, incantando il pubblico che forse più che ascoltarla amava vederla per la splendida bellezza, il portamento sensuale e le acconciature sontuose.
Famoso per audacia il suo bacio a Enrico Caruso al termine di un duetto della *Fedora* al Metropolitan Opera di New York.
Le folle dei teatri e le penne dei giornalisti unanimi le attribuirono la definizione di "donna più bella del mondo". Gabriele d'Annunzio, dedicandole una copia de Il Piacere la definisce "la massima testimonianza di Venere in terra".
Quattro matrimoni, quattro divorzi, il suo carnet annovera un principe, un tenore, un pilota ed anche un famoso industriale follemente innamorato oltre che altri amori con noti cantanti dell'epoca.
Nel 1920 l'addio alle scene: "mi ritiro dall'arte senza chiasso dopo una carriera forse troppo clamorosa".
Gli ultimi anni li trascorse con Arnaldo Pavone, suo impresario.
Una cartomante parigina le aveva predetto che un giorno sarebbe morta di morte violenta. Così infatti accadde: in un attacco aereo dell'8 febbraio 1944 su Firenze, una bomba distrusse la sua villa a Fiesole seppellendola sotto le macerie.

Così tornò nel nulla una delle più belle donne del mondo. La sua vita fu rievocata da Gina Lollobrigida nel film *La donna più bella del mondo* (1955).

Testamento

Questo è il mio testamento che annulla tutti i precedenti.
Poiché, mia vita natural durante, ho provveduto alla sistemazione definitiva dei miei fratelli Giovanni ed Oreste e di mia sorella Giulia Italia, nomino mio erede universale il mio adorato figlio Alessandro, col solo incarico di versare alla Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma Lire centomila per la istituzione di una borsa di studio di canto per una giovinetta bisognosa della provincia di Roma.
Mio figlio Sandro provvederà anche a dare un oggetto ricordo alla mia figlioccia Ariane Rouvier ed a restituire all'avvocato Arnaldo Pavoni il mio ritratto eseguito dal pittore Paolo Ghiglia, ritratto che è di sua proprietà.
Nomino mio esecutore testamentario l'avvocato Arnaldo Pavoni che mi fu per oltre dieci anni compagno affettuoso e collaboratore fedele e di raro disinteresse.
Desidero essere sepolta in Roma presso i miei adorati genitori ed intendo che i miei funerali siano semplicissimi e improntati a quella sincerità che esula sempre dalle cerimonie fastose.
Fatto in Roma il 2 marzo 1940 e scritto tutto di mio pugno in due facciate e mezza.
Lina Cavalieri

Archivio Notarile di Firenze
Via dell'Oriuolo 28
50122 firenze

Testamento olografo - 2 marzo 1940 redatto dal dr. Raffaele De Lucia, notaio in Firenze, in data 19 luglio 1944 repertorio n. 13787, raccolta n. 7816, registrato a Firenze il 19 luglio 1944 al n. 375.

Guglielmo Marconi

(1874-1937)

Guglielmo Marconi è nato a Bologna il 25 aprile 1874. Fisico e inventore, giunse alla scoperta che avrebbe rivoluzionato il mondo delle comunicazioni: la radio. Il padre Giuseppe, dal quale ereditò il senso degli affari, lo ebbe dalle seconde nozze con l'irlandese Annie Jameson. Anche egli sposò una straniera, Beatrice O'Brien dalla quale ebbe tre figli. Il matrimonio venne poi annullato e Marconi si risposò con Maria Cristina Bezzi Scala dalla quale ebbe la figlia Elettra.

Marconi non ebbe grande passione per la scuola ufficiale anche se nel 1885 frequentò l'Istituto tecnico di Livorno, ma animato da un'eccezionale passione per l'elettricità e per la fisica continuò, senza quasi mai interrompere, gli studi come autodidatta. Concepì giovanissimo l'idea di usare le onde elettromagnetiche per stabilire comunicazioni a distanza senza collegamenti con fili. Interrotti gli studî, si ritirò nella villa paterna di Pontecchio dove passò tutto l'inverno 1894-95 in un paziente e tenace lavoro di esperimenti.

Condusse le prime prove sulla scia di Hertz e Righi, ma scoprì come avere apprezzabili effetti a distanza attraverso la geniale invenzione del sistema antenna-terra che gli permise, nella primavera del 1895, di ricevere segnali telegrafici intelligibili sino a 2.400 metri di distanza. Conscio della grande importanza della scoperta, si recò, su consiglio della madre, in Inghilterra, dove riuscì a interessare alla sua invenzione il direttore generale del Post Office inglese, e a ottenere (1896) il brevetto del nuovo sistema di telegrafia senza fili. Dopo avere invano offerto il brevetto in esclusiva al governo italiano, Marconi riprese i suoi esperimenti in Inghilterra, riuscendo ad aumentare a 14 km la portata utile del suo sistema (1897).

Lo straordinario interesse suscitato in Inghilterra e poi nel mondo intero da questi risultati gli valsero un invito ufficiale perché ripetesse in Italia le sue esperienze: nel luglio 1897 compì una serie di esperimenti nel Golfo della Spezia. L'anno successivo per sfruttare l'invenzione fondò in Inghilterra la Wireless Telegraph Trading Signal co. LTD. Risolto nel 1898 il problema delle interferenze tra più stazioni emittenti grazie al sistema sintonico, riuscì ad estendere gradualmente la portata delle comunicazioni e a costruire stazioni radio in tutto il mondo. Prima (1899) a qualche centinaio di km, poi (1901) dalla Cornovaglia a San Giovanni di Terranova, stabilendo il primo collegamento telegrafico transatlantico senza filo. Seguì (1902) una grande campagna radiotelegrafica marina eseguita con la Marina italiana, e l'inaugurazione (20 dicembre 1902) del servizio radiotelegrafico regolare Europa-America.

La sua vita fu costellata da un susseguirsi di riconoscimenti pubblici: il premio Nobel per la fisica nel

1909, 16 lauree Honoris Causa, 25 onorificenze di alto rango, 8 medaglie d'oro. Fu senatore del Regno nel 1928 e membro dell'Accademia d'Italia nel 1930.
Morì a Roma il 20 luglio 1937 e in suo onore e per riconoscenza le radio del mondo intero osservarono un minuto di silenzio.

Testamento

Io qui sottoscritto Guglielmo Marconi del fu Giuseppe, nella pienezza delle mie facoltà fisiche e mentali con questo mio testamento olografo dispongo delle mie sostanze nel modo seguente:
Istituisco mia figlia Elettra Marconi nata dal mio matrimonio con la Sig.ra Maria Cristina Bezzi Scala, erede universale di tutto il mio patrimonio inteso come complesso di tutti i miei beni mobili, immobili, titoli di stato, azioni ed obbligazioni commerciali, partecipazioni a società industriali, valori d'ogni specie, tutto incluso e nulla escluso di quanto può far parte al momento della mia morte del mio patrimonio stesso.
Ai miei figli Degna, Giulio e Gioia Marconi nati dal mio primo matrimonio con la sig.ra Beatrice O'Brien già legalmente annullato, lascio la quota parte di legittima (sic) che ad essi compete secondo la nostra legge italiana, e ciò nella considerazione che questi miei figli hanno ricevuto oltre al fondo di garanzia da me costituito a Londra con atto del 15 marzo 1905, donazioni per le loro esigenze in varie circostanze per un importo complessivo superiore al milione di lire italiane.
La massa ereditaria sarà formata comprendendo nel mio patrimonio il fondo di garanzia suddetto costituito a Londra con atto del 15 marzo 1905. Dispongo che mia moglie Marchesa Maria Cristina Marconi Bezzi – Scala, durante tutta la sua vita resti usufruttuaria di tutta l'eredità che spetterà a mia figlia Elettra Marconi da me istituita erede universale.
Tutte le passività, imposte, tasse etc. saranno sopportate dai miei figli in proporzione di quanto sarà loro per spettare in conformità a queste disposizioni.
Questo mio testamento annulla completamente il precedente e qualunque altro si potesse trovare con data anteriore al presente.
Fatto a Roma nella mia abitazione in via Condotti n 11 il giorno ventisette aprile mille novecento trentacinque XIII E.F che in segno di conferma sottoscrivo.
Guglielmo Marconi

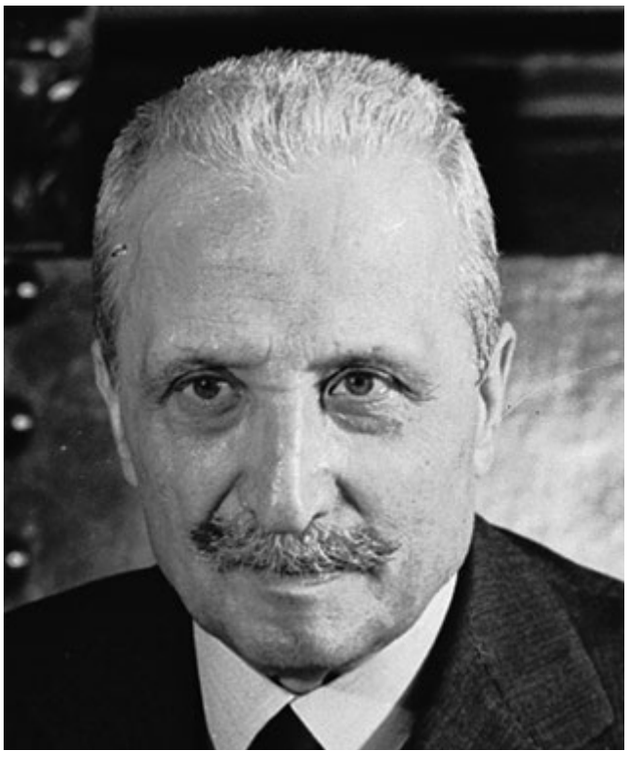
Perché non siano dimenticati alcuni momenti della mia vita, certo non piacevoli, dichiaro che dopo il mio divorzio colla signora Beatrice O' Brien oggi marchesa Marignoli, a sua richiesta le ho donato la somma di Lire italiane 3.000.000 (tre milioni) come da regolari ricevute che conservo
In fede
Roma 27 aprile 1935 a. Xiii E.F.
Guglielmo Marconi.

Archivio Notarile di Roma
Via Padre Semeria 89
00154 Roma

Testamento olografo datato 27 aprile 1935 redatto dal Dott. Balsi Agostino, già Notaio in Roma. Il verbale di pubblicazione è datato 22 luglio 1937 e annotato al n. di rep. 19913 e di racc. 11993 ed è inserito in un volume contenente gli atti del Notaio rogati nel mese di luglio 1937 dal n. di rep. 19873 al n. 19930.

Enrico De Nicola

(1877-1959)



Enrico De Nicola nacque a Napoli il 9 novembre 1877. È stato il primo presidente della Repubblica italiana. È l'unico ad aver ricoperto sia la carica di Presidente del Senato sia quella di Presidente della Camera dei deputati. Nella sua vita ricoprì, oltre alla carica di Presidente della Repubblica, anche quella di Presidente della Corte Costituzionale, trovandosi così ad esser stato a capo di 4 delle 5 cariche dello Stato.

Laureato in giurisprudenza, si dedicò all'avvocatura diventando uno dei maggiori avvocati penalisti italiani. Nel 1909 venne eletto per la prima volta deputato al Parlamento nel Collegio di Afragola nelle liste liberal conservatrici. Venne riconfermato nelle successive elezioni fino al 1921 ricoprendo importanti incarichi politici. Dopo la Marcia su Roma e l'incarico dato a Mussolini di formare un governo fu artefice e garante anche quale Presidente della Camera di un patto di pacificazione tra fascisti e socialisti fino al 1924 quando Mussolini sciolse i partiti democratici e trasformò la Camera dei Deputati in Camera dei Fasci e delle Corporazioni. De Nicola si dimise, ma venne comunque rieletto. Non prestò il Giuramento richiesto per essere ammesso alle funzioni e si ritirò dalla vita politica attiva dedicandosi esclusivamente all'esercizio della professione forense.

Alla caduta del fascismo, De Nicola, considerato una delle figure più autorevoli della politica pre-fascista, venne chiamato a mediare tra gli Alleati e la Corona per consentire un più agevole passaggio di poteri e divenne l'autore del compromesso che evitò a Vittorio Emanuele III l'abdicazione: propose infatti di istituire la figura del Luogotenente da affidare all'erede al trono Umberto di Savoia. Dopo il voto favorevole alla Repubblica del 2 giugno 1946 si pose il delicato problema di trovare un accordo tra i partiti di massa (DC, PSI e PC) per eleggere un Capo provvisorio dello Stato. Dopo un'iniziale contrapposizione tra Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando, De Gasperi, Nenni e Togliatti si accordarono sul nome di De Nicola. Venne eletto il 29 giugno 1946 capo provvisorio dello Stato con 396 voti su 501 e guida del Quirinale, in cui si rifiutò di risiedere in omaggio verso la monarchia, i primi tempi della Repubblica Italiana. Era particolarmente stimato per l'onestà, l'umiltà e l'austerità dei costumi. Giunto discretamente a bordo della sua auto privata a Roma dalla sua Torre del Greco, per assumere la carica, rifiutò lo stipendio previsto per il capo dello stato (12 milioni di lire). All'entrata in vigore della Costituzione, il 1° gennaio 1948

divenne il primo Presidente della Repubblica. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, venne eletto nuovo Presidente Luigi Einaudi ed Enrico De Nicola divenne senatore a vita. Durante la sua presidenza si dice portasse sempre con sé un'agendina nella quale, affermava, prendeva appunti sul corretto modo di esercitare la funzione presidenziale, quasi una sorta di codice deontologico per Capi di Stato. Il suo successore, Luigi Einaudi, fra le prime cose che fece da presidente ricercò quest'agendina, ma Andreotti sostenne che egli la trovò incredibilmente vuota. Nel 1951 venne eletto Presidente del Senato della Repubblica, ma si dimise un anno dopo. Nel 1955 divenne anche giudice della neonata Corte Costituzionale, ma il 12 marzo 1957 si ritirò a vita privata in polemica col Governo italiano che lo accusò di intralcio all'opera di depurazione dalle norme fasciste del nostro ordinamento giuridico. Morì nella sua casa di Torre del Greco il 1° ottobre 1959. Nonostante la sua volontà, espressa esplicitamente nel testamento, di "non voler essere commemorato in nessun tempo, in nessun luogo, per nessuna ragione, in nessuna occasione", portano il nome di Enrico De Nicola numerose strade, piazze e istituzioni pubbliche in tutta Italia. A Napoli un busto che lo ritrae si trova a Castel Capuano e gli è stata intitolata la piazza antistante il tribunale, mentre a Roma il viale che costeggia Piazza dei Cinquecento.

Testamento

Tutto il mio patrimonio è frutto esclusivo del mio lungo, assiduo, onesto lavoro professionale di cinquanta anni. La mia vita modesta e parsimoniosa mi ha consentito di accantonare risparmi sugli introiti annuale e di accumulare anche fino a pochi anni or sono tutte le rendite. Avrei posseduto un patrimonio notevole se non mi fossi imposto volontariamente una norma che ho osservato in modo rigorosissimo, come tutti sanno, dal giorno in cui entrai nella vita politica: di non accettare il patrocinio di cause, le quali avessero relazione, sia pure indiretta, con lo Stato e di cause le quali durante le due guerre mondiali avessero comunque relazione con la situazione bellica, politica o militare.
Di detto patrimonio dispongo col presente testamento olografo, da me scritto, datato e sottoscritto alla fine ed ai margini di ciascuna facciata.
Esso è costituito:
1° da titoli al portatore e da un titolo nominativo dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, tutti custoditi in tre cassette di sicurezza al mio nome, delle quali due alla Banca di Calabria e una alla Banca Commerciale Italiana;
2° da una villa, con terreno adiacente e con una pineta (con garage), ad essa prospiciente, in contrada Cappuccini (Torre del Greco);
3° da una cappella (con un piccolo terreno al lato sinistro di essa), da me fatta costruire in memoria di mia madre;
4° dall'arredamento della casa in Napoli e della villa; da una biblioteca nella prima e da molti libri nella seconda;
5° da pochissimi oggetti d'oro personali;
6° da un eventuale modestissimo conto-corrente sulla Banca Monte Paschi di Siena, per il pagamento di imposte e tasse, da eseguirsi, alle singole scadenze, da detta Banca per mio conto.
Dichiaro: a) che di tutto il contante di cui disponevo ho costituito recentemente una rendita vi-

talizia (che cesserà con la mia morte), per procurarmi un'entrata maggiore, atta a fronteggiare l'attuale enorme costo della vita; b) che né nella casa di Napoli né nella villa di Torre del Greco si potranno trovare contanti o titoli o valori di qualsiasi natura, di mia proprietà, perché io lascio nell'una e nell'altra soltanto quanto occorra per le spese giornaliere, custodendo tutto, come ho detto, nelle cassette di sicurezza delle due Banche su indicate.

I) Di tutta la parte mobiliare del mio patrimonio dispongo nel seguente modo:

A) Lego ai miei pronipoti Amedeo e Enrico Vittorio Martinelli, in parti eguali, la proprietà e a mio nipote Guido Martinelli, nella totalità, le rendite di tutti i titoli, se ne resteranno dopo che si sarà provveduto al pagamento dei legati (e relative imposte e tasse), di cui appresso dalla lettera B) alla lettera F;

B) Lego al mio pronipote Vittorio Martinelli la proprietà e al padre di lui Mario le rendite dei titoli redimibili 4,75% e di tutti i Buoni del tesoro 5%. Non provvedo ad analogo legato per la mia pronipote Anna, perché essa trovasi in America, ovi ogni legato da una parte sarebbe di difficile esazione e dall'altra si ridurrebbe, in valuta stati unitense, a una somma irrisoria.

C) Lego alla mia governante Franziska Schnell, per il modo inappuntabile con cui durante più di tre lustri ha accudito la mia casa di torre del Greco (dolente di non poter fare altrettanto per l'altra incomparabile mia governante Maria Gambardelli – della casa di Napoli -, morta due anni or sono) la somma occorrente per la costituzione di una rendita vitalizia (soltanto sulla vita dell'assicurata) di lire quindicimila mensili, per metterla in grado di poter vivere decorosamente durante la vecchiaia. Fino al giorno in cui la Schnell potrà riscuotere il primo semestre di detta rendita vitalizia, le dovranno essere corrisposte lire quindicimila mensili senza obbligo di restituzione da parte di lei.

Lego inoltre alla detta Franziska Schell lire centomila, in contanti, perché possa provvedere alle spese eccezionali e imprevedibili della sua vita.

D) Lego alla signorina Vincenzina Aveta che dopo la morte di Maria Gambardella, mi ha assistito, nella casa di Napoli, con grande premura e con assoluto disinteresse, lire trecentocinquantamila in contanti.

E) Lego a Carmine Grossi, nipote di Maria Gambardella e di Vincenzina, lire venticinquemila, in contanti.

F) Lego al mio portiere della casa in Napoli lire venticinquemila in contanti.

G) Lego al mio colono in Torre del Greco, A. leone, lire ventimila in contanti.

H) Lego alla mia domestica in Torre del Greco, Tina Parisi, lire diecimila in contanti.

I) Lego all'Albergo dei Poveri lire trentamila, con preghiera di intitolare un letto al nome di mia madre.

J) Lego all'Ospizio dei fanciulli di Portosalvo lire ventimila in contanti.

K) Lego all'Orfanotrofio S.S. Annunziata in Torre del Greco lire ventimila in contanti.

L) Lego al Parroco della S.S. Annunziata in Torre del Greco lire diecimila, perché le distribuisca personalmente ai poveri della via Cappuccini.

M) Lego al Monte di Pietà di Napoli lire cinquantamila, in contanti, perché proceda, entro tre mesi dalla riscossione della somma, alla spegnorazione (a favore degli intestatari delle relative cartelle anteriori a detta data) di biancheria e indumenti.

N) Lego alla Curia Arcivescovile di Napoli lire quattrocentomila in contanti, perché con le relative

rendite annuali possa adempiere agli obblighi di cui nelle disposizioni concernenti la parte immobiliare (v. più oltre).
O) Lego al Presidente del Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Napoli lire cinquantamila in contanti, perché le distribuisca, entro sei mesi dalla riscossione, ad Avvocati e procuratori, i quali, per emergenze eccezionali, si trovino in angustie finanziarie.
P) Lego al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli lire centomila in contanti, perché con le relative rendite sia assegnato ogni biennio un premio al vincitore di un concorso per un lavoro di diritto penale, da redigersi dai concorrenti (i quali dovranno essere inscritti negli albi professionali da non più di dieci anni) in un'aula di Castelcapuano. Qualora per due bienni consecutivi il concorso o non fosse bandito o andasse deserto, il capitale (insieme con le relative rendite) dovrebbe essere distribuito dal Consiglio dell'Ordine fra gli avvocati e i procuratori più bisognosi.
I legati in contanti saranno corrisposti col ricavato della vendita di tutti i titoli (tranne quelle assegnati col legato lettera B) e, occorrendo, col ricavato della vendita della parte immobiliare (v. più oltre).
I legati dovranno essere corrisposti, nessuno escluso o eccettuato, "al netto" cioè senza gravame di qualsiasi imposta o tassa.
I legati dovranno essere corrisposti non oltre diciotto mesi dal giorno della mia morte.
Con i legati a favore di dipendenti si intendono liquidate implicitamente le eventuali indennità a cui i legatari potessero avere diritto.

Oggetti preziosi. Lego a mio nipote Guido Martinelli gli oggetti personali d'oro, d'argento, ecc. (orologi, spilli, bottoniere per polsi, bottoni di perla ecc.), perché li distribuisca fra i due suoi figliuoli Amedeo e Enrico Vittorio, e il mio pronipote Vittorio Martinelli di Mario. La ripartizione è affidata esclusivamente al suo equo e insindacabile criterio.

Libri. a) Lego al mio pronipote Amedeo Martinelli di Guido tutti i libri giuridici e tutte le riviste giuridiche che trovansi nello studio e nell'antistudio della mia casa in Napoli, con l'obbligo di tenerli sempre raggruppati in appositi, separati scaffali; b) Lego a mio nipote Guido Martinelli tutti gli altri libri che trovansi in dette due camere nonché nel mobile del salotto in Napoli e nello studio della villa di Torre del Greco.

Effetti personali. Lego la biancheria della casa di Napoli, la maglieria, gli abiti ecc, a mio nipote Guido Martinelli, salvo quella parte che la signorina Vincenzina Aveta crederà di prelevare, a suo esclusivo e insindacabile giudizio, a favore del nipote Carmine Grossi.
Lego tutta la biancheria della villa di Torre del Greco, nulla escluso o eccettuato, alla signorina Franziska Schnell.

Arredamenti. Di tutti i mobili che arredano la casa di Napoli e la villa di Torre del Greco dispongo nel folio da me datata e firmato, che trovasi allegato al presente testamento olografo, di cui deve ritenersi parte integrante. Per l'assegnazione di quanto ho legato con detto folio alla signorina Vincenzina Aveta (sull'arredamento della casa in Napoli) e alla signorina Franziska Schnell (sull'arredamento della villa in Torre del Greco) mi affido all'ingegnere Michele Platania, sicuro che egli vorrà darmi quest'ultima prova della sua antica amicizia. Il suo giudizio sarà, in ogni

caso, incensurabile e definitivo. E io lo prego di volersi inspirare alla maggiore larghezza di interpretazione, tenendo presente il mio vivo desiderio di lasciare a coloro che mi hanno fedelmente accudito tutto ciò che possa esser loro utile o piacevole fuori la mia casa e, specialmente, ciò che ha formato oggetto del loro assiduo lavoro. E prego altresì l'ing. Platania di voler gradire, come mio ricordo, un piccolo legato: il vaso d'argento che si trova su di un comodino del salotto della mia casa in Napoli.
Ma mi rivolgo soprattutto a mio nipote Guido e a sua moglie Elena perché interpretino e attuino con spirito religioso queste e tutte le altre mie volontà, senza dissensi, contestazioni o ostruzionismi, perché chiunque violasse questo mio vivo desiderio si renderebbe immeritevole non solo moralmente ma anche giuridicamente del memore pensiero che ho avuto per lui.

È intuitivo che anche i legati preveduti nei commi precedenti – relativi a oggetti preziosi, libri, effetti personali e arredamenti ecc. – debbano essere corrisposti – come quelli precedenti dalla lettera A) alla lettera P – senza gravame di qualsiasi tassa o imposta.

Il contenuto della camera di mia madre, che io ho mantenuto immutata finoggi, dovrà essere considerato sacro e gelosamente conservato da mio nipote Guido, da sua moglie e dai loro figlioli.

II) Di tutta la parte immobiliare del mio patrimonio dispongo nel modo seguente:
A) Affido la palazzina, il terreno adiacente la pineta e il garage prospiciente all'esecutore testamentario, con l'obbligo di vendere tutto (v. per l'arredamento il folio allegato), entro due anni al massimo dal giorno dell'apertura della successione. Dal giorno della mia morte fino alla consegna all'acquirente la casa non dovrà essere abitata da alcuno. La signorina Franziska Schnell, se vorrà, potrà rimanervi fino al giorno di detta consegna, per ragioni di sicurezza e di manutenzione: in tal caso, le saranno corrisposte lire settantamila mensili, all'infuori – s'intende – dei legati di cui alla lettera C) delle presenti disposizioni concernenti la parte mobiliare del mio patrimonio.
B) Il ricavato della vendita sarà destinato:
a) al pagamento dei legati, di tutte le imposte e tasse ad essi inerenti, nessuna esclusa o eccettuata, e di tutte le tasse, imposte e spese inerenti alla successione, qualora a detti scopi non sia stato sufficiente il ricavato della vendita dei titoli; b) al pagamento di lire centomila, in contanti (oltre le lire centomila assegnatele col legato di cui alla ricordata lettera C), alla signorina Franziska Schnell, che si è occupata con infaticabile cura del mantenimento della villa fin dalla costruzione; c) al pagamento di lire centomila, in contanti (oltre le lire duecentocinquantamila assegnatole col legato di cui alla lettera D) alla signorina Vincenzina Aveta; d) il supero definitivo sarà ripartito in ragione dell'ottanta per cento a favore dei miei pronipoti Amedeo e Enrico Vittorio Martinelli di Guido e del venti per cento a favore del mio pronipote Vittorio Martinelli di Mario.
I due legati a favore delle signorine Franziska Schnell e Vincenzina Aveta s'intendono "al netto di qualsiasi tassa o imposta", come per tutti gli altri legati corrisposti col presente olografo.

Ricordo che la casa colonica nella villa di Torre del Greco è stata costruita sul fondo limitrofo del sig. Francesco Gentile, al quale apparterrà dopo la mia morte (era previsto anche il caso di vendita), giusta dichiarazione da me, a suo tempo, rilasciata.

Ricordo altresì che sul terreno destinato a pineta e a garage v'è un mio obbligo di non costruire, giusta dichiarazione da me rilasciata, a suo tempo, a sig. Luigi Gentile.

Cappella nel Cimitero. Lego alla Cura Arcivescovile di Napoli la mia Cappella nel Cimitero (col piccolo terreno al lato sinistro di essa) con l'obbligo di non venderla per nessuna ragione e perché provveda, con le rendite sulla somma legata (al netto di qualsiasi onere fiscale) col legato di cui alla lettera N) delle disposizioni concernenti la parte mobiliare del mio patrimonio:
1) alla manutenzione ordinaria e straordinaria; 2) alla celebrazione di una messa in ciascuna delle seguenti date di ogni anno: a) 29 giugno: morte di mia madre; b) 22 luglio: morte di ma sorella; c) 3 settembre: morte di mio fratello; d) 2 novembre: commemorazione dei defunti; e) 30 dicembre: morte di mio padre; f)……..……: mia morte.
S'intende che codesta disposizione non dispensa i miei nipoti e i miei pronipoti, qualora si ricordino di me, dal dovere di coadiuvare la Curia nella esecuzione delle mie volontà, integrandone – ove occorra – la spesa, e di fare celebrare, se e quando crederanno, altre messe per i miei cari e per me.
Per nessuna ragioni dovrà essere mutata la destinazione delle quattro nicchie superiori della cappella, destinate ai resti mortali dei miei cari e miei.
Nella parte sottostante della Cappella potranno essere sepolti alla loro morte, soltanto i componenti attuali della famiglia di mio nipote Guido Martinelli.

Esecutore testamentario. Salvo quanto ho detto in ordine alla preghiera rivolta all'ingegnere Michele Platania, nomino mio esecutore testamentario lo avv. prof. Carlo Venditti, sicuro che egli non vorrà negarmi questo attestato di affetto. Nella sua coscienza mi affido perché faccia scrupolosamente rispettare le manifestazioni delle mie ultime volontà soprattutto dai miei parenti, vietando con rigore ogni forma di ostruzionismi, di accordi, di transazioni, di riduzioni, di sostituzioni ecc.
E lo prego di accettare, come mio ricordo, la radiogrammofono, che trovasi nella piccola camera destinata a fumoir della mia villa di Torre del Greco. Lo dispenso dall'obbligo di inventario e di cauzione. Vadano a lui le mie più fervide espressioni di grazie.
Deposito del testamento. Affido questo testamento olografo all'amico Riccardo Ricciardi, perché lo custodisca sulla sua cassaforte, per farlo aprire alla presenza del notaio De Vivo (in via Pietro Colletta). E prego il cortese depositario delle mie disposizioni di volere gradire, come mio ricordo, il vaso d'argento che trovasi sul mobilino mascherante il termosifone nella camera da studio della mia villa di Torre del Greco.

Non esiste nessun mio precedente testamento.

In un folio racchiuso in una busta a parte e affidato alla signorina Vincenzina Aveta, sono contenute le disposizioni per i miei funerali.

Le chiavi delle tre cassette di sicurezza trovansi nel cassetto a sinistra del mio tavolo da lavoro nel mezzo dello studio della mia casa in Napoli. La chiave di detto cassetto è fra le chiavi attaccate alla grande catena che porto sempre nei pantaloni.

Desidero di non essere commemorato in nessun tempo, in nessun luogo, per nessuna ragione, in nessuna occasione.
Chiudo la mia vita onesta di lavoro e di studio, con la più assoluta serenità di coscienza, col pensiero rivolto a mia madre e con i più ardenti voti per il mio amato e martoriato Paese.
Ho detto e confermo che non esiste nessun mio precedente testamento, perché quello – egualmente olografo – del 28 dicembre 1946 è stato da me lacerato e le disposizioni che conteneva sono state riprodotte, nella loro integrità, nel presente scritto e nel folio allegato.
Roma, 18 dicembre 1947.
Enrico de Nicola fu Angelo
Alligato C.
Folio allegato, concernente l'assegnazione dell'arredamento della mia casa di Napoli e della mia villetta di Torre del Greco.
Esso fa parte integrante del mio testamento olografo di pari data, come ivi è detto a pagina 6. Anche il presente folio è da me scritto, datato e sottoscritto alla fine e ai margini di ciascuna facciata:
I) Dell'arredamento della mia casa in Napoli dispongo come segue:
1) Lascio alla signorina Vincenzina Aveta: 1) tutto ciò che trovasi nella camera in cui dormiva la compianta Maria Gambardella, escluso soltanto ciò che possa essere di carattere personale, per me (maglie, camicie, fazzoletti, abiti ecc.) 2) il tavolo piccolo che mi serviva da scrittoio nella camera da pranzo quando la casa era stata vuotata dei mobili durante i bombardamenti aerei. 3) tutto ciò che trovasi nella cucina, nulla escluso o eccettuato.
Non le lascio altro, come avrei desiderato, perché le potrebbe essere più di disturbo che di vantaggio, vivendo essa nella bella villa delle cugine.
2) Lascio tutto il resto dell'arredamento a mio nipote Guido Martinelli, tranne quanto è stato da me diversamente assegnato con le disposizioni del mio testamento olografo, concernente la parte mobiliare del mio patrimonio.
II) Dell'arredamento della mia villetta di Torre del Greco dispongo come segue:
1) Salvo le disposizioni concernenti il mio patrimonio mobiliare di cui nel testamento olografo, lascio alla signorina Franziska Schnell: a) tutto ciò che trovasi nel lato sinistro (entrando) del pianerottolo, cioè: nel sottoscala-, nel passaggio in cui vi è la botola dello scantinato -, nella camera da letto di lei -, nell'attigua cameretta da bagno-, nella piccola camera vicina (in cui v'è un grammofono) ecc., assolutamente nulla – o di mobili o di fisso o di sovramobili o di quadri ecc- escluso o eccettuato;
b) tutto ciò che trovasi nella cucina e nell'anticucina – nulla escluso o eccettuato di mobile, di fisso o di sovramobile, cioè anche gli apparecchi elettrici (frigidaire elettrico, forno elettrico, spazzolatrice elettrica ecc.) e anche il contenuto dei mobilini di deposito (servizi di piatti, di bicchieri, di tazze, di posate d'argento ecc.); l'armadietto con porte di vetro, lo specchio ad angolo e la piccola calatoia, che sono nella stanza di foresteria; d) il mobile con tutti i dischi di grammofono e il piccolo divano che sono nella stanza destinata a fumoir; e) il lampadario centrale del salottino a pianterreno e tutti i lumi portatili., f) tutte le stufe elettriche; g) tutte le piante grasse; h) il termometro che è fuori la balconata principale, il termometro che è fuori la mia camera da bagno, il termometro-barometro che è nel mio studio;
i) tutta la biancheria da letto e da tavola che trovasi in casa, nulla escluso o eccettuato; j) tutto

ciò che possa esserle utile per la sua nuova installazione, a giudizio insindacabile dell'ingegnere Michele Platania.
2) Tutto il resto che trovasi nella villetta sarà venduto possibilmente allo stesso acquirente della villa, e il ricavato andrà ad accrescere il fondo di cui alla lettera B) delle mie disposizioni testamentarie (pagina 8-9), dovendosi ritenere – anche ai fini della ripartizione contemplata in dette pagine, parte integrante del prezzo della villa.
3) I legati a Vicenzina Aveta e a Franziska Schnell di cui nel presente folio dovranno essere corrisposti, al pari di tutti gli altri preveduti nel testamento olografo allegato, al netto di tutti gli oneri fiscali, nessuno escluso o eccettuato.
Roma, 18 dicembre 1947.
Enrico De Nicola fu Angelo

Archivio Notarile di Napoli
Via Cintia 28 - Parco S. Paolo
80126 Napoli

Alcide De Gasperi

(1881-1954)

Alcide De Gasperi nacque a Pieve Tesino (Trento) il 3 aprile 1881. Fu un protagonista della ricostruzione politica ed economica dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale e leader dei Governi di centro a partire dal 1947. E' considerato uno dei padri della Repubblica e della futura Unione Europea.

Poiché alla sua nascita il Trentino faceva parte dell'impero austro-ungarico, il giovane De Gasperi iniziò la sua attività nella vita politica austriaca. Si laureò presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Vienna. Nel 1911 fu eletto deputato al Parlamento austriaco. In questa veste si batté per i diritti e gli interessi delle popolazioni italiane contro i soprusi delle autorità militari e civili austriache, riaffermando la volontà delle popolazioni italiane di essere annesse all'Italia.

Aderì fin dalle origini al Partito popolare di don Luigi Sturzo, divenendo membro del Consiglio Nazionale e della Direzione del partito.

Sin dagli inizi osteggiò il fascismo e dopo che don Sturzo dovette allontanarsi dalla segreteria del Partito popolare, De Gasperi ne assunse la direzione. Sciolto il Partito popolare, fu arrestato, condannato e incarcerato per antifascismo. Liberato, ottenne da Pio XI un posto nella Biblioteca Vaticana. In quel periodo studiò e scrisse saggi sulla formazione e sull'evoluzione dei partiti promossi dai cattolici e sull'organizzazione politica del "centro". Durante la seconda guerra mondiale riorganizzò il partito, a cui fu dato il nome di Democrazia Cristiana, e lo portò a una grande affermazione nella vita politica italiana, come l'erede della tradizione dei cattolici in campo politico e come "partito di massa dei cattolici, laico, interclassista e antifascista".

Presupposti di ogni sua iniziativa furono la fedeltà alle regole costituzionali e allo Stato di diritto, la fiducia nel regime parlamentare e nella dialettica fra maggioranza e opposizione. Non confuse il piano politico con il piano costituzionale. Riuscì ad esercitare, fra molteplici difficoltà, con un alto senso dello Stato, il ruolo di guida e di responsabile politico del Governo e seppe mantenere un giusto rapporto fra istituzioni e partiti.

Fu più volte ministro e poi Presidente del Consiglio nella cui veste il 12 giugno del 1946 proclamò la Repubblica.

In un'Italia lacerata dalla seconda guerra mondiale, De Gasperi affrontò con dignità le trattative di pace con le potenze vincitrici, riuscendo ad evitare la perdita di territori di confine come l'Alto Adige e la Valle

d'Aosta. Cercò, invano, anche di risolvere a vantaggio dell'Italia la questione della sovranità di Trieste e dell'Istria. Si impegnò, in una difesa ad oltranza, delle libertà democratiche e della ripresa economica sociale italiana.
La sua politica estera (fu Ministro degli Esteri e Presidente della C.E.C.A.) fu tesa all'inserimento dell'Italia nell'ambito dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione dell'Europa unita.
Alcide De Gasperi si spense il 19 agosto 1954 nella sua casa di Borgo Valsugana. Attualmente si trova sepolto a Roma, nel porticato della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Testamento spirituale

"Da far avere a Francesca in caso di morte"
(da Alcide) 4 sett. 1935

Cara Francesca,
se la Provvidenza vorrà chiudere la mia vita terrena, prima ch'io abbia assolto il mio compito di padre, affido alla Suprema Paternità di Dio le mie bambine e confido con assoluta certezza che il Signore ti aiuterà giorno per giorno a farle crescere buone e brave.
Oltre che ai parenti, io le raccomando all'aiuto ed all'appoggio di quei pochi ma generosi amici che nel periodo delle prove mi conservarono la loro amicizia. Non posso lasciar loro mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunziare per tener fede ai miei ideali. Fra poco saranno cresciute tanto da comprendere il mondo in cui vivono. Apprendano allora da te per quale ideale di umana bontà e di cristiana democrazia il loro padre combatté e sofferse. Leggendo le mie lettere d'un tempo e qualche appunto per le mie memorie, impareranno ad apprezzare la giustizia, la fratellanza cristiana e la libertà.
Muoio colla coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e colla sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno.
Cara Francesca, io ti sarò sempre vicino in ispirito e ti aiuterò vigilando presso il Signore. Gesù, mia suprema ed ultima speranza, sarà anche il tuo confortatore quotidiano.
A tutti voi della mia e della vostra famiglia raccomando di vivere in fraterna amicizia, aiutandovi l'un l'altro. Oltre le mie bambine, raccomando in modo particolare ad Augusto la nostra buona sorella Marcella.
Addio Francesca, io ti ho molto amato, ma non mai quanto avresti meritato. Supera il dolore del distacco e vivi più intensamente per le nostre deliziose bambine, sulle quali, per la bontà e misericordia del Signore, io veglierò dal Cielo.
Ti stringo per sempre nell'indissolubile abbraccio delle nostre speranze immortali.

Alcide

N.B. - Annunzierai la mia morte a Mons. Tisserant e lo pregherai di trasmettere a S. Santità i miei ringraziamenti per quanto ha potuto fare per me. A S. Santità farai anche dire che muoio con immutati sensi di attaccamento alla S. Sede e nella convinzione di essermi battuto e di aver lavorato per la difesa degli essenziali principi del Cristianesimo nella vita pubblica e per la libertà della Chiesa.

"Archivio Storico della Sig.ra Maria Romana De Gasperi"

Papa Giovanni XXIII

(1881-1963)

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (Bergamo) il 25 novembre 1881 da una famiglia di semplici contadini. Fin da bambino manifestò un'inclinazione alla vita ecclesiastica.
Entrò nel 1892 nel Seminario di Bergamo, poi nel 1901, usufruendo di una borsa di studio, venne inviato presso il prestigioso Seminario Romano dell'Apollinare dove, giovanissimo, conseguì il dottorato in teologia. Il 10 agosto 1904 venne ordinato sacerdote.
Dopo la guerra divenne direttore spirituale in seminario a Bergamo dove, per aiutare i giovani bisognosi, fondò il 25 novembre 1918 con i suoi risparmi la "Casa dello Studente". Fu la prima istituzione del genere in Italia. Nel gennaio 1921 iniziò a Roma il suo servizio di Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, incarico molto delicato per la salvaguardia dei rapporti con le organizzazioni missionarie già esistenti. Proprio in questi anni Angelo Roncalli si trasformò in "viaggiatore di Dio" visitando numerosi Paesi europei. Il 24 novembre 1934 venne nominato Delegato Apostolico in Turchia e in Grecia poi divenne Arcivescovo di Mesembria. Con tatto e abilità organizzò alcuni incontri ufficiali con il Patriarca di Costantinopoli, i primi dopo secoli di separazione con la Chiesa Cattolica.
Nell'agosto del 1938 conobbe il nuovo ambasciatore della Germania in Turchia, Franz von Papen, di cui diviene amico e con cui segretamente collaborò per salvare circa 24 mila ebrei che arrivarono dalle nazioni dell'est europeo occupate dai nazisti. Nel dicembre del 1944 ricevette la nomina di Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 divenne cardinale ricevendo la "berretta" dal Presidente della Repubblica francese all'Eliseo e Patriarca di Venezia. Alla morte di papa Pio XII, il settantasettenne Cardinale Roncalli venne eletto suo successore il 28 ottobre 1958, con il nome di Giovanni XXIII conquistando l'affetto di tutto il mondo grazie alla sua umiltà e alla profonda umanità. Memorabile la visita il 25 dicembre 1958 agli ospedali romani di Santo Spirito e del Bambin Gesù, il giorno dopo, al carcere romano di Regina Coeli.
Il più grande evento del pontificato di Giovanni XXIII è rappresentato senza dubbio dal *Concilio Vaticano II* che ebbe inizio l'11 ottobre 1962. Famoso il suo discorso alla luna dell'inizio del Concilio: "…Tornando a casa, troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare: dite una parola buona..".

Il 7 marzo 1963 prese il coraggio d'iniziare il disgelo con l'Unione Sovietica ricevendo personalmente il genero di Kruscev, Alexei Adjubei, con la moglie. Alla fine dell'incontro disse al suo segretario: "Può essere una delusione, oppure un filo misterioso della Provvidenza che io non ho il diritto di rompere". La storia ha dimostrato la presenza di quel filo. Pur essendo visibile il progredire della sua malattia, Giovanni XXIII firmò l'11 aprile 1963 l'enciclica *Pacem in terris*: indirizzata per la prima volta non ai soli cattolici ma "a tutti gli uomini di buona volontà". Nessun altro documento pontificio si era mai tanto proiettato in avanti nel delineare il futuro del mondo. Papa Giovanni XXIII si spense la sera del 3 giugno 1963.
È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000 e la sua festa liturgica è stata fissata l'11 ottobre il giorno dell'inizio del Concilio Vaticano II.

Testamento

Minuta del mio testamento per il sig. Gius. card. Roncalli patriarca di Venezia 29 giugno 1954
Annullato dal 28 ottobre 1958 Jo. XXIII

22 ottobre 1955
Per la eventualità di una mia morte improvvisa dispongo che quanto nel mio testamento è detto a favore della mia sorella Ancilla o Maria ora defunta passi a vantaggio della mia nipote Enrica figlia di Giovanni che per tanti anni mi assistette con la zia a Camaitino ed anche ora custodisce la roba mia in quella casa † Angelo Giuseppe cardinale Roncalli Patriarca di Venezia

Venezia 4 maggio 1956
Codicillo al mio testamento dispongo per ogni eventualità di mia morte quanto ho scritto nel mio testamento circa la mia sorella Ancilla a Maria, passi, e si ritenga scritto per mia nipote Enrica che continua ad essere custode della mia residenza a Camaitino e che ella chiami in suo aiuto suo fratello don Battista, e che tutto venga trattato con grande carità e discrezione
† Angelo Gius. card. Roncalli di fu Battista

Coneglia Alta (Padova) 1
7-IV-954
Come "Maria Immacolata"
9 giugno 1954
Testamento Spirituale e mie ultime volontà
Sul punto di ripresentarmi al Signore Uno e Trino che mi creò, mi redense mi, volle suo sacerdote e vescovo, mi colmò di grazia senza fine, affido la povera anima mia alla sua misericordia: gli chiedo umilmente perdono dei miei peccati e delle mie deficienze: gli offro quel po' di bene che col suo aiuto mi è riuscito di fare, anche se imperfetto e meschino a gloria sua a servizio della S. Chiesa ad edificazione dei miei fratelli, supplicandolo infine di accogliermi, come padre buono e pio, coi santi suoi nella beata eternità. Amo di professare ancora una volta tutta intera la mia fede cristiana e cattolica e la mia appartenenza e soggezione alla Santa Chiesa, Apostolica e Romana, e la mia perfetta devozione ed obbedienza al suo Capo Augusto il Sommo Pontefice che fu

mio grande onore di rappresentare per lunghi anni nelle varie regioni di Oriente e di Occidente, che mi volle infine a Venezia come Cardinale e Patriarca e che ho sempre seguito con affezione sincera al di fuori e al di sopra di ogni dignità conferitami. Il senso della mia pochezza e del mio niente mi ha sempre fatto buona compagnia: tenendomi umile quieto e concedendomi la gioia di impiegarmi del mio meglio in esercizio continuato di obbedienza e di carità per le anime e far gli interessi del Regno di Gesù mio Signore. A lui tutta la gloria: per me ed a merito mio la sua misericordia. Meritum meum miseratio domini. Domine, tu omnia nosti. Tu scis quia amo te. ["Il mio solo merito è la misericordia del Signore. Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo"]. Questo solo mi basta.

Chiedo perdono a coloro che avessi inconsciamente offeso: a quanti non avessi recato edificazione. Sento di non aver nulla da perdonare a chicchessia: perché in quanti mi conobbero ed ebbero rapporti con me - mi avessero anche offeso o disprezzato o tenuto in disistima giustamente del resto, o mi fossero stati motivo di afflizione - non riconosco che dei fratelli e dei benefattori a cui sono grato e per cui prego e pregherò sempre.
Nato povero, ma da onorata ed umile gente sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della S. Chiesa che mi ha nutrito quanto mi venne fra mano – in misura assai limitata del resto – durante gli anni del mio sacerdozio e del mio Episcopato. Apparenze di agiatezza velarono sovente nascoste spine di affliggente povertà, e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto. Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, e che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né danari, né favori mai né per me, né per i miei parenti o amici.
Alla mia diletta famiglia secundum sanguinem - da cui non ho ricevuto alcuna ricchezza materiale - non posso lasciare perciò che una grande e specialissima benedizione con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese sempre così cara ed amata anche semplice e modesta senza mai arrossirne: ed è il suo vero titolo di nobiltà. L'ho anche talora soccorsa nei suoi bisogni più gravi come povero coi poveri, ma senza toglierla dalla sua povertà onorata e contenta. Prego e pregherò sempre per la sua prosperità, lieto come sono di constatare anche nei nuovi e vigorosi germogli la fermezza e la fedeltà alla tradizione religiosa dei padri che sarà sempre la sua fortuna. Il più fervido augurio è che nessuno dei miei parenti e congiunti manchi alla gioia del finale eterno ricongiungimento.
Partendo, come confido per le vie del cielo, saluto ringrazio e benedico i tanti e tanti che composero successivamente la mia famiglia spirituale, a Bergamo, a Roma, in Oriente, in Francia, a Venezia, e che mi furono concittadini benefattori, colleghi, alunni, collaboratori, amici e conoscenti, sacerdoti e laici, religiosi e suore e di cui per disposizione di Provvidenza fui, benché indegno, confratello, padre o pastore. La bontà di cui la mia povera persona fu resa oggetto da parte di quanti incontrai sul mio cammino rese serena la mia vita. Rammento bene, in faccia alla morte, tutti e ciascuno, quelli che mi hanno preceduto nell'ultimo passo: quelli che mi seguiranno. Preghino per me. Darò loro il ricambio dal Purgatorio e dal Paradiso dove spero di essere accolto, ancora lo ripeto non per i meriti miei ma per la misericordia del mio Signore;
Tutti ricordo e per tutti pregherò: ma i miei figli di Venezia gli ultimi che il Signore mi pose

intorno, ad estrema consolazione e gioia della mia vita.

"Parole cancellate"
Voglio qui nominarli particolarmente a segno di ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza tutta singolare. Li abbraccio in ispirito, tutti tutti del clero senza distinzione, come senza distinzione li amai appartenenti ad medesima famiglia oggetti di una medesima sollecitudine e responsabilità paterna e sacerdotale. Pater sancte serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi: ut sint unum sicut et nos (Jo. XIII.11). ["Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola, come noi"].
Nell'ora dell'addio, o meglio dell'arrivederci, ancora richiamo a tutti ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto la sua Chiesa, il suo Vangelo, e nel Vangelo sopratutto il "Pater noster" e nello spirito e nel cuore di Gesù e del vangelo la bontà, la bontà mite e benigna operosa e paziente, invitta e vittoriosa.
Miei figli: miei fratelli, arrivederci nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Nel nome di Gesù nostro amore, di Maria, nostra e sua dolcissima madre: di S. Giuseppe mio primo e prediletto Protettore. Nel nome di S. Pietro e di San Marco, di S. Lorenzo Giustinani, e di S. Pio X così sia.
****

Disposizioni circa cose di mia appartenenza come Patriarca di Venezia Dispongo che quanto io recai a Venezia di mia proprietà da Bergamo: mobili di stile della sala da pranzo, argenteria e stoviglie o furono acquistate da me, alla mia morte restino al palazzo patriarcale in uso ai miei successori. Mia sorella Maria e la nipote Enrica potranno tenere in eredità o alienare come credono preferibilmente i miei abiti strettamente personali, biancheria, sottane e mantelli di qualunque colore rossa, violacee, o nere. Il rocchetto Morloni è riservato – come a molti noto al (...) Capitolo Cattedrale di Bergamo: gli altri rocchetti siano venduti in quella forma che sarà più vantaggiosa e il ricavato sia convertito in denaro per i poveri di Venezia, non avendo io di che disporre (per quanto più vicino al cuore del Vescovo come poveri di Cristo) che prego di accompagnarmi all'eternità colla loro preghiera. Egualmente le mie croci ed i miei anelli vengano venduti con cura al più alto prezzo e il denaro venga dato egualmente ai poveri sotto la forma che crederanno più opportuna. Tale distribuzione ai poveri con particolare riguardo alle suore, ai seminaristi o a sacerdoti: e venga pure fatto sugli eventuali avanzi a mio favore risultanti dalla liquidazione dei proventi della Mensa Patriarcale calcolati ad momento della mia morte. Se avanzassero assegni di Mensa non celebrate col rispettivo denaro queste vengano ridistribuite al mio Segretario e agli addetti alla Curia Patriarcale.

Raccomando alla carità del mio esecutore testamentario di trattare questo servizio colla massima precisione perché la povera anima mia non debba soffrire al Purgatorio per inesattezza in quanto povera materia prima gli obblighi della (...): poi i poveri. Dispongo anche che venga mandato alla Nunziatura Ap. di Parigi il bastone pastorale in metallo dorato che recai di là, pregando di farvi incidere le parole: card. ANCELUS JOSEPH Roncalli SUCCESSORIBUS suis IN NUNTATURA APOST. PARISIENSI. 1945- 1952. L'altro bastone pastorale d'argento dorato

l'offro al tempio della Salute in Venezia come pegno di devozione filiale alla cara Madonna in Venerata a di affezione paterna al dilettissimo Seminario che ne coltiva il culto e l'onore.

Disposizioni particolari da eseguirsi dopo la mia morte circa beni e cose materiali che risultassero appartenermi alla mia morte a Sotto il Monte mio carissimo paese nativo. La parte dei miei beni, campi, nonchè (...) tacciatemi nella divisione coi miei fratelli e sorelle, e che si trovano già in mano di mio fratello Giuseppino che li lavorò e li lavora pagando le relative imposte senza alcun mio vantaggio materiale dispongo che resti a lui ed alla sua famiglia come mio dono e a sua proprietà perpetua. Col fratello Giovanni ho già fatto molto in altra maniera, ed in varie circostanze, specialmente mantenendo agli studi al Collegio di Romano, ed ai Seminari di Bergamo e di Faenza il suo figlio e il mio caro nipote don Battista, ora prossimo al sacerdozio. Le sollecitudini per lui mi furono motivo di ansia e di pene sorrette però sempre dalla fiducia che ebbi e conservo nella serietà, nella bontà e nel suo felice successo sacerdotale. Lo raccomando specialmente alla carità di zia Maria e della sorella Enrica circa i mobili ed i libri di Camaitino alla mia morte voglio sia dato un piccolo segno di L. 10.000 per ciascuno con qualche oggetto di casa, ai miei carissimi fratelli Zaverio, Alfredo, Giovanni e Giuseppino, nonché alla famiglia complessiva della sorella Teresa defunta, e ad Assunta. Ho sempre amato, tutti e tutte fratelli e sorelle con uguale sentimento. Agli stessi venga pure dato qualche oggetto di casa di mia appartenenza ed a mio ricordo scelto però esclusivamente fra i mobili di Camaitino, esclusivamente: poiché niente deve essere toccato di quanto mi appartiene anche personalmente nel palazzo patriarcale di Venezia, al di fuori di ciò che sarà indicato più sotto. Ancora i mobili e le mie case di Camaitino il mio esecutore testamentario vorrà dare la porzione più notevole per loro uso alla mia sorella Maria ed a mia nipote Enrica perché alla mia dilettissima e compianta e veneranda sorella Ancilla, dopo la divisione dei fratelli, della mia famiglia più intima, mi hanno circondato di tanti servizi amorevoli e pazienti e meritano perciò un trattamento speciale di più distinto riguardo. Prego di circondare di speciale assistenza e carità la mia sorella Maria e il mio caro fratello Albino. Sia dato un piccolo pegno in ricordo della famiglia di Mazzola Giuseppe alla buona cugina Ghina Mazzola, a suo fratello nonché alla famiglia dei Magri di Carvico in memoria di mia mamma venerata, che venne dai Mazzola, e dalla zia Felice sua sorella sposata in Magni. Del denaro che risultasse appartenermi, depositato (come mia proprietà quale somma degli onorari fattimi dalla s. Sede durante il mio servizio all'estero e depositato presso l'Istituto "Opera di Religione" dispongo venga distribuito come segue alla Banca Piccolo Credito Bergamasco quanto risultasse a suo credito da parte mia con vivo ringraziamento e con benedicente augurio di prosperità secondo gli scopi di carattere benefico e sociale di quell'Istituto. Al Santo Padre lit. 50.000 come tenue ma significativo obolo di amor filiale. Alla Curia Vescovile di Bergamo lire Ital. 500.000 perché gli interessi annuali servano come contributo alla spesa per le Sante Quarantore nella mia parrocchia di Sotto il Monte la cui costruzione si iniziò e venne col mio sacerdozio e fu da me solennemente consacrata, coll'obbligo che almeno una delle Messe celebrate in quei giorni di solenne adorazione porti l'intenzione di suffragio per l'anima mia e per le anime dei miei parenti defunti prima e dopo di me. Egualmente venga versata alla stessa Curia quanto corrisponde alla moneta attuale per la celebrazione con elemosina di 12 Messe annue – una al mese – di un decoroso ufficio funebre nel giorno anniversario della mia morte

nella mia parrocchia nativa di Sotto il Monte in suffragio come sopra con le intenzioni come sopra "parole cancellate" Le S. Messe dell'Ufficio e delle Quarantore potranno essere computate nelle 12 Messe suddette.

"Parole cancellate"
alla Pontifica Opera della Pros. della Fede – Comitato Nazionale Centrale – del cui Consiglio per l'Italia, la Provvidenza volle che io fossi il primo Presidente, in collaborazione fattiva alla ricostituzione generale di detta organizzazione per tutto il mondo vengano date lit. 100.000 ad incoraggiamento e ad edificazione del clero.

"Parole cancellate"
Quanto al denaro che ancora restasse a mio credito dedotti tutti i versamenti sopra indicati dispongo che una parte appartenga alla sorella Maria ed alla mia nipote Enrica per le eventuali necessità loro con preghiera di non dimenticare i poveri, specialmente i veri poveri e più timidi a mostrarsi, la carità verso i poveri è una tradizione della nostra famiglia di cui io conservo il ricordo fin dalla mia infanzia. Il farle onore attirerà anche per l'avvenire molte benedizioni.

"Parole cancellate"
Fra i poveri intendo riservata – nei limiti del possibile e del conveniente una porzione che sarà bene fissare subito nella liquidazione della mia povera eredità deve essere tenuta in serbo e consegnata alla Curia Vescovile di Bergamo a vantaggio dell'Asilo Infantile di Sotto il Monte che in unione col benemerito Parroco don Giovanni Birolini procurai sempre di beneficiare secondo la pochezza delle mie risorse e che mi stette soprattutto a cuore. E' dall'asilo che comincia la benedizione di una parrocchia.
Seguono altre disposizioni particolari
Al Santo Padre per la Biblioteca Vaticana le mie raccolte di Cose Bergamasche, tutta intera, non solo come atto di omaggio, ma perché l'esempio serva di indicazione per altri di altre diocesi dell'Italia e dell'estero e fare altrettanto ad incremento ed a nuovo ornamento di quella insigne libreria. e nunzio apostolico a Parigi
Al Vescovo di Bergamo, perché serva per il suo palazzo, dove fiorì la mia giovinezza sacerdotale come segretario di Mons.Redini Tedeschi di v.m. al quale tanto debbo, la grande tela "Madonna col Bambino e S.Giovannino" che acquistai dall'antiquario Ceresa: e l'altra tela, pure eccellente e di eguale provenienza, "S. Alessandro martire col bambino che sorregge il piatto con fiori miro ex sanguine: nonché il piccolo intarsio del fra Topolino riproducente il B.Gregorio Barberigo.
Alla Cattedrale di Bergamo, dove mi fu sempre caro onore di restare canonico, benchè indegnamente, anche dopo la mia nomina episcopale e cardinalizia la mia cappamagna di seta con l'ermellino. e il grande quadro del Vescovo Gerolamo Ragazzi. Questo appartenne al defunto Mons. Radini Tedeschi La cappamagna potrà servire sul catafalco funebre dei Vescovi o dei canonici. aggiungo insieme al mio rocchetto
Al Seminario di Bergamo sempre tanto amato, dove fui per 25 anni discens et docens: il ritratto piccolo su tavola del pittore Spinelli rappresentante Mons. Radini Tedeschi: e tutti i miei manoscritti ben poca cosa in verità, perché la maggior parte trovasi negli archivi di Roma,

Propag.d.Fede, e Delegazioni Apostoliche di Bulgaria, di Turchia e di Grecia e di Parigi. tutto serve per l'archivio: anche le più umili carte private.
† Angelo Giuseppe Roncalli più (...) da me acquistato dalla Famiglia Morlani di Bergamo antico e assai prezioso. come mio speciale ricordo al fratello Alfredo l'orologio d'argento che si trova già nella sua camera a Camaitino, ed a lasciar scegliere ai tre fratelli Zaverio, Giovanni e Giuseppino uno per ciascuno dei tre quadri più grandi della Madonna che sono a Camaitino, dipinti in tela o quello su tavola che sta ora a (...) e verrà rimandato di là o da dove si troverà quando io morrò. Desidero che restino nelle famiglie come ricordo dello zio defunto arcivescovo. Restano ad Istanbul tutti i libri che fossero di mio personale acquisto o proprietà all'ora della mia morte. Serviranno per i miei successori.
Quanto al mio corpo chiedo in grazia al Santo Padre che voglia disporre che sia trasportato a Sotto il Monte mia terra natale, ed ivi seppellito nella chiesa parrocchiale presso la gradinata che porta al presbitero nel posto dove si suole mettere il cataletto dei poveri morti per i funerali e per gli uffici, per tenere meglio di là raccomandata l'anima mia alle preghiere di quei buoni e semplici fedeli, miei parenti e conterranei, ed insieme pregare e benedire per sempre a loro ed alle loro discendenze.
Sulla pietra che mi coprirà per sempre e su cui passeranno i piedi di tutti desidero che venga posto col mio povero nome, date e indicazione degli uffici sostenuti a servizio della Santa Chiesa, le parole che vorrei riassuntive della mia vita e della mia morte: Oboedientia et Pax. Desidero che un ricordo speciale venga dato al Parroco di Sotto il Monte, e che queste mie disposizioni abbiano valore salvo eventuali modificazioni o aggiunte.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Gesu, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.
† Angelo Gius. Roncalli
tutto scritto a macchina da me

Ma soprattutto lascio al Seminario la proprietà assoluta della mia pubblicazione "Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo" con preghiera di curare lo smaltimento in forma utile alla cultura generale ecclesiastica e civile, collocandone gli esemplari presso i principali istituti storici Italiani ed Esteri. Sarà bene chiedere e seguire istruzioni in proposito presso la Prefettura della Biblioteca Ambrosiana di Milano e presso la benemerita società editrice S. Alessandro ed ambedue gli enti piacemi rivolgere anche nella mia ora estrema un pensiero ed un saluto memore augurale e benedicente. Il profitto eventuale dovrà servire all'incremento in seminario dei buoni studi.
Un ultimo pensiero e desiderio esprimo ai miei cari Veneziani circa il riposo delle mie ossa nell'attesa della comune resurrezione finale. Riconosco di non meritare alcun riguardo e distinzione. Humilis (...) Ma siccome il seppellire i morti è un opera di misericordia, invoco questa misericordia per me da quanti mi vollero bene ed a cui io volli molto bene cioè che al mio corpo si trovi un posto nella cripta di S. Marco presso "Parola cancellata" la tomba dell'evangelista secondo le prescrizioni e le tradizioni più venerate della Chiesa Cattolica in tutto il mondo, e che i miei antecessori più recenti
"Parole cancellate" le cui spoglie mortali si trovano deposte e neglette nella camera cappella

della Trinità nel Seminario Patriarcale o a San Michele siano associate con me in tante urne sollevate da terra a far corona alla tomba del grande Patrono di Venezia.
Sottopongo questo mite e modesto voto ai signori componenti la gloriosa Procuratoria di S. Marco coi quali mi fu così caro condividere le sollecitudini per il decoro della basilica incomparabile, ed assicurarce anche di là delle mie benedizioni particolari a loro ed alle loro famiglie.
Ove questo voto non possa essere adempiuto piacemi indicare come luogo estremo del mio riposo corporeo ante resurrectionem il Tempio della Salute sotto gli occhi pietosi della comune madre Maria dei vivi e dei morti e presso il mio Seminario Patriarcale dove verdeggiano e fioriscono le speranze più liete della Santa Chiesa di Venezia.
Così sia † Angelo Gius. card. Roncalli Patriarca di Venezia
Venezia 12 giugno 1954

Copia
Originale custodito da Monsignor Loris Capovilla
Sotto Il Monte – Cà Maitino - Bergamo

Ettore Petrolini

(1884-1936)

Attore, drammaturgo, scrittore e sceneggiatore italiano, specializzato nel genere comico è considerato uno dei massimi esponenti del teatro di varietà, la rivista e l'avanspettacolo. Viene ricordato nello spettacolo l'atteggiamento sbeffeggiante verso la dittatura che portò il grande attore, in occasione della medaglia che Mussolini gli volle conferire, a pronunciare l'immortale ringraziamento: "E io me ne fregio!". Nato a Roma il 13 gennaio 1886, figlio di un fabbro di Ronciglione (Viterbo) e nipote di un falegname di Via Giulia, dopo aver fatto a tredici anni la dura esperienza del riformatorio, quindicenne seguì una compagnia di attori ambulanti e fece il suo esordio in un teatrino di provincia (Campagnano). Nel 1907 ottenne una scrittura per una tournèe in Sudamerica. In coppia con Ines Colapietro, sua compagna di lavoro e di vita, si esibì in teatri e caffè - concerto in Argentina, Uruguay e Brasile, poi Messico e Cuba, riscuotendo ovunque gran successo. I suoi personaggi: "Giggi er bullo", "Sor Capanna", "Fortunello", noti come macchiette e parodie di provato successo nel tempo furono rielaborati in veri personaggi di commedie, come *Gastone* (1924) e *Nerone* (1930) che hanno profondamente influenzato il teatro comico italiano del Novecento.

Dopo il successo della tournée straniera, nel 1910 fu scritturato da Giuseppe Jovinelli per il suo nuovo Teatro di Piazza Gugliemo Pepe, inaugurato nel 1909. Il successo di Ettore Petrolini fu tale che dopo due sole stagioni, l'impresa della Sala Umberto gli propose un contratto in esclusiva per tre anni pagando a Jovinelli una penale. Nel 1915 Petrolini costituì una propria "Compagnia dei grandi spettacoli di Varietà Petrolini" che mise in scena le prime riviste scritte dallo stesso attore.

Tra i personaggi tipici il celebre "Fortunello" che entusiasmò i Futuristi e in particolare Filippo Tommaso Marinetti. Cominciò così una collaborazione con i Futuristi che culminò in *Radioscopia di un duetto*, atto unico, scritto a quattro mani con Francesco Cangiullo nel 1918. Portata sullo schemo da Mario Bonnard nel 1919 con il film (muto) *Mentre il pubblico ride* segnò l'esordio di Petrolini nel cinema.

Nel 1930, con l'avvento del sonoro, l'attore fu protagonista di *Nerone* (regia e sceneggiatura di Alessandro Blasetti): lungometraggio che presenta le sue interpretazioni più note. Negli anni Venti e Trenta interpretò come attore le commedie di molti autori italiani, scritte per lui, adattate alla sua comicità. Nello stesso periodo portò in scena molte riduzioni di opere teatrali italiane (ad esempio, le *Lumie di Sicilia* di Pirandello, adattato in *Agro di limone*). Ormai affermato, si esibì in Egitto, nelle Colonie italiane di Cirenaica e Tripolitania e nelle principali città europee. A Parigi ottenne il riconoscimento più alto: venne invitato a recitare

Il medico per forza alla Comédie Francaise, tempio di Molière. Seguirono poi spettacoli a Londra, Berlino e Vienna. Fu spesso interprete di alcune canzoni tra queste *Una gita a li castelli* (o *Nanni*, 1926), e *Tanto pè cantà* (1932) che furono riprese con grandissimo successo da noti artisti contemporanei come Gigi Proietti, Gabriella Ferri e Nino Manfredi.
Una grave forma di angina pectoris lo costrinse ad abbandonare le scene nel 1935. Morì un anno dopo. La salma, vestita col frac di Gastone fu tumulata presso il Cimitero Verano dove, nel corso del bombardamento di Roma del 19 Luglio 1943, un ordigno colpì la sua tomba.

Testamento

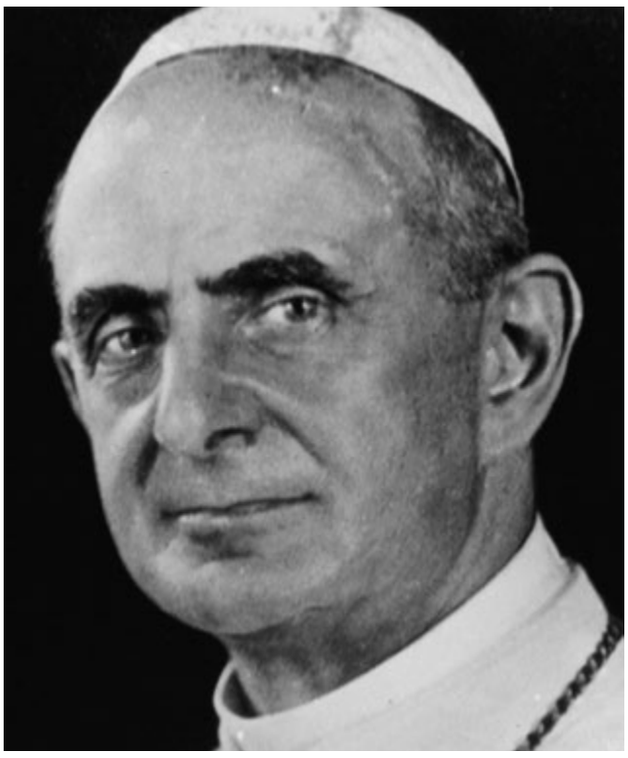
Mio Testamento
Lascio a titolo di legato a mia moglie Gugliemina Criner
a) L'usufrutto a sua vita natural durante dell'appartamento e pertinenze, sito in Via Maria Adelaide 4
b) La completa proprietà di lire centomila nominali Buoni del Tesoro 5%
Istituisco eredi universali di tutto il restante del mio patrimonio, i miei figli Oreste e Renato.
A mia moglie dispongo ancora chiaramente oltre la quota dell'usufrutto che le spetta in tutta la sua vita, dell'appartamento di Via Maria Adelaide, il pieno mobilio ed una ventina di buoni quadri, qualche cinque (o sei) piccoli autori, bronzi e tutte le stoviglie esistenti nella casa.
Lascio a mia moglie, a sua vita naturale durante, l'usufrutto dei diritti del Grammofono e della Voce del Padrone.
Istituisco miei eredi universali i miei figli Oreste e Renato vale a dire eredi assoluti - solo loro due - della Villa di Castelgandolfo con l'obbligo di alloggiare senza nessun compenso mia moglie (se non maritata), mia sorella Serafina e Rolando, mia sorella Elvira, Giorgio, Anna e Cludia e questo per un periodo di dieci anni a datare dalla mia morte.
I diritto d'Autore, commedie, canzoni, parodie e composizioni musicali, ecc. appartengono ai miei figli come pure appartengono marmi, bronzi, stampe, quadri, libri rari e tutto altro che concerne la mia biblioteca teatrale, scenografica, letteraria-artistica.
Lascio infine a titolo di legato a mia sorella (sorella) Elvira £.100.000= da costituirsi in dote a sue figlie Anna Maria e Claudia, in titoli di Stato Red. 3,50% - capitale nominale.
Sempre a titolo di legato lascia a mia sorella Serafina £. 50.000 - capitale nominale Red. 3,50%. A mio fratello Romolo £.50.000 - capitale nominale Red. 3,50% .
Approvo correzione.
Istituisco mio esecutore testamentario Federico Giondini.
Annullo qualsiasi altro mio testamento.
Roma - 2 Giugno 936 - XIIII
Ettore Petrolini.

Archivio Notarile di Roma
Via Padre Semeria 89
00154 Roma

Testamento segreto, datato 2 giugno 1936 redatto dal Dott. Mencarelli Metello, già Notaio in Roma. Il verbale di pubblicazione è datato 30 giugno 1936 ed annotato al n. 149961 di rep e al n. 15604 di raccolta ed è inserito nel volume contenente gli atti rogati dal suddetto Notaio nel mese di giugno 1936 dal n. 149337 di rep al n. 149963.

Papa Paolo VI

(1897-1978)



Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, nacque a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897.
Apparteneva ad una importante famiglia di forti tradizioni cattoliche: era figlio di Giorgio Montini, deputato del Partito Popolare per tre legislature.
Dopo gli studi presso i Padri Gesuiti di Brescia, entrò nel seminario di quella città dove ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 maggio 1920.
Divenne quasi subito, nel 1924, uomo di Curia con la nomina di aiutante dentro la Segreteria di Stato del Vaticano. Parallelamente ebbe l'incarico di assistente ecclesiastico della Federazione degli studenti universitari cattolici (F.U.C.I.), nel 1937 fu nominato sostituto della Segreteria di Stato.
Nel 1944 divenne con monsignor Tardini il collaboratore più stretto di Papa Pio XII. Anche se non fu mai formalmente suo segretario, i quasi venti anni di collaborazione con Papa Pacelli caratterizzarono senza dubbio la sua persona. Nel 1954, stranamente e senza il cappello cardinalizio, fu nominato Arcivescovo di Milano da Pio XII. Divenne Cardinale solo nel 1958 con Giovanni XXIII. Quando Papa Roncalli indisse il Concilio il 25 gennaio del 1959, Montini collaborò attivamente in particolare con la lettera pastorale "Pensiamo al Concilio" apparsa nella Quaresima del 1962, alla vigilia dell'apertura del Concilio (11 ottobre 1962). Nel 1963 Montini succedette a Papa Roncalli e rimase sul soglio per 15 anni e 46 giorni.
Primo compito del nuovo Papa fu la conduzione del Concilio, compito tutt'altro che semplice e che seppe portare a compimento manifestando una statura spirituale e culturale straordinaria. La sua azione si caratterizzò subito per la volontà di portare a termine il discorso innovatore ormai iniziato da Papa Roncalli.
Uomo di grande carità e mitezza, Paolo VI non riuscì a stabilire un rapporto con il mondo dei media perché, uomo di curia, non possedeva la simpatia e il calore del suo predecessore nonostante la sua sensibilità e raffinata cultura abbiano sempre trasmesso in tutti un senso di rispetto e invitato all'ascolto del suo pensiero.
Il Concilio Vaticano terminò l'8 dicembre 1965: allora cominciò quella che molti hanno considerato una nuova era della storia della Chiesa Romana. Papa Montini fu da una parte prudente in

talune aperture d'ordine disciplinare o ecumenico e fu dall'altra molto sensibile ai problemi del Terzo Mondo e della pace mondiale con la lettera enciclica *Populorum Progressio* del 26 marzo 1967 e la successiva *Gaudium et Spes*.
Fu proprio Paolo VI ad inaugurare l'usanza dei viaggi anche all'estero, in ogni angolo del mondo, affrontando il dissenso cattolico in Italia e all'estero, alcuni dei quali furono dei veri e propri atti di ribellione dei fedeli, senza precedenti.
Papa Paolo VI si trovò, inoltre, ad affrontare due storiche riforme: l'introduzione del divorzio e dell'aborto. Nonostante si riuscirono ad evitare vere e proprie guerre di religione nelle piazze, dentro le segreterie dei partiti si consumarono lotte all'ultimo sangue.
Uno dei momenti forti del suo pontificato fu l'anno giubilare indetto nel 1975, che portò circa 8.500.000 pellegrini a Roma. L'ultimo periodo della sua vita, reso difficile da una salute malferma, fu poi rattristato profondamente dal rapimento e poi uccisione del suo amico fraterno Aldo Moro conosciuto negli anni in cui era assistente ecclesiastico della FUCI, che fu per Aldo Moro un luogo decisivo per la formazione cristiana e politica.
Nei drammatici giorni del sequestro, Paolo VI intervenne con un accalorato appello e volle celebrare le esequie di Aldo Moro. Quella fu l'ultima volta che apparve in pubblico. Morì il 6 agosto 1978.

Testamento

Nel corso della riunione della Congregazione Generale dei Cardinali, giovedì 10 agosto, è stato letto il testo delle ultime volontà di Paolo VI, testo che prima della pubblicazione è stato portato a conoscenza dei familiari. Il testamento consiste in uno scritto del 30 giugno 1965, integrato da due aggiunte, una del 1972 e un'altra del 1973. Sono in tutto quattordici pagine manoscritte. Il primo dei tre testi è scritto su tre fogli grandi, formato lettera, ciascuno di quattro facciate. Paolo VI ha numerato la prima pagina dei tre fogli di suo pugno ed ha apposto la sua firma anche a margine della quarta facciata del foglio I. In tutto sono undici facciate scritte. La prima aggiunta fu fatta a Castel Gandolfo e, oltre alla data, reca anche l'indicazione dell'ora: 16 settembre 1972, ore 7,30. Si tratta di due foglietti manoscritti. Il primo reca tra parentesi, in alto, accanto allo stemma pontificio l'indicazione «Note complementari al testamento 8. La seconda, intitolata «Aggiunta alle mie disposizioni testamentarie», consiste in poche righe scritte su un unico foglio il 14 luglio 1973.
Alcune note
per il mio testamento
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.
1. Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.
Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita.

Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri ed amici - e tanti furono, e così buoni e generosi e cari! benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissimi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore, e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito, con tanta discrezione e cordialità, e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la mia pace e la mia benedizione.

Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con noi.

E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore.

A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione.

Ed a Voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato, il mio cordiale e riverente saluto; sono con voi nell'unica fede, nella medesima carità, nel comune impegno apostolico, nel solidale servizio al Vangelo, per l'edificazione della Chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità. Ai Sacerdoti tutti, ai Religiosi e alle Religiose, agli Alunni dei nostri Seminari, ai Cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore.

E così, con particolare riverenza e riconoscenza ai Signori Cardinali ed a tutta la Curia romana: davanti a voi, che mi circondate più da vicino, professo solennemente la nostra Fede, dichiaro la nostra Speranza, celebro la Carità che non muore, accettando umilmente dalla divina volontà la morte che mi è destinata, invocando la grande misericordia del Signore, implorando la clemente intercessione di Maria santissima, degli Angeli e dei Santi, e raccomandando l'anima mia al suffragio dei buoni.

2. Nomino la Santa Sede mio erede universale: mi obbligano a ciò dovere, gratitudine, amore. Salvo le disposizioni qui sotto indicate.

3. Sia esecutore testamentario il mio Segretario privato. Egli vorrà consigliarsi con la Segreteria di Stato e uniformarsi alle norme giuridiche vigenti e alle buone usanze ecclesiastiche.

4. Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo.

Per quanto riguarda cose mobili e immobili di mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei Fratelli Lodovico e Francesco liberamente; li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quelle dei nostri Defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad opere buone. Tengano per sé, e diano a chi merita e desidera qualche ricordo dalle cose, o dagli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.

Delle altre cose che si possano dire mie proprie: disponga, come esecutore testamentario, il mio Segretario privato, tenendo qualche ricordo per sé, e dando alle persone più amiche qualche piccolo oggetto in memoria. Gradirei che fossero distrutti manoscritti e note di mia mano; e che della corrispondenza ricevuta, di carattere spirituale e riservato, fosse bruciato quanto non era destinato all'altrui conoscenza.

Nel caso che l'esecutore testamentario a ciò non possa provvedere, voglia assumerne incarico la Segreteria di Stato.

5. Raccomando vivamente di disporre per convenienti suffragi e per generose elemosine, per quanto è possibile.

Circa i funerali: siano pii e semplici (si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso).

La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

6. E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla dilettissima Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.
Poi: in manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum.
Ego: Paulus PP. VI.
Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 giugno 1965, anno III del nostro Pontificato.

Note complementari al mio testamento
In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.
Magnificat anima mea Dominum. Maria!
Credo. Spero. Amo.
Ringrazio quanti mi hanno fatto del bene.
Chiedo perdono a quanti io avessi non fatto del bene. A tutti io do nel Signore la pace.
Saluto il carissimo Fratello Lodovico e tutti i miei familiari e parenti e amici, e quanti hanno accolto il mio ministero. A tutti i collaboratori, grazie. Alla Segreteria di Stato particolarmente.
Benedico con speciale carità Brescia, Milano, Roma, la Chiesa intera. Quam diletta tabernacula tua, Domine!
Ogni mia cosa sia della Santa Sede.
Provveda il mio Segretario particolare, il caro Don Pasquale Macchi, a disporre per qualche suffragio e qualche beneficenza, e ad assegnare qualche ricordo fra libri e oggetti a me appartenuti a sé e a persone care.
Non desidero alcuna tomba speciale.
Qualche preghiera affinché Dio mi usi misericordia.
In Te, Domine, speravi. Amen, alleluia.
A tutti la mia benedizione, in nomine Domini.
PAULUS PP. VI
Castel Gandolfo, 16 settembre 1972, ore 7,30.

Aggiunta alle mie disposizioni testamentarie
Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere).
PAULUS PP. VI
14 luglio 1973

Tratto da "Paolo VI, Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione", edito da Istituto Paolo VI Brescia

Enzo Ferrari

(1898-1988)

Enzo Ferrari nacque a Modena il 20 febbraio 1898. All'età di dieci anni il padre Alfredo, che possedeva un'officina di carpenteria metallica, lo portò ad assistere ad una gara automobilistica. Nacque così la passione per le auto che lo spinse a diventare un pilota. Iniziò a correre in macchina partecipando nel 1919 alla Targa Florio. L'anno successivo, dopo una serie di gare, arrivò secondo alla guida di un'Alfa Romeo. Iniziò così una collaborazione che durerà vent'anni.

Nel 1923 in occasione di una gara a Ravenna la contessa Paolina Biancoli, madre di Francesco Baracca, leggendario asso italiano dell'aviazione nella prima guerra mondiale, gli consegnò il simbolo che il figlio aviatore portava sulla carlinga, un cavallino rampante, dicendogli: "Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo, le porterà fortuna". Lo stesso cavallino diventerà il simbolo delle vetture prodotte da Ferrari.

Nel 1929 fondò a Modena la Scuderia Ferrari, una squadra corse collegata all'Alfa Romeo composta per lo più di piloti amatoriali tra cui Alberto Ascari, Giuseppe Campari e Tazio Nuvolari.

Nel suo primo anno la Scuderia poteva vantare 50 piloti e partecipò a diverse gare con numerose vittorie e ottime prestazioni. Fu il più grande team messo insieme da una persona sola.

Enzo Ferrari smise di correre con la nascita del figlio Alfredo detto Dino.

Nel 1937 costruì l'Alfa Romeo 158 "Alfetta" che dominerà nelle competizioni internazionali. Alla fine dello stesso anno la scuderia venne sciolta e all'inizio del 1938, Ferrari divenne il direttore dell'Alfa Corse e si trasferì a Milano.

L'anno successivo si dimise con la clausola di non usare il nome Ferrari associato alle macchine da corsa per quattro anni. Da quel giorno battere l'Alfa Romeo con una vettura da lui costruita divenne il suo obiettivo.

Durante la guerra, spostò lo stabilimento a Maranello e nel '43 fu costruita la prima parte di quella che sarà la sede della Ferrari.

La prima vittoria in un Gran Premio fu nel 1951 al GP di Gran Bretagna dove l'argentino Froilan Gonzales sbaragliò lo squadrone Alfa Romeo.

Il primo titolo mondiale di Formula 1 fu conquistato nel 1952 con Alberto Ascari, il primo di una lunga serie di successi. La Scuderia vinse 15 volte il titolo piloti e 16 volte il titolo costruttori.

Ferrari cominciò a produrre la famosissima Gran Turismo disegnata da Battista Pinin Farina. Le vittorie a Le Mans e ad altre gare sulla lunga distanza resero famoso il marchio modenese in tutto il mondo. La perdita del figlio Dino colpì duramente Enzo Ferrari che aveva, nel frattempo, avuto un altro figlio da Lina Lardi, Piero, indicato come suo erede nel testamento qui esposto.
Nel 1960 l'azienda divenne Società per azioni e l'Università di Bologna conferì al suo padre fondatore la laurea honoris causa in ingegneria meccanica.
La Ferrari dovette in seguito far fronte a gravi sforzi finanziari. Fu costretta pertanto a cedere una quota della sua impresa alla FIAT che ne assunse in seguito il controllo.
Nel 1975 la scuderia giunse ad una rinascita nelle mani di Niki Lauda che vinse due titoli di Campione del Mondo e tre titoli di Campione Costruttori in tre anni. E' l'ultima vittoria importante sotto la guida di Enzo Ferrari. Nel 1988 ebbe un'altra laurea honoris causa in fisica dall'Università di Modena. Morì lo stesso anno, all'età di 90 anni, il 14 agosto.

Testamento

Con il presente revoco ogni mia precedente disposizione testamentaria. Istituisco erede universale di tutti i miei beni mio figlio Piero Lardi Ferrari
Modena 8 gennaio 1984
Ferrari Enzo

Archivio Notarile di Modena
Corso Duomo 9
41100 Modena

Testamento olografo ricevuto dal Notaio Cesare Ferrari Amorotti di Modena il 2 settembre 1988, Rep. n. 41448 in raccolta al n. 8843, e registrato presso l'Ufficio del Registro di Modena il 6 settembre 1988 al n.3156.

Odoardo Focherini

(1907-1944)

Di origini trentine, Odoardo Focherini nasce a Carpi (Mo) il 6 giugno 1907. Cresce nella realtà ecclesiale locale, dove s'impegna in varie associazioni, in particolare nell'Azione Cattolica di cui diviene anche presidente diocesano. Nel 1930 sposa Maria Marchesi dalla quale fra il 1931 e il 1943 avrà sette figli. Nel 1934 è assunto dalla Società Cattolica di Assicurazione di Verona, arrivando ad assumere il ruolo di ispettore nelle aree di Modena, Bologna, Verona e Pordenone.

Sin da giovane si interessa di giornalismo e fonda con amici dell'oratorio l'*Aspirante*, prima testata cattolica in Italia dedicata espressamente ai ragazzi che nel 1928 che, grazie alla Pia Società San Paolo, diventerà un periodico nazionale. Dal 1925 Focherini scrive anche per *Cuor di giovane* e *L'Operaio Cattolico*; nel 1927 diventa corrispondente locale per il quotidiano cattolico bolognese *L'Avvenire d'Italia* (l'attuale *Avvenire*) e per *L'Osservatore Romano.* Nel 1939 diventa consigliere mandatario, cioè Amministratore Delegato, de *L'Avvenire d'Italia*.

Nel 1936, di fronte agli avvenimenti italiani ed europei e alla responsabilità crescente per la famiglia (ha già tre figli) Focherini stila il suo primo testamento. La consapevolezza dei pericoli non lo ferma nelle sue scelte e azioni: la sede del giornale diventa un centro di raccolta e smistamento per antifascisti ed ebrei. In particolare, nel 1942 inizia l'attività a favore dei perseguitati razziali che si intensifica ulteriormente dopo l'8 settembre 1943. Focherini, con la collaborazione di don Dante Sala, organizza una rete di salvataggio che permette agli ebrei di procurarsi documenti falsi e di espatriare verso la Svizzera clandestinamente. In pochi mesi Focherini ne salverà oltre un centinaio. L'11 marzo 1944 viene arrestato all'ospedale di Carpi mentre cerca di organizzare la fuga dell'ultimo ebreo che riesce a porre in salvo. Portato dal reggente del fascio di Carpi alla questura di Modena, viene recluso nel Carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Il 5 luglio è trasferito al Campo di concentramento di Fossoli (frazione di Carpi) - dove scrive il suo secondo testamento - e il 5 agosto a quello di Gries (Bz). Il 7 settembre è deportato in Germania nel campo di Flossenbürg, per poi essere inviato nel sottocampo di Hersbruck. Muore il 27 dicembre 1944, a causa di una setticemia per una ferita non curata alla gamba.

Il maresciallo dei Carabinieri Salvatore Becciu, reduce da Hersbruck, invia nel 1945 una lettera

al cognato di Focherini, Bruno Marchesi, dove si può leggere: "L'Olivelli ebbe a raccontarmi i particolari della santa morte che fece il Focherini… Pressappoco ebbe a dire queste parole: 'Muoio con la più pura fede cristiana; credo sommamente, come ho sempre creduto, nella religione cattolica, nella chiesa e nel Papa. A mia moglie e figli fai sapere che li ho sempre pensati, particolarmente, dolente per la misera fine che lo privava di questo grande affetto'". È una sorta di testamento spirituale, come lo sono anche le 166 lettere, ufficiali e clandestine, fatte arrivare alla moglie, ai genitori e all'amico Umberto Sacchetti nel corso dei nove mesi di prigionia.
Sono diversi i riconoscimenti dedicati alla memoria di Odoardo Focherini. Tra questi la Medaglia d'Oro della Comunità Israelitica di Milano (1955), il titolo di "Giusto fra le Nazioni" nel 1969 (l'onorificenza più alta che lo Stato di Israele riconosce ai non-ebrei) e la Medaglia d'Oro della Repubblica Italiana al Merito Civile (2007), consegnata dal Presidente Giorgio Napolitano alla primogenita Olga. Il 15 giugno 2013, con una solenne cerimonia ufficiale in piazza Martiri a Carpi, viene celebrata la sua Beatificazione.

Testamento

Volontà testamentarie di Odoardo Focherini
In nomine Dei Amen
Dichiaro di voler morire in nome di Dio dal quale prego misericordia per i miei peccati.
Protesto incondizionata obbedienza alla S.Sede al Vescovo, al Clero.
Affido la mia anima alla B.V., raccomandaola alle preghiere di tutti.
A tutti, famigliari, parenti, amici, superiori, inferiori, compagni, colleghi chiedo scusa per i torti involontariamente commessi.
Lascio eredi i miei figlioli secondo la legge civile, di tre quarti della mia sostanza, destinando l'altro quarto a Mia Moglie.
Con le somme risquotibili per i contratti di assicurazione vita da me stipulati dovranno essere estinte le passività da me lasciate ed elencate nell'allegato A del presente foglio. La somma che rimarrà libera dovrà essere a giudizio di mia moglie destinata per preghiere di suffragio, e piuttosto offerte in beneficenza agli enti sottondicati: nella misura:

Seminario Diocesano Carpi	2/10
Oratorio B.B.R. Carpi	1/2 decimo
Federazione Giovanile A.C. Carpi	1/10
Federazione Uomini A.C.	1/10
S.Vincenzo Maschile di San Francesco	1/10
S.Vincenzo Maschile di San Francesco	1/2 decimo
Poveri Celentino	1/2 decimo
Poveri Marcena	1/2 decimo
Opere Missionarie	1/10
Avvenire d(Italia	1/10
	1/10

Desidero funerali di 3 (terza) classe, senza fiori e addobbi, con soltanto quattro torcie ai lati della bara modestissima.

In chiesa desidero essere posto in terra e senza catafalco di nessun genere. Desidero sulla bara, senza nessun panno, il Crocefisso, ed il labaro della gioventù maschile di Azione Cattolica. Non si faccia neppure la croce di verde.
Se possibile presente cadavere si facciano celebrare S.Messe LETTE.
Raccomando la mia anima alle preghiere di tutti e rinnovo a tutti il perdono per quanto avessi ricevuto di male, chiedendo a tutti con lo stesso animo di essere perdonato per il male fatto volontariamente o no

Bologna 30 Giugno 1936 XIV°

Testamento

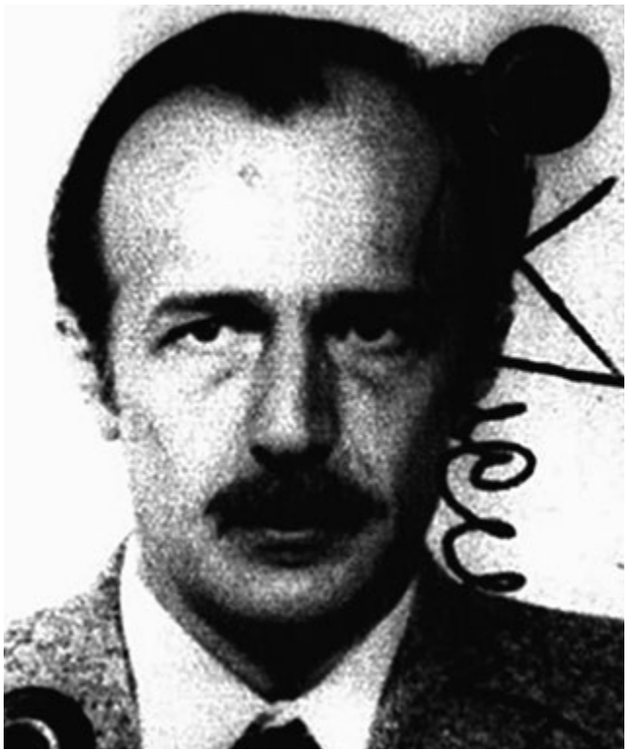
Mio testamento olografo
Nomino erede universale di ogni mio bene presente e futuro mia Moglie Maria Marchesi Focherini.
E' su carta comune e consta di una riga di intestazione, due e una parola di testo e la data.

Carpi 28 luglio 1944
Odoardo Focherini

Conservato dalla Famiglia Focherini – Semellini
a) Lettera clandestina di Odoardo Focherini, numerata 105, proveniente dal Campo di Fossoli in data 28/7/1944, e catalogata all'interno del corpus indicato nel paragrafo [5], pagina 1, dell'elenco allegato alla dichiarazione di interesse storico (n. 30, Bologna 1/10/2012).
b) Volontà testamentarie di Odoardo Focherini, redatte in Bologna il 30/6/1936; catalogata all'interno del corpus indicato nel paragrafo [7], pagina 1 dell'elenco allegato alla dichiarazione di interesse storico (n. 30, Bologna 1/10/2012).

Giorgio Ambrosoli

(1933-1979)



Giorgio Ambrosoli, nato a Milano il 17 ottobre 1933 da una famiglia benestante di forte impronta cattolica, dopo il liceo classico, conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano con una tesi in diritto costituzionale.

Si dedicò poi alla professione di avvocato, occupandosi di diritto societario e fallimentare. Curò, come commissario liquidatore, la liquidazione della Banca Privata Italiana, nata dalla fusione tra la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria, gestite dal banchiere siciliano Michele Sindona e al centro di un dissesto finanziario e bancario. Un incarico durato molti anni, che gli permise di entrare nei meccanismi finanziari di una realtà assai complessa e oscura e al tempo stesso di farsi apprezzare per la sua onestà, serietà e competenza. Nella sua relazione alla Banca d'Italia e al Tribunale di Milano sullo stato passivo della Banca, l'Avv. Ambrosoli evidenziò una situazione di tale gravità da dover chiedere al Tribunale la dichiarazione di insolvenza e l'avvio dell'azione penale nei confronti del banchiere. Con la sua azione riuscì a entrare in possesso del capitale sociale della società capogruppo e a ricostruire l'intricata rete di operazioni illecite per questo motivo, Ambrosoli fu oggetto di pressioni e di tentativi di corruzione che miravano a ottenere l'avallo di documenti compromettenti, la giustificazione della posizione del banchiere siciliano (evitando il procedimento penale) e a porre, in pratica, le perdite a carico dello Stato che, per mezzo della Banca d'Italia, avrebbe dovuto sanare gli ingenti scoperti dell'istituto di credito. Ambrosoli non cedette, pur sapendo di correre notevolissimi rischi. "E' indubbio che - in ogni caso - pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese (...) Qualunque cosa succeda" scriveva nel 1975 in una lettera alla moglie in cui scrisse il suo testamento spirituale, "tu sai cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo".

In un clima di tensione e di pressioni anche politiche molto forti, Ambrosoli concluse la sua inchiesta. Avrebbe dovuto sottoscrivere una dichiarazione formale il 12 luglio 1979. La sera dell'11 luglio 1979 Ambrosoli fu assassinato a Milano da un sicario arrivato dagli Stati Uniti.

Testamento spirituale

Anna carissima,
è il 25.2.75 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della BPI atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica.
Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente dì ogni colore e risma, non tranquillizza affatto.
E' indubbio che - in ogni caso - pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese.
Ricordi i giorni dell'UMI, le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni - di colpo - ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato - ne ho la piena coscienza - solo nell'interesse del paese creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione - anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo. I nemici comunque non aiutano e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria e purtroppo - quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firmare fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo.
Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto.

Abbiano coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa.
Riuscirai benissimo ne sono certo perché sei molto brava e perché i ragazzi sono uno meglio dell'altro.
Francesca dovrà essere più forte, più dura, più pronta ma è una dolcissima bambina e crescerà benone.
Filippo - che mi è carissimo perché forse è quello con il carattere più difficile e simile al mio, dovrà essere più morbido, meno freddo ma sono certo che diventerà un ottimo ragazzo e andrà benone nella scuola e nella vita.
Umberto non darà problemi: ha un carattere tale ed è così sveglio che non potrà che crescere bene.
Sarà per te una vita dura ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi.
Giorgio

Copia

Originale conservato da sua moglie, Anna Lori Ambrosoli.

Finito di stampare
da Bertani & C industria grafica
nel mese di ottobre 2023

IO qui SOTTO SCRITTO
Testamenti di grandi Italiani

La mostra intende condividere con il grande pubblico
le ultime memorie, quelle più intime e intense,
di personaggi che hanno promosso
il talento italiano nel mondo.

Giuseppe Zanardelli	Papa PaoloVI	Gabriele d'Annunzio	Tito Speri
Giuseppe Garibaldi	Enrico De Nicola	Antonio Fogazzaro	Enrico Caruso	Giorgio Vasari
Alfonso La Marmora	Enzo Ferrari	Lina Cavalieri	Giorgio Ambrosoli	Alcide De Gasperi
Papa Giovanni XXIII	Camillo Benso Conte di Cavour	Gioachino Belli	Edoardo Scarpetta	Guglielmo Marconi
Giuseppe Verdi	Luigi Pirandello	Giovanni Agnelli Senior	Giovanni Pascoli	Giovanni Verga
Ettore Petrolini	Odoardo Focherini	Alessandro Manzoni	Grazia Deledda

Consiglio Notarile di Brescia
Consiglio Nazionale del Notariato
Fondazione Italiana del Notariato

Con il supporto di:
FVO Fondazione Vittorio Occorsio
BCC Brescia Credito Cooperativo Italiano

Con il patrocinio di:
Ministero della Giustizia
MiC Ministero della Cultura

2023 Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura

Partner istituzionali: Comune di Bergamo, Comune di Brescia, MiC Ministero della Cultura, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, Provincia di Bergamo, Provincia di Brescia, Fondazione della Comunità Bergamasca, Fondazione della Comunità Bresciana

Main partner: Intesa Sanpaolo, a2a

Partner di sistema: brembo

Partner di area: Ferrovie Italiane, Milan Bergamo Airports BGY

Media partner: Gruppo 24 ORE